

l'Unità

1,20€ | Lunedì 23 Agosto 2010 | www.unita.it | Anno 87 n. 230

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924



RC Auto?
chiama gratis
800-070762
LINEAR
Assicurazione Auto
www.linear.it

“

Ma come fanno a prepararsi a mirare al mio viso e alle mie mani, a lanciarmi delle pietre? Perché? Dite a tutto il mondo che ho paura di morire. Dalla prigione di Tabriz ringrazio tutti quelli che pensano a me. Sakineh Mohammadi-Ashtiani, condannata a morte in Iran tramite lapidazione

OGGI CON NOI... Silvia Ballestra, Gaia Manzini, Michele Serra, Francesco Piccolo, Fausto Bertinotti

→ **DIRITTI ROVESCIATI:** siamo ancora una Repubblica fondata sul lavoro?

UN PAESE AL CONTRARIO



In fabbrica con i carabinieri

I tre operai reintegrati tornano oggi a Melfi: «Se non ci faranno entrare chiameremo la forza pubblica»

Se la legge è un optional

Maurizio Landini (Fiom): sui diritti non si può cedere, siamo pronti a una lunga battaglia legale

Digiunare per insegnare

Tra i precari di Palermo in sciopero della fame contro i tagli alla scuola
Reportage di Giuseppe Provenzano

→ ALLE PAGINE 4-7

Berlusconi:
basta formalismi
costituzionali
Pd: parole eversive

Crisi Pdl: ritorna in pista
il marchio Forza Italia?

→ ALLE PAGINE 10-13

La campagna
porta a porta
Fassina: ecco
cosa diremo

I punti su cui insistere
per convincere gli indecisi

→ ALLE PAGINE 14-15

IL CASO

GROUND ZERO
UNA MOSCHEA
E DUE AMERICHE
A CONFRONTO

→ ALLE PAGINE 28-29

FESTA TORINO
28 AGOSTO
12 SETTEMBRE
2010
DEMOCRATICA
DALLA DEGREGORI
DALLA DEGREGORI
SABATO 28 AGOSTO
PIAZZA CASTELLO
ORE 21.30
INGRESSO
GRATUITO
www.festademocratica.it



**RINALDO
GIANOLA**
Vice Direttore
rgianola@unita.it

L'editoriale

Senza bussola

L'Italia rientra a casa dopo le ferie e si trova davanti i soliti guai. L'economia non va. I prezzi salgono. I precari della scuola fanno lo sciopero della fame. Anche il campionato di calcio rischia di partire con proteste e scioperi. Meno male che negli ultimi giorni vibra alta la campagna moralizzatrice di *Repubblica* contro la Mondadori: vedremo Augias o Saviano lasciare Segrate perché dopo vent'anni si sono accorti di che pasta è fatto Berlusconi? Tenetevi forte, il mondo della cultura s'inquieta e si interrogherà alle sagre della letteratura e del libro opportunamente organizzate per settembre.

L'unica vera novità di questo paese senza bussola è che Sergio Marchionne assomiglia sempre più a Silvio Berlusconi. Anche l'amministratore delegato della Fiat alla pari del presidente del Consiglio desidera, infatti, che le sentenze della magistratura non intralcino la sua azione manageriale, la sua politica di gestione e controllo delle fabbriche in cui la piena applicazione della miracolosa formula *World Class Manufacturing* dovrebbe risolvere non solo i problemi di produzione e di efficienza, ma raccogliere il totale, acritico consenso dei lavoratori, dei sindacati, delle comunità in cui operano questi stabilimenti. Marchionne, che si considera un missionario del profitto destinato a segnare un'epoca - "prima e dopo Cristo" - nell'industria dell'auto e nelle relazioni indu-

striali, non può tollerare che un giudice possa ritenere ingiusto il licenziamento degli operai Giovanni Barozzino, Antonio Lamorte e Marco Pignatelli, e anzi imponga il reintegro in fabbrica accusando addirittura la Fiat di «comportamento antisindacale». Marchionne non può comprendere questa battaglia di principi, non può condividere proprio come Berlusconi l'affermazione del diritto e della giustizia, la contrapposizione di altri interessi rispetto ai suoi, rispetto a quelli dell'Azienda.

Come è possibile che la modernità industrialista di un Marchionne possa essere intralciata da un giudice di provincia, contestata da qualche operaio incazzato ancora pronto a giocare il proprio futuro per difendere un briciolo di dignità? Marchionne vuole fabbriche dove i lavoratori stanno con la testa piegata, senza parola, dove lui decide a che ora gli operai possono mangiare, andare al bagno, fare lo straordinario, portare i figli a scuola e far la spesa con la moglie. Questo è il disegno vero emerso dopo la roboante presentazione di Fabbrica Italia lo scorso aprile, in cui Marchionne prometteva investimenti e produzioni in cambio di un radicale mutamento culturale del mondo del lavoro che, in sintesi, si configura come la totale subalternità dei dipendenti, dei sindacati, anche della politica all'impresa.

Ma il legame ormai evidente che esiste tra Marchionne e Berlusconi si manifesta nei fatti, nelle azioni, nell'esercizio del potere, delle minacce, delle menzogne e dei ricatti. Irritato dalla sentenza di primo grado che reintegra i tre operai (di cui due delegati della Fiom) nello stabilimento della piana di Melfi, non soddisfatto del legittimo ricorso presentato e nemmeno della distanza

→ **SEGUE A PAGINA 7**

Oggi nel giornale

PAG. 20-21 ■ ITALIA

Allarme tratta dei bambini In Italia salvati quasi mille



PAG. 24-25 ■ LA PROVOCAZIONE

E se Berlusconi fosse africano? Scandali e gaffe letti al contrario



PAG. 45 ■ SPORT

Tessera del tifoso proteste e cortei Ultras in assemblea per dire no



PAG. 18 ■ L'ANALISI

Trentin e il sindacato che cambia

PAG. 22-23 ■ 150 ANNI DOPO
Civati e lo «sbarco» in Sicilia

PAG. 27 ■ MONDO

Il ladro del Van Gogh non è italiano

PAG. 34-35 ■ IN VESPA

La magia della Puglia che fa cantare

PAG. 36-37 ■ CULTURE

I cantieri dell'arte in amore

CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA



BONECHI

Staino

FARTIAMO CON LA
GRANDE CAMPAGNA
"PORTA A PORTA",
MOLOTOV!

FAREMO IMPALLIDIRE
VENDITORI DI ASPIRA-
POLVERE E TESTIMONI
DI GEOVA.



Terapia

Francesco Piccolo

Il patto con Bossi lo distruggerà

Ma Berlusconi è a favore del federalismo? La risposta è: né sì né no. Infatti l'unico governante nella storia di questo paese che potrebbe attuarlo, ne è del tutto disinteressato. Lo ha semplicemente barattato in cambio delle leggi che gli servivano. In questo consiste il patto di sangue con Bossi. Soltanto Berlusconi poteva fare un accordo così spietato e ignorante delle conseguenze: perché nessun altro sarebbe completamente disinteressato alla cosa pubblica. Ma il federalismo – almeno questo imposto dalla Lega – nessuno lo vuole. Non lo vuole la sinistra, non lo vuole Casini (uno dei motivi principali per cui si è sfilato), non lo vuole Fini (il motivo principale per cui è andato allo scontro). Infatti la Lega è al governo da molti

anni, è sempre stata vicinissima al conseguimento del risultato, e di nuovo è costretta a chiedere un altro voto per cercare di avere il bottino pieno. Ogni volta, però, gli alleati sono di meno. Il federalismo è una cosa seria, di cui si dovrebbe discutere a fondo, capirne le ragioni, i vantaggi e gli svantaggi. Ma non succede. È sul federalismo – contro – che si sta compattando nei fatti un fronte unico. Il motivo per cui Berlusconi ha preso così saldamente il potere in Italia (senza la Lega non ce l'avrebbe fatta) è il motivo per cui potrebbe perderlo per sempre (non può più scrollarsi di dosso la Lega). Berlusconi si sta autodistruggendo con le stesse armi con le quali aveva fondato la supremazia politica di questi anni: il patto con Bossi. ❖

CAMILLA FURIA

centrale@unita.it

5 risposte da Fausto Bertinotti

Ex Presidente della Camera



1. ■ Statuto dei Lavoratori

Lo Statuto ha 40 anni ma si è rovesciata l'ispirazione della sua logica. E' il figlio di una stagione di lotta che dalla fine degli anni '60 voleva prendere il testimone della Costituzione Repubblicana per portarlo avanti e trasformare l'Italia in un Paese che avesse come centro motore i diritti.

2. ■ Stagione infranta

Quella era la stagione della riforma, quella di oggi è la stagione della controriforma: ha vinto il logoramento della democrazia.

3. ■ Terrorismo

Il movimento operaio è stato protagonista della lotta contro queste forme di violenza. Oggi mi pare si tenti di prosciugarne la forza. È scomparsa anche la stagione della lotta per i diritti e per l'eguaglianza sociale.

4. ■ Federalismo

Qualunque ipotesi di riforma istituzionale, sia la federalista sia delle forme di governo, risulta condizionata negativamente da una democrazia oligarchica che ha rovesciato e preso il posto di quella democrazia fatta dalla società civile, dai movimenti.

5. ■ Nostalgie

Non ho alcuna nostalgia del lavoro parlamentare che ho svolto alla Camera dei Deputati nel precedente Governo, l'unico rammarico è che i lavoratori, sempre di più, stanno perdendo il potere, il potere delle loro faticose conquiste.



Molino Della Doccia®

Dai soci produttori della cooperativa un autentico extra vergine Toscano IGP
Il nostro olio direttamente a casa vostra

Vendita Diretta nei frantoi di Vinci (Fi) - Lamporecchio (Pt)

☎ 0571 729131 www.molinodelladoccia.it



produttori d'olio in Toscana

→ **Il decreto del giudice** «non è carta straccia». Ai cancelli con presidio e forze dell'ordine

→ **Si rischia un'escalation**, pronto il ricorso in sede penale se il Lingotto va avanti

I tre operai della Fiat «Oggi saremo al lavoro»

Foto di Tony Vecel/Ansa

«Saremo al lavoro, l'ha ordinato il giudice». I tre operai che Fiat ha invitato a restare a casa nonostante un decreto abbia annullato i loro licenziamenti, nel pomeriggio saranno ai cancelli di Melfi. Con le forze dell'ordine.

FELICIA MASOCCO

ROMA

«Ci presenteremo al lavoro, lo hanno ordinato i giudici. Io alle 13.30 mi recherò allo stabilimento di Melfi insieme ai miei due compagni. Se per l'azienda un decreto è carta straccia, se ne assume la responsabilità». Giovanni Barozzino, uno dei tre operai licenziati dalla Fiat a Melfi oggi sarà ai cancelli, alla ripresa del secondo turno, quello delle 14 il suo, dopo lo stop per ferie dello stabilimento. Lui è stato fermo perché colpito da una sanzione che il giudice ha però definito illegittima. Lo ha reintegrato, insieme ai due compagni, Antonio Lamorte e Marco Pignatelli. Ma la Fiat non vuole la sua «prestazione», glielo ha comunicato con un telegramma. Li pagherà, saranno a libro paga fino al

6 ottobre, ma devono restare casa. Uno schiaffo, a cui nessuno - non la Fiom che si è opposta ai licenziamenti, né i lavoratori - intendono prestare l'altra guancia. Così oggi ai cancelli dello stabilimento nella piana di Melfi ci saranno anche polizia e carabinieri «nel caso non ci dovessero far entrare», continua Barozzino.

MANCATA OTTEMPERANZA

Le forze dell'ordine non hanno un atto ingiuntivo, non possono cioè costringere i vigilantes di Fiat a far entrare i lavoratori. Ma verbalizzeranno ogni cosa e la loro testimonianza servirà in caso di un eventuale processo contro il Lingotto. Penale, questa volta, ex articolo 650 del codice, quello che reprime la mancata osservanza di un provvedimento giudiziario. È la Fiom a ventilare l'ipotesi. Il sindacato, a cui appartengono i tre lavoratori, due sono delegati, ha infatti diffidato formalmente la Fiat a rispettare il decreto che il giudice del lavoro ha emanato il 9 agosto giudicando illegittimi i licenziamenti e rilevando «l'antisindacalità» della condotta aziendale. «È nella nostre facoltà - è

IL CASO

**Damiano (Pd)
«Sì a un contratto
per il settore auto»**

«Non sono per abolire il contratto collettivo, ma per discutere se è possibile inserirvi specifiche normative per specifici settori. D'altronde accade già per la siderurgia». Lo afferma Cesare Damiano, capogruppo del Pd in Commissione lavoro alla Camera. Secondo l'ex ministro del Lavoro, occorre prevedere «nel contratto nazionale: salario, liquidazione, scatti, ferie. In quello dell'auto: turni, organizzazione del lavoro, straordinari». «Mentre penso che il salario

debba essere uguale da Mirafiori a Capo Passero, prosegue Damiano, credo che il resto debba essere frutto di una contrattazione specificamente ritagliata sul settore. Se le parti contrattando si mettono d'accordo per i 18 turni e un tot di sabati di straordinario quelle sono le regole, non ci sono più deroghe». Per quanto riguarda la possibilità di tenere in Italia le produzioni di auto, Damiano sostiene che le soluzioni indicate «devono servire a evitare a lavoratori e sindacato di finire schiacciati tra quel che fanno i sindacati serbi e quelli americani per tenersi o per procurarsi lavoro. La sfida di Marchionne va accettata».

Alle 14 scatta il secondo turno alla Sata. Ci saranno anche i tre operai reintegrati

la replica della Fiat - L'ordinanza viene ottemperata con il reintegro nelle funzioni e con il relativo trattamento economico. Ma l'azienda può dispensare i dipendenti dal prestare lavoro». È una "prassi consueta", si aggiunge. Non quando c'è una condotta antisindacale di mezzo, spiegano dalla Fiom. È ormai un braccio di ferro.

Ai cancelli, quindi. «Noi non siamo parassiti, vogliamo il nostro posto di lavoro. Cosa significa vi paghiamo lo stipendio?», ha chiesto Barozzino a nome dei tre. Li "accompagnerà" un presidio organizzato dalla Fiom a cavallo dei due turni. Anche per «informare i lavoratori», ha spiegato Emanuele Di Nicola, segretario della Fiom lucana: «Marchionne non può pensare che le leggi dello Stato siano rispettate solo per fare profitto, ma devono essere rispettate anche quando di mezzo ci sono i lavoratori».

I SINDACATI

A respingere la scelta del Lingotto non è solo la Fiom, anche le altre organizzazioni sindacali - Fim, Uilm e Ugl - si schierano contro la decisione di Torino. E sia pure con i distinguo di sempre, almeno su questo si ritrovano d'accordo: il decreto «va rispettato». Anche il leader della Cisl, Raffaele Bonanni, si rivolge alla Fiat: «Si atenga al verdetto dei giudici» se non altro - aggiunge - per non essere «l'altra faccia della Fiom, di rincorrere le

A libro paga

«Non siamo parassiti, noi vogliamo il nostro posto»

sue provocazioni», a scapito del progetto Fabbrica Italia. «L'azienda sbaglia a non garantirne il rientro», sostiene il numero uno della Fim, Giuseppe Farina. E rende il clima delle relazioni industriali sempre più «pesante», avverte il segretario generale della Uilm, Rocco Palombella, dicendo no ad «atti di imperio». Un «no» condiviso dalle forze dell'opposizione, Pd, Idv e Pdcì e Federazione della sinistra non hanno dubbi: no alle prepotenze, si reintegrino i lavoratori come disposto dal giudice.

«Il comportamento Fiat chiama in causa tutto il sindacato, non solo La Fiom - chiosa la leader dello Spi-Cgil, Carla Cantone - Lo Spi rappresenta una generazione che ha conquistato i diritti che la Fiat calpesta. Anche per questo siamo indignati e a fianco della Fiom. Non si può accettare che Costituzione, Statuto dei lavoratori, diritti e dignità, siano così sfacciatamente calpestati». Intanto, a metà settembre Fim, Uilm e Federmeccanica metteranno a punto le deroghe al contratto da applicare in Fiat. ♦



Il segretario generale della Fiom, Maurizio Landini

Intervista a Maurizio Landini

«Democrazia e diritti non si fermano davanti alle fabbriche»

Il segretario della Fiom auspica una marcia indietro dell'azienda, «ma se così non sarà siamo pronti a qualsiasi azione, legale e sindacale»

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

Ci auguriamo che la notte porti consiglio, ma se così non sarà abbiamo intenzione di mettere in campo qualsiasi azione, di tipo legale e sindacale». Maurizio Landini, segretario generale della Fiom, sa bene che il momento è cruciale e non si presta a giri di parole. Quel che accadrà oggi davanti ai cancelli di Melfi va ben al di là della seppur grave vicenda dei tre operai licenziati e poi reintegrati dal giudice. **Che scenario si aspetta nello stabilimento di Melfi?**

«I tre operai si presenteranno regolarmente al lavoro per il turno delle ore

14. Lo faranno, ed è il caso di ribadirlo per l'ennesima volta, a seguito del reintegro avvenuto dopo un licenziamento assolutamente infondato, poiché da parte loro non era stato fatto nulla che giustificasse un provvedimento del genere. Se non gli sarà consentito di entrare, ci rivolgeremo alle forze dell'ordine perché diano seguito al provvedimento del giudice che ha un valore esecutivo. Ma a questo punto è bene essere chiari su un punto».

Vale a dire?

«Se constateremo che in Italia non solo un'azienda può decidere di non rispettare un decreto esecutivo della magistratura, ma che non è neanche possibile esigerne l'applicazione, allora ci troveremo di fronte ad un fatto che non riguarda più solo i lavoratori ma le istituzioni e le forze politiche di

questo Paese. Ed occorrerà farsene carico, perché verrebbe messa in discussione l'essenza stessa della democrazia».

Che idea si è fatto dell'atteggiamento e degli obiettivi della Fiat?

«Partiamo dai fatti: solo qualche giorno fa l'azienda ha detto che avrebbe eseguito le disposizioni del giudice, poi c'è stato il repentino cambio d'atteggiamento. Purtroppo ha prevalso ancora una volta la linea di scontro portata avanti dalla Fiat con vari obiettivi».

Quali sono?

«Uno è senz'altro quello di isolarci, di far passare la Fiom come il sindacato che dice sempre no, facendo finta di non sapere che noi rappresentiamo i lavoratori, la cui voce si fa sentire con forza, come accaduto a Pomigliano. Poi, si cerca di accreditare una sorta di

Il paragone non regge

«Il rilancio Chrysler? Prima i colossi Usa sono andati in bancarotta proprio per mancanza di Stato sociale e contratto nazionale»

«extraterritorialità» delle fabbriche, al cui interno conta soltanto quel che decide la Fiat. Si tratta di comportamenti non solo inaccettabili, ma anche nocivi per la stessa azienda. In un momento di crisi come questo, senza un confronto con il sindacato ed i lavoratori per rilanciare una progettualità industriale non si va da nessuna parte».

C'è da dire che la Fiat trova un'ottima sponda nel silenzio del governo.

«Non è completamente vero. Il governo è sì muto sul piano delle politiche industriali, al contrario delle grandi economie occidentali come Francia e Germania, ma purtroppo parla su altri fronti, con il tentativo di modificare in modo sostanziale il livello delle relazioni sindacali in questo Paese».

Oltreoceano Marchionne raccoglie consensi e riceve Obama negli stabilimenti della Chrysler. Dove sta la differenza?

«Negli Stati Uniti l'industria dell'auto è davvero un altro mondo e trarre insegnamenti per l'Italia da quel che accade lì non ha molto senso. Non solo il salvataggio dei colossi è avvenuto grazie ad enormi investimenti dello Stato, ma la bancarotta è avvenuta proprio a causa delle differenze con l'industria europea, in particolare per la mancanza dello Stato sociale, che costringeva le aziende a pagare direttamente le pensioni, e di un contratto nazionale di lavoro». ♦

→ **Per mantenere** il 40% della produzione nel nostro paese, la scelta di chiudere i tre siti minori
→ **Per le altre** 6 fabbriche investimenti per 120 milioni in cambio di maggiore produttività

Indesit, il «Piano Italia» sulla scia di Pomigliano

Così come è avvenuto alla Fiat di Pomigliano, anche Indesit pone sul tavolo la produttività e l'organizzazione del lavoro. La ripresa del negoziato, a settembre, è in bilico per un nuovo scontro con i lavoratori.

GIUSEPPE VESPO
MILANO

Come la Fiat anche la Indesit ha posto sul tavolo delle trattative la questione della produttività. Se ne dovrebbe riparlare il 3 settembre, la vertenza è una delle 180 aperte presso il ministero dello Sviluppo. Il condizionale è tuttavia d'obbligo, visto che le relazioni industriali hanno segnato una brusca battuta d'arresto all'inizio del mese. In ballo c'è il «Piano Italia» con la prevista chiusura degli stabilimenti di Brembate, Bergamo, e Refrontolo, Treviso. Dopo l'ennesimo blocco dei magazzini bergamaschi da parte di lavoratori - a fabbrica chiusa, sostengono i dipendenti -, il gruppo di Fabriano ha infatti annullato l'incontro ministeriale previsto, ritenendo la protesta una «grave violazione» degli accordi presi al tavolo del 15 luglio allo Sviluppo economico.

A CONTI FATTI

Quindici milioni di posti di lavoro entro il 2011. Sono necessari, per l'Ocse per riportare l'occupazione ai livelli precedenti la crisi economica che dura ormai da più di 2 anni.

Al ministero, infatti, l'azienda aveva chiesto - e ottenuto - di preservare le trattative sul piano di investimenti (e chiusure) da scioperi e altre manifestazioni. Ma l'armistizio è durato solo pochi giorni: con l'annuncio di nuova cassa integrazione, da legare alle due settimane di ferie che hanno tenuto chiusi gli

stabilimenti a cavallo di Ferragosto, gli operai avevano ripreso a bloccare le lavatrici in uscita dalla fabbrica di Brembate. «Un modo per evitare che i magazzini vengano svuotati», dice Mirco Rota, segretario della Fiom-Cgil di Bergamo.

ANCORA IN CIG

«Al tavolo ministeriale - racconta il sindacalista - avevamo dato l'ok alla ripresa dell'attività produttiva e all'uscita dal magazzino di un numero di lavatrici pari a quelle prodotte in

Negoziato in bilico

L'incontro previsto per il 3 settembre è stato annullato dall'azienda

Il modello

Nel piano, condizioni per certi aspetti simili a quelle chieste dalla Fiat

un giorno, così da non consumare tutte le scorte». «Poi l'azienda ha annunciato nuova cassa integrazione e ha preteso che i magazzini rimanesero aperti». Per gli operai, però, «se non c'è lavoro, non c'è neanche la necessità di far uscire i prodotti». Tra Brembate e Refrontolo sono circa cinquecento i dipendenti Indesit che rischiano il posto. La chiusura dei due stabilimenti è stata annunciata a giugno insieme al «Piano Italia», un progetto che prevede per le altre sei fabbriche italiane del gruppo investimenti per 120 milioni di euro. Per mantenere il quaranta per cento della produzione nel nostro Paese, la multinazionale marchigiana sostiene che sia indispensabile rendere più competitivi i suoi stabilimenti. Quindi deve trasferire le produzioni minori e in perdita - come appunto quella bergamasca e quella trevigiana - negli stabilimenti più grossi: a Fabriano e a Caserta.

Sindacati e lavoratori ovviamente si oppongono e chiedono come mai neanche uno dei 120 milioni di inve-

In cifre

Quattrocentomila posti di lavoro a rischio

180 i tavoli aperti al ministero dello Sviluppo per crisi aziendali

400.000 i posti di lavoro a rischio

6.350 le unità che rischiano di saltare nel settore degli elettrodomestici

500 gli addetti degli stabilimenti Indesit di Brembate, Bergamo e Refrontolo di cui è prevista la chiusura

111 i giorni senza ministro dello Sviluppo economico

EMERGENZE

180 tavoli di crisi aperti allo Sviluppo. Ma il ministro non c'è

Dopo la pausa estiva, torneranno alla ribalta le crisi aziendali e l'emergenza occupazione. Dai dati del Ministero dello Sviluppo economico emerge che i posti di lavoro a rischio sono circa 400mila. Ad essere più colpiti il Mezzogiorno e il Nord-Ovest e i settori Moda-Tessile, della Meccanica e dell'Auto-Aerospazio-Cantieristica. Il ministero è però senza ministro. Il 4 maggio il premier Berlusconi ha assunto l'interim. Tra i settori più colpiti dalla crisi tra il 2008 e il 2010 il tessile, con circa 11.850. Subito dopo il settore Auto-Aerospazio-Cantieristica dove a rischiare sono in circa 8.700. In primo piano lo stabilimento Fiat di Termini Imerese con 2mila posti a rischio (senza l'indotto). Infine, gli elettrodomestici: sono a rischio in 8mila.

stimento venga destinato a migliorare la produttività dei due siti a rischio. Visto che già nel 2005 Refrontolo - dove vengono realizzati piani cottura - ha subito un grosso ridimensionamento (da 250 dipendenti si è arrivati ai 96 attuali). Mentre a Brembate tre anni fa è stata tolta la produzione di lavatrici a carico frontale per farne il punto di eccellenza di quelle a carico dall'alto, oggi poco gradite al mercato.

DIFFERENZE E AFFINITÀ

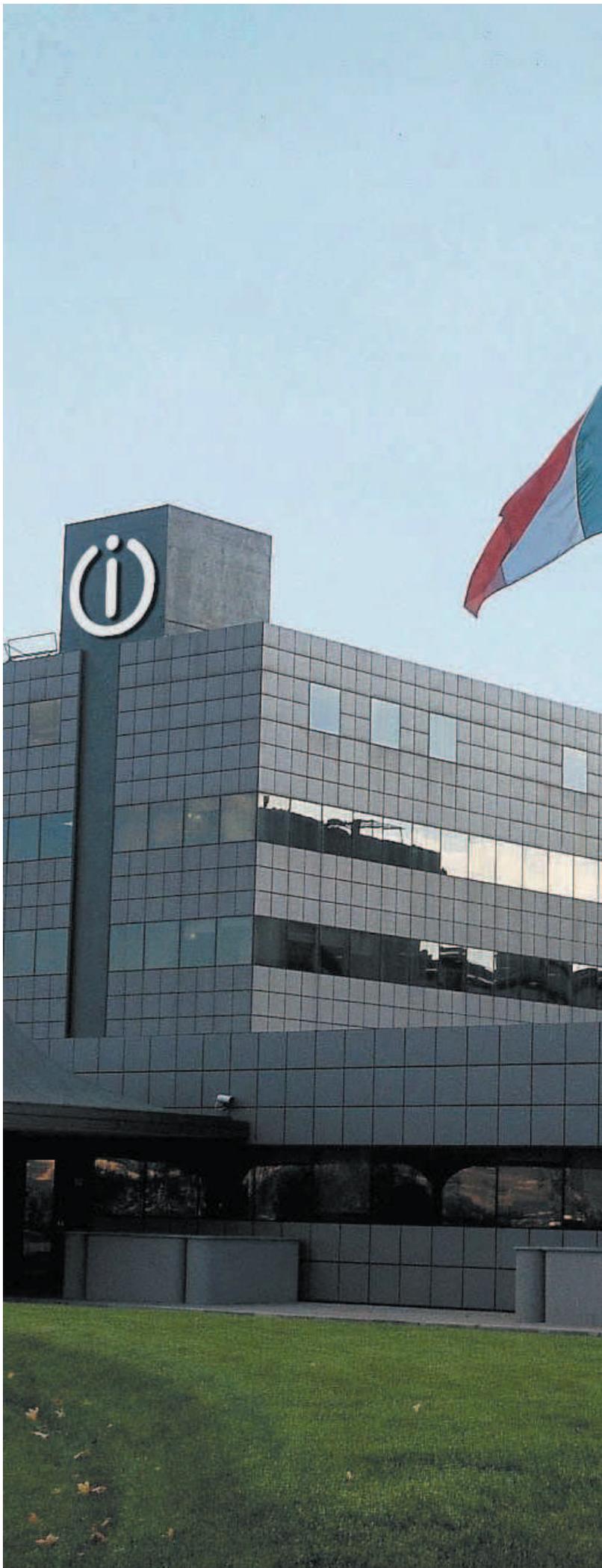
A far discutere inoltre sono l'improvvisa sterzata delle relazioni industriali e le condizioni richieste ai sindacati per garantire gli investimenti del «Piano Italia», condizioni per certi versi simili a quelle imposte dalla Fiat per produrre la nuova Panda a Pomigliano d'Arco.

A differenza del Lingotto, «Inde-

La multinazionale

«Non abbiamo richiesto nessuna deroga al contratto nazionale»

sit non ha richiesto nessuna deroga al contratto nazionale dei metalmeccanici», precisa la multinazionale. Che tuttavia chiede «nuove forme organizzative di lavoro per garantire maggiore flessibilità e competitività». In particolare, che gli straordinari o i cambi di turno vengano solo comunicati e non più concordati coi sindacati, che le pause dei lavoratori vengano ridotte da trenta a venti minuti e che vengano azzerati gli accordi sulle maggiorazioni economiche o le indennità di turno previste, per esempio, per chi lavora di notte. Infine che le «chiusure collettive» vengano solo comunicate, «senza la necessità di accordi sindacali che prevedano incentivazioni economiche particolari». Adesso però la priorità è tornare a trattare. «C'è la necessità di un atto di responsabilità da parte di tutti», commenta Anna Trovò, segretaria nazionale della Fim-Cisl: «Il confronto è indispensabile». ♦



La sede dell'Indesit a Torino

L'editoriale

Questo Paese senza bussola

→ **SEGUE DA PAGINA 2**

che i sindacati "buoni" come Cisl e Uil (che prezzi bisogna pagare per stare al tavolo con Sacconi) hanno mantenuto da questa vicenda evitando persino di esprimere solidarietà con i lavoratori colpiti, il capo del Lingotto ha voluto portare l'estremo affronto, ha voluto offendere i tre operai: "Vi pago ma non vi voglio in fabbrica". L'arroganza di chi ritiene di essere il più forte - ma forse è solo una grande debolezza - superiore a leggi e regole, convinto di rappresentare interessi prevalenti rispetto a quelli di chi deve consumare la vita in fabbrica per guadagnarsi il pane, si esprime chiaramente con questa posizione di Marchionne e, se allarghiamo leggermente lo sguardo, si abbina con i trucchi di Berlusconi che, nella verifica della sua malmessa maggioranza, cerca di ritrovare il sostegno per le sue porcate, per evitare i processi milanesi, per non pagare il risarcimento milionario del lodo Mondadori. Tutto si tiene in quest'Italia: le minacce di Marchionne ai lavoratori che non abbassano la testa e gli affari privati di Berlusconi che diventano programma di governo. Oggi i tre operai licenziati si presenteranno ai cancelli di Melfi per tornare al lavoro. Non potranno entrare perchè così ha deciso Marchionne. Le forze dell'ordine prenderanno atto di questi fatti. Ma non finisce così, in attesa

del secondo processo di ottobre. Dovrebbe oggi essere chiaro a tutti, soprattutto all'opposizione e all'intero movimento sindacale, che i comportamenti della Fiat sono una minaccia che rischia di innescare tensioni e scontri nelle fabbriche, che può destabilizzare un tessuto sociale già provato duramente da tre anni di crisi. Mentre ancora non si è dissolta la cortina fumogena su reali investimenti, modelli, fabbriche, Marchionne usa la linea dura perchè come scrive il *Corriere della Sera* vuole evitare che «la presenza dei tre operai possa configurare un ulteriore danno al regolare svolgimento del lavoro, poiché gli stessi avrebbero dato a

OGGI A TORINO

Sit-in di protesta davanti al carcere Lorusso e Cutugno da parte della polizia penitenziaria. Che lamenta un carico di stress da lavoro tale da moltiplicare malattie psichiatriche.

vita a comizi di propaganda...». Il gioco di Marchionne è ambiguo e pericoloso. Ha iniziato con promesse, brindisi e cotillon, poi è passato a Pomigliano imponendo il suo diktat che tuttavia non ha ottenuto, come spesso succede anche a Berlusconi, il plebiscito auspicato. Allora ha cambiato le carte in tavola lanciando la "newco" per Pomigliano e ha spostato in Serbia una produzione destinata a Mirafiori tanto per far capire che aria tira. Tutto condito da licenziamenti punitivi e ingiustificati. Davanti alla strategia della Fiat e al comportamento di Marchionne i giudici del Pd sono stati finora diversi e spesso molto distanti tra loro. Il concerto a più voci è bello, sintomo di grande democrazia, ma alla fine qualcuno deve fare la sintesi e spiegare chiaramente da che parte si sta. Se domani inizia la campagna elettorale, siamo d'accordo che andiamo a Melfi a solidarizzare con i tre operai licenziati da Marchionne? Oppure no?

REAZIONI

Cesare Salvi: «Fiat inquietante È prepotenza pura»

«La volontà della Fiat di non rispettare la decisione del magistrato non è solo illegale ma è anche un pessimo esempio di prepotenza e di spregio dello stato di diritto, in un Paese che non ne ha certo bisogno». Lo dichiara Cesare Salvi, portavoce della Federazione della Sinistra. «Che la più grande azienda italiana manifesti tanta meschinità rispetto ai lavoratori che chiedono soltanto di svolgere con dignità, come vuole la Costituzione, il loro lavoro, è un segnale inquietante che richiede una adeguata reazione», conclude Salvi.

RINALDO GIANOLA

Il racconto

GIUSEPPE PROVENZANO

ROMA

Anche oggi il tempo è fervido a Palermo, agli angoli di strada ammassi di rifiuti, sul punto di andare in fumo - che «ristagna sulla città, come un'enorme nuvola compatta» - di squagliarsi, bruciare. «Palermo è fetida, infetta...». Le parole di Vincenzo Consolo le abbiamo imparate a memoria, troppe volte ripetute da quell'estate lontana in cui furono scritte. Anche oggi, si squaglia - si brucia - in via Praga. Di fronte al Provveditorato agli studi, un presidio e tre uomini in lotta. Dal 16 agosto, sono in sciopero della fame. Combattono ancora, ma è come se già si fossero arresi. Quante ragioni per uno sciopero della fame? Quante ragioni precise - «concrete», come si dice oggi? Tutte quelle che non possono venire in mente a chi è pronto a deridere questa forma estrema di protesta. In via Praga, Giacomo Russo, Salvo Altadonna e Pietro Di Grusa, precari della scuola, non fanno uno sciopero della fame per tutte le loro ragioni «concrete» - non tanto, cioè. Non solo per i tagli della Gelmini, che in Sicilia - regione col più alto abbandono scolastico e col più basso rendimento negli studi - ridurranno gli organici di oltre 7000 persone (dopo le oltre 7000 dell'anno passato) e renderanno il tempo pieno poco meno di un'eccezione. Non solo per sottrarsi alla guerra infame tra ultimi e penultimi a cui li stanno costringendo: la guerra tra loro, precari statali, e i precari regionali e locali, bacini elettorali inestimabili, di cui si fa carico «mamma Regione», che entrano negli organici scolastici solo in parte di diritto, che in teoria non fanno organico ma che di fatto bloccano le chiamate e ingessano le graduatorie, rendendo molto teorico l'esuberante di personale scolastico e spesso reale il sottodimensionamento nelle singole scuole.

Si, certo, ai tagliati dalla Gelmini, non rimane che una protesta per «tagliati fuori». Eppure, Giacomo - che ha trent'anni, sguardo cristallino e tenace concetto - lo spiega con fredde lucidità: «Il mio sciopero della fame non è una per una ragione concreta, per una richiesta specifica. L'avevo già fatto l'anno scorso, per 12 giorni. Fino a quando sono stato ricevuto e rassicurato dal Governatore Lombardo». Eccezionale, di nuovo. Al punto di par-



Un momento della manifestazione dei precari della scuola contro i tagli della Gelmini

«Lo sciopero della fame è per l'Italia, la riforma Gelmini la sta uccidendo»

A Palermo, dal 16 agosto, tre precari della scuola rifiutano il cibo. Uno di loro è finito in ospedale. Il governo? Li incontrerà il 26 agosto

L'appello

Sonia Alfano (Idv): «Precari unitevi nella lotta»

«Sarebbe bene che la protesta fosse unitaria, a livello nazionale, e che coinvolgesse i precari di tutti i comparti lavorativi a prescindere dalle sigle sindacali di appartenenza e dal colore politico. Bisogna unirsi sulle idee per superare il momento di vuoto politico che da anni sta devastando il Paese».

tenza, di arrivo. «Quest'anno - dice così: quest'anno... - il mio sciopero della fame è per l'Italia, il Diritto, la Costituzione». Non digiuna per un posto di lavoro, per una rivendicazione sindacale. Vuole dirlo a un Paese che relega tutto comodamente a questioni sindacali, «alle cose concrete», rinunciando a capire quanto invece i problemi siano «politici». Un po' come a Pomigliano. Di politica, in questo sciopero della fame, si ha una grande sete: «La Politica manca come l'acqua». Parola di bidello, Giacomo, fino allo scorso anno assi-

stente tecnico. «Scrivi pure bidello: per me è più dignitoso di onorevole o ministro». Si guarda bene però dal qualunquismo, riconosce che il Pd e l'Idv ci sono, con alcuni rappresentanti locali. Tuttavia, sa che non basta. Gli chiedo cosa potrebbe fargli interrompere la deprivazione dal cibo. Ci pensa un poco: «Smetterò quando il ministro Gelmini mi convincerà che la sua riforma è un bene per il Paese». Ragionamento inquietante, in un Paese che si vergogna delle idee, e le chiama «idealismo»: ragione che preoccupa.

Foto di Danilo Schiavella/Ansa



Ci sono ragioni di preoccupazione soprattutto per Pietro, che ieri è stato ricoverato in ospedale. Uno che ha fatto le medie serali («perché un tempo, la scuola era la cosa più importante») e nella vita ogni mestiere (muratore, lavapiatti, elettricista, «fontaniere»), che in 25 anni di iscrizione nelle liste scolastiche ha fatto in tutto un anno e mezzo di supplenze come collaboratore, che accumula debiti e bollette e avvisi di sfratto, che nell'ultimo anno è vissuto di Caritas. Si sente già un «uomo morto».

Cosa chiede? «Un lavoro per poter tornare a casa, o almeno una bara». Salvo mi mostra le carte e mi spiega i tecnicismi. Salvo spiega bene, tutti spiegano bene. Poi però si ferma, e torniamo alla Politica. Mi dice dei problemi «a monte», dei sindacati divisi che dividono, della mancata di coscienza di una categoria screditata facilmente in questi anni, dalle parole di Brunetta al progetto freddo di distruggere la scuola pubblica. Del resto, a Palermo lo sanno bene: poco distante è lo Zen, dove di tanto in tanto prendono a sassate le finestre di una scuola, la «Falcone». La scuola fa paura alla malavita. Certo, allo Zen distruggono la scuola con le pietre e le bottiglie incendiarie, a Trastevere con le controriforme.

Avvertito dello sciopero della fame il 19 agosto, il Viceministro Piz-za, incontrerà i tre palermitani il 26. Avrà fatto i conti con l'agenda: in tutto, dieci giorni. Dieci giorni senza mangiare. Cosa sono dieci giorni? La storia, in questo Paese, deve fare i conti con le agende. E anche i delitti, soprattutto in Sicilia. Il Viceministro dev'esserne certo: Pietro sta male, ma se l'è sempre cavata, se la caverà.

Alle due, 38 gradi all'ombra, rimaniamo in pochi: dieci in tutto, con gli amici e i compagni del presidio. Un poco scherziamo, ma si pronunciano parole esose: «Protestiamo, incontriamo le istituzioni... ma ci sentiamo un po' come ebrei che chiedono alle SS di risolvere i loro problemi». «Io mi sento una deportata», dice Caterina Altamore. Dopo 14 anni di servizio a Palermo è stata costretta ad accettare un incarico annuale a Brescia. E così anche Silvia, però a Novara. In aereo incrociano lo sguardo di tante colleghe («i deportati», sono soprattutto donne): la stessa storia, nuova e antica di Sud, la stessa buona dose di orgoglio. Chissà quante con la stessa paura di Caterina: «La paura che la mia decisione non fosse capita dai miei figli». Ecco, una chiave per questa tragedia quotidiana. Le madri e i figli. Caterina e gli altri ricordano le parole di Obama: «Non si licenzia chi educa i no-

Tagli In Sicilia ridurranno gli organici di 7mila unità

stri figli». Sarà lo slogan della manifestazione del 26 agosto, organizzata da uno dei gruppi in cui ovviamente anche i precari di Palermo sono divisi. Avevano sfilato per le strade della città l'anno scorso, migliaia di maestri che non avrebbero più fatto i maestri. Erano un esercito. A guardarli, facevano paura: cioè, non facevano paura più. E veniva in mente la volta in cui lo Stato mandò l'esercito in Sicilia per combattere la mafia, e uno scrittore elegante disse che piuttosto ci sarebbe voluto «un esercito di maestri elementari».

Più che a un Viceministro bisognerà rivolgersi alle madri siciliane. Raccontare loro la sorte di figli in classi sovraffollate, scuole che cadono a pezzi, ore in meno di italiano, la stessa sorte di chi educa i propri figli - e in Sicilia li sottrae agli abbandoni precoci, alla prossimità alle mafie. Solo allora, forse, cesserà questo maledetto sciopero della fame. Solo le madri potranno ridare pane a Pietro, Salvo e Giacomo, come fossero i loro figli. Proprio come ai loro figli. ❖

«Come docente chiedo allo Stato di risarcirmi»

Un giovane professore ci scrive: «Questo paese mi ha ingannato, mi ha illuso che la scuola e la politica fossero valori fondamentali per la democrazia»

La lettera

LEONARDO GRANATIERO

ROMA

Gentilissima Direttrice,
Le scrive un uomo di 34 anni, che tutti continuano a chiamare «ragazzo» solo per quel falso perbenismo, ovunque imperante, creato ad hoc pur di non svilire una gioventù mancata e ormai inutile.

Sono un docente precario delle Superiori, che lavora con impegno, nonostante aspirasse ad altro, ad una carriera universitaria non tanto per motivi di lucro, ma semmai per cercare di capire cosa si cela dietro ogni altra cosa, un desiderio che ormai coltivo quasi in segreto, come fosse un peccato da nascondere, una perdita di tempo fine a se stessa, insomma, lettera morta.

Ora sono qui, provocatoriamente, per chiedere risarcimento allo

Stato. A quel paese che mi ha ingannato illudendomi che cultura e politica fossero valori fondamentali della democrazia, mentre ai diritti-doveri costituzionali si sono avvicendate le caotiche regole disciplinari ed indisciplinate della videocrazia. E ora cosa si deve fare con me e con i miei consimili?

Un tempo saremmo passati alla storia o semplicemente sepolti in qualche dossier nascosto dalla polvere. Finiti in un campo di lavoro tedesco, siberiano o su qualche aereo della morte sudamericano. Ora, invece, basta strapparci la voce, farci scomparire dai teleschermi e dai quotidiani. Eccoci, a casa,

TAGLI IN SARDEGNA

«Sulla crisi e sulla occupazione in Sardegna, continua ad abbattersi anche il taglio cinco dei posti precari della scuola». Per questo la Sel sardo ha presentato un'interpellanza.

LUTTO

È morto lo storico sindacalista campano Peppino Amarante

Se n'è andato in silenzio, dopo una vita spesa per il movimento operaio, prima come dirigente del Pci e della Cgil, poi come appassionato e lucido memorialista. Peppino Amarante, deputato comunista per due legislature negli anni Settanta, si è spento a 82 anni nella sua casa di Salerno.

Aveva abbandonato la scena pubblica dopo la cosiddetta svolta della Bolognina, dedicandosi alla scrittura: la sua ultima opera, «Il Sol dell'Avvenire. Lotte sindacali nel Mezzogiorno (1891-1925)», era uscita pochi mesi fa.

I funerali, con rito laico, ieri nella sua città, prima della tumulazione nel piccolo cimitero di Benincasa, sulla Costiera amalfitana.

MAS. AM.

come tante animulae vagulae blandulae. Lo specchio rimanda la nostra immagine, ma continua a non convincerci. Ed è qui che Kafka ci punta il dito contro: forse davvero non esistiamo. D'altronde come si può essere felici nel nostro stato? Solo tacendo, non vedendo, non sentendo e, soprattutto, non pensando? Così ci vogliamo perché così deve essere il mondo del futuro. Anche se il futuro è già oggi ed è stato ben programmato da ieri, l'altro ieri e ieri l'altro ancora.

L'egoismo porta ad aver paura per la propria sopravvivenza, ma, in maniera più estesa, si teme anche per chi ci è vicino; invece per i giovani si spera solo che li salvi la loro inconsapevolezza e che, da tronisti giulivi, non siano mai costretti ad alzarsi ed a sbarrare gli occhi su questo grande palcoscenico tragico che è il mondo. ❖



Un aereo partito da Lavinio ha sorvolato la costa laziale con lo striscione «Silvio c'hai rotto li gommoni». L'iniziativa di un gruppo di ragazzi definitisi "non legati a nessun partito"

→ **Il premier** contro Costituzione e Colle: «No a formalismi costituzionali contro l'ipotesi di voto»

→ **Gli incubi** Fini da una parte, Bossi e Tremonti dall'altra. E ai militanti dice: «Prepararsi alle urne»

Berlusconi attacca la Carta e pensa di tornare a Forza Italia

In un messaggio ai Promotori delle libertà Berlusconi attacca Colle e Carta Costituzionale. Intanto con i finiani pronti a varare il loro partito il premier pensa di riesumare il glorioso marchio di Forza Italia.

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Gaffe? No, polemica ricercata ad arte per stroncare sul nascere il tarlo che potrebbe farsi strada nell'elettorato: il Cavaliere sempre vincente che adesso ha paura del voto. Sta di fatto che Berlusconi, ieri, ha alzato il tiro contro chi - Quirinale in primis - dovesse pensare di appellarsi ai «formalismi costituzionali», ricercando soluzioni alternative alle urne in caso di crisi governativa. E dopo aver dato il benservito alle procedure stabilite dalla Carta, il premier ha replicato a Bossi spiegando che la legislatura dovrà continuare, con

Lo spadone



■ **Bossi ad Alzano Lombardo impugna la spada di Alberto da Giussano. Al premier ha detto meglio il voto che un inciucio con l'Udc: «Casini è un traffico, se entra è peggio di Fini».**

«una maggioranza che possa essere tale» (magari con l'aiuto centrista che il Senaturo dice di non volere). Solito diktat ai finiani, poi, per la serie prove muscolari: «Non ci faremo logorare né tireremo a campare». E sui 5 punti non si tratta: l'alternativa è il voto. Basta con i «negoziati al ribasso» e con il «mercato politico avvilito» che ha l'obiettivo «di ribaltare il risultato elettorale». Il premier, in realtà, teme che la situazione gli sfugga di mano. Con Fini da una parte, e Bossi e Tremonti dall'altra, immagina trabocchetti per farlo fuori, magari con il lasciapassare della più alta carica dello Stato. Procede a zig zag il Cavaliere. Cerca un armistizio a tempo con i finiani, poi si smentisce e torna a definire «paradosale» la nascita di Futuro e libertà. Giura sulla lealtà della Lega, ma guarda con sospetto la voglia di urne che anima da qualche giorno il Senaturo. Ieri, Silvio, tra un messaggio ai Promotori della libertà e un ricercato bagno di folla ad Arona, sul lago Maggiore

re, ha ricordato prima di tutto ai finiani, ma anche ai leghisti, che i conti bisogna farli con lui. «Noi siamo per il rispetto assoluto della sovranità popolare - ha spiegato - Quindi, se il governo eletto dal popolo non avesse più una maggioranza coesa e compatta, la strada maestra non può essere che quella di ritornare davanti al popolo sovrano».

L'avvertimento agli attuali o agli ex alleati è chiaro: il campagna elettorale

Isterismi

«Sui cinque punti non si tratta l'alternativa è tornare alle urne»

le Silvio è convinto di poter dare ancora il meglio di sé, «non date per scontato che possa uscirne azzoppato». I focus di cui dispone - che fotografano un'alleanza Pdl-Lega in minoranza al Senato dopo il voto (il timore è che a

quel punto Bossi possa puntare su un governo di simil salute pubblica a guida Tremonti) - lo danno in difficoltà, ma il premier pensa che giocando d'azzardo si possa ribaltare la situazione. L'incognita potrebbe essere rappresentata da uno scenario nuovo, senza di lui e senza ricorso al voto. «Chi cerca strade diverse dalle urne in caso di crisi di governo, invocando magari dei formalismi costituzionali sa bene, benissimo, di dire una falsità», avverte. E il Cavaliere che, l'altro ieri aveva consigliato ai suoi prudenti nei confronti di Napolitano, non si preoccupa di calpestare, adesso, le prerogative del Capo dello Stato. «È davvero singolare che a credere nella sovranità del popolo e nel rispetto della democrazia sia il premier, cioè il sottoscritto, che tante volte è stato indicato dalla sinistra come un dittatore...». Berlusconi per primo, in realtà, vorrebbe tempo prima di ripresentarsi davanti agli elettori. Spera di radicare il partito nel territorio con le neona-

Alleati

Il Senatour non vi vuole l'Udc? «L'importante è che ci sia un governo»

te «squadre della libertà». E vuole incamerare processo breve - per anticipare la possibile bocciatura costituzionale del legittimo impedimento - e federalismo. Per varare il suo salvacondotto giudiziario spera di utilizzare l'Udc come antidoto contro il possibile «no» finiano. «Una volta fatto il federalismo, poi - afferma il Pdl Osvaldo Napoli - sarà più facile il patto elettorale con Casini che, pure, il federalismo oggi non lo vuole. Quelle norme a quel punto sarebbero state già approvate e Amen. Si passa ad altro».

IN PRIMAVERA

Voto in primavera, se la barca del governo dovesse continuare a navigare a vista? Sarebbe questa l'opzione di riserva del premier che pensa ad un'alleanza con Bossi e con Casini, certo di superare le polemiche tra i due «come fece dopo la discesa in campo mettendo assieme Bossi con Fini». Il Senatour non vuole l'Udc? Berlusconi fa spallucce: «L'importante è che ci sia un governo», replica. «In caso di voto anticipato la richiesta mia agli italiani sarebbe diversa da quella del passato», aggiunge. Niente intese con i finiani, naturalmente. Daniela Santanchè afferma che il Pdl non cambia se «trenta persone se ne vanno e a Fini dà alla testa il sole di Montecarlo», secondo altri fedelissimi del premier, però, Silvio mediterebbe di rimettere in circolo il «glorioso» marchio Forza Italia per il suo nuovo partito personale. ❖

Il Pd: «Dal premier atto eversivo e mancanza di rispetto al Colle»

**Finocchiaro: «Si corre il rischio di un conflitto tra poteri dello Stato»
Penati: «Usa la parola voto come manganello contro le istituzioni»
Critiche anche dal Meeting Cl. Passera: «Basta con queste miserie»**

La polemica

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

Che il premier ragionasse «da caudillo» sui temi della democrazia, Bersani l'aveva detto due giorni fa. Ora Berlusconi ne ha dato prova diretta tacciando di «falsità» chi sostiene, «invocando magari dei formalismi costituzionali», che non spetta a chi governa decidere un ritorno alle urne. Poche parole, ma che per i vertici del Pd sono più che sufficienti per parlare di «atto eversivo» e di «mancanza di rispetto» nei confronti del Capo dello Stato. Tra i Democratici è forte il sospetto che il premier usi l'ipotesi del voto più come arma di ricatto interna e che non sia poi così convinto dell'opportunità di andare ad elezioni anticipate. Quel che è certo, però, è che in questo modo aumenta ogni giorno il rischio di un conflitto tra poteri dello Stato, il che non farebbe che peggiorare la situazione.

«Definire "formalismi costituzionali" regole e procedure stabilite dalla nostra Carta e accusare di falsità chi difende la nostra Costituzione vuol dire essere in malafede e mancare di rispetto al Capo dello Stato», dice An-

na Finocchiaro. Le tensioni interne alla maggioranza e la crisi del governo, accusa la capogruppo del Pd al Senato, non possono essere «pretesto o occasione per picconare quotidianamente le nostre Istituzioni e forzare il dettato costituzionale»: «Berlusconi la deve smettere. Mi auguro che nel Pdl ci sia qualcuno con la testa sulle spalle. Si sta correndo il serio rischio di un conflitto tra poteri e con il Capo dello Stato che il Paese e gli italiani non possono sopportare».

Il Pd chiede l'apertura formale di una crisi di governo. E in tempi rapidi, perché più passa il tempo e più il quadro complessivo si aggrava. Se da un lato è infatti vero, come dice Filippo Penati, che le parole pronunciate dal premier «rispecchiano la storia di Silvio Berlusconi che, incurante delle leggi e delle esigenze economiche e sociali del Paese, continua a usare la parola voto come un manganello con-

COMPENSI RAI E BRUNETTA

Dal settembre prossimo i compensi di tutti coloro che lavorano in Rai si potranno leggere nei titoli di coda dei programmi: è quanto si aspetta il ministro Renato Brunetta.

Tulliani querela Il Giornale «Screditata per motivi politici»

■ Il caso Tulliani-Fini-Giornale si arricchisce di un nuovo capitolo. Ieri, dopo il nuovo attacco del quotidiano diretto da Vittorio Feltri con Elisabetta Tulliani, compagna del presidente della Camera, ha diramato una nota: «È intollerabile che Gaucci finga di ignorare la realtà», così come «che certa stampa

amplifichi le sue mendaci dichiarazioni». La vicenda riguarda la proprietà di un appartamento comprato con i soldi di una vincita all'Enalotto e che Luciano Gaucci, all'epoca findanzato con Tulliani, reclama. La signora Fini sottolinea di aver già dato mandato ai suoi legali «di assumere ogni iniziativa giudi-

tro le istituzioni e contro il Paese», è anche vero come dice lo stesso capo della segreteria politica di Bersani che il duplice attacco alla Costituzione e al Quirinale fa alzare il livello del conflitto: «È un atto eversivo, che tende a non riconoscere il dettato Costituzionale e le prerogative del Capo dello Stato».

Ma a questo punto c'è solo l'opposizione a giudicare l'atteggiamento del presidente del Consiglio pericoloso, o quanto meno improprio. E a comportarsi di conseguenza. Non è un caso se il Meeting di Comunione e liberazione, che negli anni passati aveva riservato al premier un'accoglienza da stadio, questa volta ha deciso di chiudere le porte a Berlusconi. Prima non è stato invitato e quando poi si è diffusa l'indiscrezione di una visita a sorpresa ci ha pensato la presidente del Meeting Cl Emilia Guarnieri a lanciare il messaggio definitivo: «Non c'è nulla che a noi risulti di queste indiscrezioni - dice nel giorno dell'apertura della kermesse - Berlusconi non è nell'elenco degli ospiti invitati». E messaggi non proprio benevoli nei confronti della strategia berlusconiana vengono lanciati anche dai primi partecipanti all'appuntamento di Rimini, Raffaele Bonanni e Corrado Passera. Il segretario della Cisl definisce «una follia» il voto anticipato in una fase di crisi come questa: «Sarebbe la certificazione definitiva che la classe dirigente è divenuta un'oligarchia lontana dalla gente, dai problemi e dalle proprie responsabilità, attenta solo a mantenere il proprio potere». Mentre il numero uno di Impresa Sanpaolo chiede proposte serie per la crescita e di smetterla con le «miserie di questo periodo». Aggiunge il banchiere, nel giorno in cui il premier parla di «formalismi costituzionali» ed evoca il ritorno alle urne: «Solo Napolitano potrà valutare al momento giusto come uscire da questa situazione». ❖

ziaria in sede civile e penale nei confronti di Luciano Gaucci nonché del settimanale Panorama e dei quotidiani Libero e Il Giornale».

E proprio la direzione de Il Giornale, saputa la minaccia di querela, ha invitato Elisabetta Tulliani a intervenire sul giornale. «A entrambi mettiamo a disposizione le nostre pagine - si legge in una nota -. Ma non il nostro silenzio». Sono settimane che Il Giornale sta facendo una campagna mediatica contro il presidente della Camera e la sua compagna. ❖

Terzo mondo

In fuga

Nel Salento nuovo sbarco: 24 afgani

■ Nuovo sbarco di immigrati nel leccese. Alle prime luci dell'alba di ieri militari del Comando Provinciale della Guardia di Finanza di Lecce hanno rintracciato in agro di Leuca 24 extracomunitari, si presume di etnia afgana, appena sbarcati sulla costa.



Un barcone carico di migranti

Fra loro anche un minorenne. I 24 sono stati accolti e rificillati prima dell'inizio delle rituali operazioni di identificazione, presso il centro «Don Tonino Bello» di Otranto.

Due giorni altri sbarchi questa volta in Calabria. Un gruppo di kosovari è sbarcata sulle coste italiane a bordo di navi a vela, non più con carrette del mare.

→ **Benedetto XVI** parla in francese ai fedeli dopo le espulsioni dei rom volute da Sarkozy

→ **Il monito Cei** Il rilancio di Maroni e l'imbarazzo del Vaticano contro la linea dura leghista

Immigrazione monito del Papa: «Accoglienza per tutte le genti»

Il suo monito papa Ratzinger sceglie di pronunciarlo in francese, e in nome della «fraternità universale». Mentre Nicolas Sarkozy tira dritto sui respingimenti dei rom e in Italia il leghista Maroni gli va dietro.

MARIAGRAZIA GERINA
ROMA

Un monito ad «accogliere le legittime diversità umane». Un messaggio molto chiaro. Contro le discriminazioni. E, visto il Vangelo del giorno, si potrebbe dire, anche, contro «gli operatori di iniquità». Scandito mentre in Francia Nicolas Sarkozy tira dritto sui respingimenti dei rom e in Italia il leghista Maroni gli va dietro, preannunciando la proposta di estenderli anche ai cittadini comunitari.

Il suo altolà papa Ratzinger ha scelto di pronunciarlo in francese, la lingua di Sarkozy, e in nome della «fraternità universale», valore a cui la Francia e i suoi governanti dovrebbero essere particolarmente sensibili. Lo ha fatto durante un momento solenne, la recita dell'Angelus, nel cortile della residenza estiva di Castelgandolfo. E prendendo spunto dalle letture del giorno. Il vangelo degli «ultimi che sa-

ranno i primi e i primi gli ultimi». Un vangelo durissimo, che preannuncia la condanna di quanti saranno considerati da Cristo «operatori di ingiustizia». E la salvezza annunciata dal «Signore di tutte genti» per bocca del profeta Isaia: «Io verrò a radunare tutte le genti e tutte le lingue».

Terminato l'Angelus, Benedetto XVI ha approfittato della presenza nel cortile della residenza di Castelgandolfo di alcuni pellegrini francesi, per commentare, appunto, con loro le letture della domenica. «I testi liturgici di oggi - ha spiegato in fran-

Angelus a Castelgandolfo
«Bisogna saper accogliere le legittime diversità umane»

cese papa Ratzinger - ci ricordano che tutti gli uomini sono chiamati alla salvezza e questo è anche un invito a saper accogliere le legittime diversità umane, seguendo Gesù venuto a radunare gli uomini di tutte le nazioni e di tutte le lingue». E, sempre in francese, si è rivolto poi a chi ha il compito di formare i più giovani: «Cari genitori, possiate educare i vostri figli alla fraternità univer-

sale».

Il suo monito, pronunciato nella lingua di Sarkozy, ovviamente, è valido «erga omnes». E la scelta linguistica non impedisce certo che le orecchie lombarde di Bossi e Maroni intendano ciò che, d'altra parte, la Cei ha già ribadito in modo molto chiaro in queste ore. La chiesa è per l'accoglienza e contro i respingimenti. E, dopo la Cei, ieri lo stesso pontefice è voluto tornare sull'argomento, che, nel nuovo clima pre-elettorale, rischia di tornare a infiammare anche la scena politica italiana.

Alcuni analisti in queste ore indicano proprio l'immigrazione come uno degli argomenti su cui Berlusconi e Bossi potrebbero decidere di spingere per far deflagrare l'attuale maggioranza e richiamare al voto il popolo di centrodestra. Berlusconi lo ha inserito tra i cinque punti programmatici su cui «sfidare» alla sfida l'opposizione interna di Gianfranco Fini. E un attimo dopo, Roberto Maroni, si è precipitato a firmare con una intervista sul Corriere della Sera la sua prima fuga in avanti, a base di respingimenti anche per i cittadini comunitari. Tanto per non farsi scappare da Sarkozy il primato europeo.

PROSSIMO APPELLO IN LOMBARDO

Ma se Lega e Pdl davvero si preparassero a una crociata pre-elettorale contro l'immigrazione, le parole del Papa e quelle ancor più esplicite pronunciate da monsignor Perego sono l'annuncio di un muro contro muro con la Chiesa.

«Le parole del Papa esprimono un giudizio chiaramente negativo nei confronti di chi, come la Lega, criminalizza il fenomeno dell'immigrazione fomentando l'intolleranza e suggeriscono un deciso cambio di rotta alla politica adottata dal governo e dettata dal Carroccio», osserva il capogruppo dell'Idv, Felice Belisario, che suggerisce: «Stavolta il Papa ha deciso di lanciare il suo messaggio in francese chissà che la prossima volta non decida di farlo in dialetto lombardo». ❖

Fermento cattolico

I dubbi di Bagnasco sul federalismo fiscale

■ Il federalismo può essere «una ricchezza» solo se «costruisce l'unità». Se invece «disgrega» o «allontana» allora è sicuramente «un disvalore». È quando ha detto, in un'intervista concessa all'Osservatore Romano, il cardinale presidente della Cei Angelo Bagnasco, rispondendo a una domanda sul progetto politico federalista di Rosmini.

Rom, l'attacco della Cei sui progetti di Maroni

■ «Il governo non può autonomamente decidere in riferimento a una politica europea che invece stabilisce sostanzialmente il diritto di insediamento e di movimento». Così mons. Giancarlo Perego (Fondazione Migrantes della Cei) sulla possibilità che l'Italia decida di espellere anche immigrati comunitari ventilata dal ministro Maroni.

Vittadini: Siamo stufi dei demiurghi

■ «Basta demiurghi, tribuni della plebe e cooptazioni». È la denuncia di Giorgio Vittadini, animatore del Meeting di Rimini, in una intervista a La Stampa. «Lo statista non è un divo-sottolinea - ma un primus inter pares, e il Parlamento dovrebbe essere un contrappeso, invece è umiliato».

Avvenire: «Oggi i tg non danno più le notizie»

■ Il quotidiano dei vescovi Avvenire ha preso di mira due giorni fa i telegiornali nazionali, accusati di dare rilievo, ormai, solo alla sequenza del superenalotto, al colpo di fortuna che può cambiare la vita, e di tralasciare le notizie, la sequenza dei fatti e la realtà concreta.

Foto di Danilo Schiavella/Ansa



Il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini risponde a Umberto Bossi dopo che il leader del Carroccio aveva sbarrato la strada ad un accordo con i centristi

Casini: «Bossi ha bevuto L'Udc è all'opposizione»

Il leader centrista respinge le "avances" di Berlusconi
Mannino: «Cambiare la legge elettorale e porre fine al bipolarismo». Buttiglione: «Abbiamo in mano le elezioni»

Il fatto

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

Non so se il simpatico Umberto è stato vittima di un colpo di sole o ha bevuto qualche bicchiere di troppo. In entrambi i casi consiglieri a Bossi di evitare preoccupanti allucinazioni. Non corriamo il rischio di trovarci insieme». Risponde così al "simpatico"

Umberto, Pierferdinando Casini, durante una tappa, l'altra sera a Vibo Marina. Bossi dice "mai con l'Udc"? Il problema non sussiste, l'Udc non intende correre in aiuto del Cavaliere. chiaramente ossessionato dai sondaggi che certificano l'avanzata leghista nel Nord a tutto danno proprio del Pdl, mentre nel Sud sono i finiani a rubare terreno.

La corte ai centristi I numeri in Parlamento parlano chiaro ed è evidente che avere Casini dalla sua risolverebbe non pochi problemi, senza contare che andando al voto adesso

il rischio di ritrovarsi senza una maggioranza al Senato è piuttosto concreto. Per questo ancora ieri Berlusconi è tornato alla carica, malgrado il diktat della Lega. Casini ipotesi tramontata?. Niente affatto, «l'importante è che l'Italia abbia un governo e che il paese sia governato, tutto il resto ha poca importanza».

L'Udc, per ora, non si sposta di un millimetro dalla consolidata politica dei due forni. Illuminante Rocco Buttiglione. «L'Udc ha nelle sue mani la chiave delle elezioni anticipate, dovremo farne buon uso. Il progetto di Berlusconi e Fini sta fallendo, se ci sarà una crisi di governo bisognerà andare in Parlamento e i voti determinanti saranno quelli dell'Udc. Il Pdl è un progetto politico sbagliato e adesso si sta decomponendo, prima è andato via Fini e poi andranno via tutti gli altri, perché Berlusconi non è riuscito a fare un partito». Casini, intanto manda a dire a Berlusconi che non ci sono «sponde, siamo persone serie», l'Udc non tradirà i suoi elettori, che lo hanno «collocato all'opposizione». Punta tutto sul Partito della Nazione, «il nuovo soggetto

politico che punta a unire i moderati. Nasce per riconciliare l'Italia perché questo è un paese che si sta drammaticamente rompendo: il Nord contro il Sud, la politica contro la società civile, i magistrati contro la politica, la destra contro la sinistra. Così non possiamo più andare avanti, dobbiamo costruire l'unità del Paese». All'Udc si rivolge anche il Pd per un'alleanza che porti il paese fuori dal berlusconismo passando per una fase di transizione. «Oggi ci tirano per la giacca da destra e da sinistra - osserva Calogero Mannino - ma non hanno ancora capito che noi alla logica dell' "aggiungi un posto a tavola" non ci stiamo. L'Udc deve mantenere la rotta, siamo andati alle elezioni da soli con il rischio di rimanere schiacciati tra Pdl-Lega e Pd. Siamo sopravvissuti, ora ci vengono a cercare. Abbiamo voluto pagare un prezzo politico ma abbiamo fatto chiarezza». Secondo Mannino la prima cosa da fare è cambiare la legge elettorale. La seconda è mettere fine al bipolarismo, «un sistema che non regge». ❖

In
marciaIn caso
di elezioniFranceschini propone
un'alleanza costituzionale

«Di fronte ad una situazione di emergenza, con Berlusconi che va al voto per ottenere i pieni poteri, stravolgere la Costituzione e puntare al Quirinale, scatterebbe una risposta straordinaria e di emergenza da parte di tutta l'opposizione». Cioè, spiega

Dario Franceschini, «la nascita di una alleanza costituzionale, aperta a tutte le forze che alla svolta autoritaria di Berlusconi sono pronte a dire di no». La proposta viene giudicata positivamente dalla Federazione della sinistra (Pdci e Prc), mentre per il capogruppo dell'Udc al Senato Giampiero D'Alia è «prematura». Dice Massimo Cacciari: «Basta ammucchiare».



Il Capogruppo Pd alla Camera Franceschini

La campagna porta a porta del Pd «Ecco cosa diremo sull'economia»

Dare la colpa alla crisi globale è una scusa che non regge più: questo governo ha fatto scelte sbagliate. Invece dei tagli potevano aumentare l'aliquota sui redditi da capitale. Il conservatore Cameron lo ha fatto

L'intervento

Stefano Fassina

Segreteria nazionale del Pd

Chiariamo subito: il Pd non teme le elezioni anticipate. Detto questo, è bene ricordare che in un quadro segnato da una grave crisi economica e occupazionale, da una legge elettorale mortificante per gli elettori e per gli eletti, le elezioni anticipate sono un grave atto di irresponsabilità della politica nei confronti del Paese.

Davanti a uno scenario politico di tale incertezza, è chiaro che non si può restare in attesa delle mosse dell'avversario. Come indicato da Bersani nei giorni scorsi, di fronte all'implosione della maggioranza, il Pd accelera il percorso politico-programmatico avviato con l'assemblea nazionale del 21 e 22 maggio scorsi e lancia una mobilitazione

Scudo fiscale

Altri Paesi Ocse hanno aliquote del 40-45%: noi siamo rimasti al 5%

porta a porta, casa per casa, azienda per azienda, facoltà per facoltà, scuola per scuola per raccontare ai cittadini italiani, ai lavoratori, agli imprenditori, agli studenti, il bilancio fallimentare del decennio berlusconiano e, in particolare, degli ultimi due anni di Governo.



Il Partito democratico si sta preparando per una eventuale campagna elettorale

Oggi, la scusa per l'inadempienza sulle riforme e per i drammatici tagli ai diritti dei cittadini (dalla scuola al trasporto pubblico locale, dalle integrazioni al reddito all'assistenza agli anziani) e ai servizi per le imprese (ad esempio, il finanziamento dei Consorzi Fidi), inferti mediante lo strangolamento di Comuni, Province e Regioni, è la più grave crisi economica degli ultimi 80 anni. Ma è proprio così? È vero che non si poteva fare altrimenti per contenere il "terzo debito pubblico più grande del mondo"? No, non è vero. Gli stessi obiettivi di deficit si sarebbero potuti raggiungere con soluzioni diverse.

Due esempi da raccontare nel porta a porta. Il primo. Per raccogliere 5

miliardi, invece di tagliare i servizi sociali, si sarebbe potuto innalzare l'imposta ai grandi evasori per l'immorale condono sui capitali all'estero: portare l'aliquota dal 5 al 10% ci avrebbe lasciato ancora distanti dagli altri Paesi Ocse, i quali hanno scontato le sanzioni, ma confermato aliquote del 40-45%, senza garantire anonimato e sospensione dell'obbligo di segnalazione antiriciclaggio. Secondo esempio. Alcuni tasselli di una strategia di riforme fiscali si possono realizzare senza attendere la messianica "Grande Riforma" evocata da Tremonti. Si può almeno fare quanto fatto nel Regno Unito dal conservatore Cameron: innalzare l'aliquota sui capital gain, sui redditi da capitale, da

noi tra i più bassi dell'intera area Ocse. Il Governo Cameron l'ha portata dal 18 al 28%. Il Pd ha più volte proposto di portarla dal 12,5 al 20%. Il maggior gettito può avviare il taglio delle tasse sui redditi delle famiglie che non arrivano alla quarta settimana. Un'operazione di equità, ma anche di sostegno ai consumi, alla domanda interna e all'attività produttiva e all'occupazione. Insomma, Berlusconi, oltre a curare i suoi affari, ha fatto, insieme a Bossi, Tremonti, Sacconi, politiche di destra, a svantaggio dei lavoratori e di una vasta area di classi medie. Ecco la ragione di fondo per mandare a casa non soltanto Berlusconi, ma il berlusconismo imperniato sull'asse Bossi-Tremonti. ♦

Alessandro: «Siamo in ritardo, ma ora diamoci da fare in mezzo alla gente»

Il consigliere

Ben venga questa iniziativa ma chi fa politica attiva il porta a porta lo fa da sempre, solo che ora c'è il Pd che a livello nazionale dice "ci siamo". Alessandro Bandoni, 25 anni, consigliere circoscrizionale del Pd a Marina di Carrara non risparmia critiche al partito. «Partiamo già in ritardo, dovevamo cominciare subito, in questi mesi il Pd ha un po' dormito: non dovevamo aspettare che il Pdl andasse in crisi ma dovevamo incalzarlo subito». Bandoni vuole vedere «i pezzi grossi del partito non so-

lo da Vespa o sui giornali ma nei mercati, in mezzo ai cittadini comuni» a spiegare che il problema «non è tanto la figura di Berlusconi ma quel che il suo governo non ha fatto per la crisi economica e quel che invece vorrebbe fare alla giustizia con le leggi ad personam».

LUCIANA CIMINO

Argomenti

«Il problema non è Berlusconi, ma i danni fatti dal suo governo»

«LA DESTRA HA FALLITO»

«La crisi politica che sta vivendo il Pdl è il fallimento della destra italiana che allontana l'Italia dal riformismo europeo». Lo ha dichiarato il deputato del Pd Enrico Gasbarra.

Rosa: «Battiamo la disinformazione E al sud si affronti il nodo legalità»

La militante

Ha soli 19 anni Rosa Ferraro ma già da 4 fa politica attiva nel suo paese in provincia di Cosenza, Montaldo Uffugo. «Non mi tirerò indietro davanti al porta a porta proposto da Bersani e neanche davanti a qualsiasi altro tipo di manifestazione o mobilitazione che proporrà il partito». «Già eravamo scesi per strada durante la scorsa campagna elettorale e lo faremo anche adesso perché il problema più grande che c'è in Italia, quello che sta a monte, è la disinformazione, per questo dobbiamo coinvolgere la gente per evidenziare le

vere questioni da affrontare». Quanto ai contenuti «al sud bisognerà parlare di legalità mentre a livello nazionale bisogna mettere sul piatto proposte contro la precarietà e per la scuola». E poi sarebbe felice se il Pd «finalmente mettesse in prima linea le donne, c'è ne sono di molto capaci nelle sezioni».

LUCI.

Precarietà e scuola
«Proviamo a parlare alle persone dei veri problemi del paese»

«EX DC EMARGINATI»

«Gli ex Dc nel governo sono ridotti a un ruolo subalterno, schiacciati dal peso della Lega». Lo afferma Enrico Farinone (Pd), vicepresidente Commissione Affari Europei.



Foto © Guido Montani

RISPARMI 'NA CIFRA.

**L'UNITÀ ON-LINE:
1 ANNO A SOLO 100 €!**

Tutti i giorni su web, iPhone e ora anche su iPad (traduzione: web, iPhone, iPad).

'U info 02.66505065 (ore 9/14) www.unita.it/abbonati

Cara Unità

Dialoghi

Luigi Cancrini



LUCIO SERRANI

La coerenza secondo Casini

Casini si definisce coerente e fonda "per senso di responsabilità" il Partito della Nazione ma dal 2001 al 2006 ha partecipato al Governo di Berlusconi ed ha votato la legge porcata. Nel 2008, ancora, si rifiutò di partecipare, dopo la caduta di Prodi, ad un Governo che la modificasse. O no?

RISPOSTA ■ Il fascino discreto della porcata di Calderoli sta nella possibilità, affidata ai segretari di partito, di scegliere ad uno ad uno i deputati e i senatori. Animale politico di lunga esperienza, Casini ha accettato e utilizzato, come tanti altri, questa possibilità e ha deciso di rinnegarla oggi perché pensa che questa legge sia più importante per Berlusconi che per lui e perché questa battaglia gli serve per ripresentarsi agli elettori come un politico dalla faccia pulita. Doppiezza? Sì e no. Fedeltà piuttosto all'idea, profondamente democristiana, per cui quelli che contano in politica sono gli effetti concreti dei comportamenti, non il rigore della moralità che li ispira e di cui (la Chiesa lo insegna e lo pratica da sempre) si risponde altrove. Freud si chiedeva un tempo se lo psicoanalista deve essere sempre padrone delle sue emozioni e rispondeva di no, lo psicoanalista è un uomo, conta che sia equilibrato quando lavora. E così è per Casini oggi. Più che i comportamenti di ieri contano quelli di oggi. In che direzione intende davvero muoversi mentre quella che è in pericolo, in questo paese, è la democrazia.

DOMENICO

Giornalisti di destra

Adesso che i finiani hanno cominciato a prendere le distanze dal signore delle telecomunicazioni -che incidentalmente (sigh!) è il presidente del consiglio dei ministri del governo italiano in carica (pur credendo di esserne il sovrano assoluto)- solo adesso, cominciano a ricordarsi di Indro Montanelli, il giornalista di destra che ha fatto gran parte della storia della libera stampa del secolo scorso. Quel giornalista, tanto per intenderci, a cui il rampante divo di Ar-

core confidò in tempi non sospetti che se non si fosse buttato in politica, avrebbe passato guai seri con la legge, rischiando addirittura il fallimento. Lo stesso giornalista, tanto per intenderci, che si rifiutò di trasformare il giornale che aveva fondato in quello che poi è diventato grazie a Feltri, Belpietro e relativa schiera di ambigui laché. Chi conosceva il Berlusconi imprenditore, non poteva non sapere di che pasta fosse fatto e che tipo di amicizie e di strategie erano alla base della sua fortuna. Chi conosceva il Berlusconi imprenditore, non poteva non prevedere in quale sorta di corte dei miracoli e grottesca tragedia avrebbe

ridotto le nostre istituzioni e la nostra società. L'italiano medio ha voluto affidarsi, senza un minimo di senso critico, all'immagine rassicurante ed oleografica che le televisioni gli hanno propinato a piene mani, ha chiuso un occhio e, a volte anche tutti e due, sulle strane vicende che ne accompagnavano l'irresistibile avanzata. Ha sorvolato sulle relazioni sconvenienti (politiche e non) portate avanti con disinvoltura, pur di realizzare i suoi arditi disegni e, soprattutto, rafforzare il potere personale. Insomma ha voluto credere a tutti i costi che potesse esistere qualcuno che, interpretando i suoi desideri e sogni reconditi, li potesse realizzare, non importa come e perché, e creare una sorta di paese dei balocchi permanente, senza pensare purtroppo alle conseguenze. Il fascino del tentatore è sempre stato irresistibile, fin dai tempi del paradiso terrestre, e cedergli non solo è facile, ma inizialmente addirittura gradevole. L'aspetto negativo sarà quello successivo: un brusco e crudele risveglio

F.GIUNCATO

I rom e Moni Ovadia

Ottimo, lucido, incisivo come sempre Moni Ovadia. L'Unità si faccia promotrice di una raccolta di firme a favore di una legge europea, come suggerito. E - tramite i propri corrispondenti Esteri - trovi un giornale francese + uno spagnolo + uno tedesco + uno olandese per fare la stessa cosa nelle loro nazioni.

SILVIA T.

Mobilitazione Pd/1

Se veramente non si vuole perdere, si deve per forza di cose fare delle nuove primarie dicendo in pochi punti co-

sa vuole o vorrebbe fare per l'Italia. Il Pd deve essere aperto a tutti, se deciderà di estromettere dalle primarie il Grillo o il Pannella di turno si tirerà la zappa sui piedi per la milionesima volta. Ci vuole una figura autorevole, giovane e sana.

AUGUSTO

Mobilitazione Pd/2

Tutte le persone democratiche, specie quelle di sinistra, lavorino insieme per prepararsi alle elezioni. Al momento opportuno, non troppo tempo prima delle elezioni, si facciano le primarie e si scelga il leader candidato di tutti i democratici che ci stanno e si riconoscono in quello schieramento. Io non vedo altre soluzioni. I Grilli e i Di Pietro vanno bene per la protesta, ma per governare ci vuole una/o capace.

FRANCESCO FORNAI

Mobilitazione Pd/3

Occorre un programma che contempere i problemi del Paese con i problemi che caratterizzano il pianeta, non è retorica, è l'unica piattaforma culturale ancora integra per condividere un programma di Governo e non un ameno accordo elettorale. Tutti i partiti devono dimostrare di avere coraggio, è troppo facile coltivare i pomodori sul balcone... la politica estera va riveduta e interpretata diversamente, non può essere relegata alla Farnesina, deve trovare casa nella sede principale del programma di Governo, il Pd e le altre forze di centro sinistra devono spronare i progressisti europei a superare la sindrome di stoccolma riposta nei governi popolari populistici conservatori, altrimenti finiremo tutelati dalle organizzazioni



La satira de l'Unità

virus.unita.it

Via dall'Iraq



MAURO BIANI 2010

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

internazionali e saremo annoverati fra le specie in via di estinzione.

GIORGIO Sui Rom

Anche in Italia, come in Francia, il nomadismo ROM e' avvertito come un problema da una parte della popolazione. Vedo tre alternative.

1) Fare come Sarkozy, espellere i ROM irregolari fuori dai confini. Questa possibilità si presta a critiche di intolleranza e di razzismo etnico, considerando anche che gli zingari sono stati vittime anche loro della persecuzione nazista.

2) Aumentare gli sforzi economici e di assistenza sociale per integrare i ROM nella società. Ad esempio inserendoli in graduatorie privilegiate per l'assegnazione di alloggi popolari. Anche qui le difficoltà ci sono: la riluttanza dei ROM ad andare a vivere in abitazioni stabili (ma ci sono casi in cui hanno accettato), e la priorità: cosa rispondere alla coppia sfrattata di pensionati al minimo torinesi sfrattata, per fare un esempio, che chiederà in dialetto torinese: "Perche' ai singher si' e a nui no?"

3) Lasciare le cose come stanno: permettere ai ROM di vivere accampati nei loro campi (purché non in zone sensibili, come lungo il perimetro di un aeroporto) e secondo le loro tradizioni. Qui il problema è quello di coloro che vivono in zone confinanti con, o vicine ai campi. Ma se avessi la responsabilità di decidere su questa materia, non saprei che pesci pigliare.

WILLIAM Non fidiamoci di Fini

I finiani si ravvedono. A scoppio ritardato, dopo aver contribuito a portare il paese sull'orlo del baratro, dopo aver consegnato il nord del paese alla lega, dopo una serie di leggi ad personam da far rabbrivire, dopo aver approvato una legge elettorale che fa vomitare anche i coccodrilli, questi, finalmente, si rendono conto cos'è Berlusconi e il berlusconismo. Ho sempre avuto il sospetto che quelli di destra fossero un poco duri di comprendonio. Non immaginavo così. Evidentemente costoro, a furia di porsi sempre domande sbagliate, si davano in continuazione anche risposte sbagliate. Fino ad arrivare a questa estate 2010, con un paese incrudito e incarognito, un'economia a pezzi, mafie e corruzione a livelli industriali, istituzioni indebolite e una società impoverita. Un bel quadretto di cui i finiani non possono certo vantarsi.

L'IMBROGLIO DEI CONTRATTI D'INSERIMENTO

ATIPICI
ACHI?

Bruno Ugolini
GIORNALISTA



Rosario è un giovane trentenne che ha scritto a questo giornale per esprimere il suo rammarico e anche il suo stupore. Oggi è un disoccupato come tanti ma fino a qualche tempo fa era in possesso di un "contratto d'inserimento" presso la Esselunga, la potente società di supermercati. Un lavoro e un contratto che alludevano a un futuro e a una stabilità. Sarebbe stato "inserito", dopo diciotto lunghi mesi, nel mondo desiderato dei posti fissi. Non è andata così. La Esselunga, allo scadere di quei fatidici diciotto mesi, gli ha spedito una cortese lettera di ringraziamento "per la fattiva collaborazione". Nello stesso tempo i cosiddetti "datori di lavoro" (così si chiamavano un tempo ma ora bisognerebbe capovolgere il termine) comunicavano la fine del contratto. Come mai si è chiesto Rosario? "Avevo pensato che la mia disponibilità e flessibilità avesse sortito l'effetto di una trasformazione del suddetto contratto con uno a tempo indeterminato". Aveva lavorato, spiega, anche! tredici ore giornaliere, anche nei giorni festivi, "resistendo alla fatica e svolgendo con diligenza e dinamismo le mansioni che mi venivano richieste di volta in volta dai superiori". Un apprendista desideroso di farsi apprezzare. Poi la dolorosa retrocessione. Una doccia fredda che gli ha "fatto sorgere dei dubbi sul corretto utilizzo di tali tipi di contratto da parte dell'azienda". Ed eccolo scrivere una lettera di denuncia. Spiega così come quei contratti d'inserimento professionale, hanno come finalità principale quella di "garantire la collocazione o la ricollocazione nel mercato del lavoro di alcune categorie di soggetti, attraverso un progetto individuale mirato ad adattare le competenze professionali del lavoratore ad un determinato contesto lavorativo". Come mai, si chiede, molte aziende dopo la fine di tale contratto lasciano a casa i lavoratori e ne assumono altri, sempre con la finalità dell'inserimento? Non sarebbe più logico e anche più opportuno e utile per l'azienda, aggiunge, "trasformare il contratto dei lavoratori che ha già formato con un contratto a tempo indeterminato anziché formarne altri?".

Domanda legittima anche tenendo conto che non si tratta di una piccola impresa. La Esselunga s.p.a di Limoto di Pioltello, spiega, "è una delle poche aziende in Lombardia che è riuscita ad aumentare il fatturato anche in questi anni di crisi e ad assumere molti giovani con contratti di inserimento miranti a formare allievi...". Giovani poi licenziati. Una trappola, un imbroglio. E' chiaro che molte aziende hanno interesse, come conclude Rosario, ad utilizzare solo manodopera giovanile, a costi ridotti. Giovani disponibili a qualsiasi richiesta-sacrificio, pur di ottenere un posto di lavoro stabile che poi non ottengono. Sono i tanti Rosario italiani che meriterebbero una risposta. Innanzitutto dal ministro al welfare Maurizio Sacconi. ♦

QUEL LUDDISMO CHE CRESCE NEI CAMPI

GLI OGM
DELLA DISCORDIA

Sergio Bartolommei
UNIVERSITÀ DI PISA



La distruzione di un campo di pannocchie in Friuli è stata sostenuta da un argomento che è diventato un po' il cavallo di battaglia degli avversari del transgenico: gli Ogm minacciano «l'identità agroalimentare italiana», «la nostra agricoltura non si tocca», «l'identità dei prodotti tipici non è in svendita». L'argomento legittimo una sorta di neo-autarchia agricola evocatrice di altri e discutibili appelli a italici "primati" e autosufficienze. Gli resta forse un fascino retorico, ma è razionalmente insostenibile. Il concetto di "identità agricola nazionale" è vago o vuoto. Non è chiaro in che senso pomodori, zucchine e melanzane tipici della cosiddetta dieta mediterranea possano essere espressione di una presunta "italianità": ne abbiamo importato (e adattato) i primi esemplari e ne stiamo importando anche i discendenti. Molti se non tutti questi prodotti sono frutto di un secolo di incroci e mutagenesi sui semi e nessuna indignazione né richiesta di bando hanno mai fatto seguito alle modifiche per mezzo di tecniche genetiche più tradizionali, comprese le radiazioni nucleari e i raggi gamma.

Va peraltro detto che solo un pregiudizio anti-scientifico, radicato - questo sì! - nella tradizione nazionale, potrebbe farci trascurare che proprio facendo leva sulle mutazioni genetiche (anche su quelle indotte per transgenesi) oggi potremmo trovare una soluzione per salvaguardare anche le "tipicità", come il pomodoro San Marzano o il riso Carnaroli, minacciati di estinzione da virus, funghi e insetti. Sempre da un punto di vista pratico occorre non dimenticare che da piante geneticamente modificate deriva ormai più del 70% della dose giornaliera di mais e soia presente nel mangime degli animali destinati alla produzione di prosciutti, carne, latte, formaggi, compresi i prodotti pregiati (dal Parmigiano Reggiano al prosciutto San Daniele) coi quali si alimenta la maggioranza degli italiani.

Va infine osservato che la neo-autarchia agricola si presta a due obiezioni di tipo morale. Da una parte impedisce agli agricoltori (e ai consumatori!) che vogliono investire sui prodotti geneticamente modificati di decidere in libertà se utilizzare o meno tecniche e prodotti da tempo autorizzati dall'Unione Europea, facendoci così sentire parte e non a parte dall'Unione stessa. Dall'altra affronta i problemi dell'agricoltura del terzo millennio in prospettiva moralmente parrocchiale. L'occhio va più agli interessi di fasce di consumatori di (costosi) articoli gastronomici "di nicchia" che non ai problemi dell'alimentazione di massa per una popolazione mondiale in continua crescita. Ciò è forse compatibile con le idee di uno Zaia e dei neoluddisti, non con una politica responsabile. ♦

L'ANALISI

Il titolo del libro è "Autunno caldo, 40 anni dopo" (edizioni Ediesse, a cura di Carlo Ghezzi). È un altro modo per ricordare Bruno Trentin, scomparso tre anni fa, il 23 agosto 2007. Contiene i testi degli interventi a un convegno promosso dall'Istituto Gramsci, la Fondazione Di Vittorio e il CRS, svoltosi a Roma nel novembre scorso. Avevano preso la parola Giuseppe Berta, Adolfo Pepe, Giuseppe Vacca, Aris Accornero, Giorgio Benvenuto, Piero Bevilacqua, Gian Primo Cella, Cesare Annibaldi, Pierre Carniti, Alfredo Reichlin, Mario Tronti, Guglielmo Epifani. Il volume contiene in appendice un testo inedito dello stesso Trentin. È la scaletta dell'intervento pronunciato alla tavola rotonda del 23 ottobre 1999, promossa a Torino dalla Fondazione Carlo Donat Cattin a trent'anni dall'autunno caldo. Con il titolo "La contrattazione nei luoghi di lavoro come questione di fondo".

C'è la sua nitida calligrafia. La stessa che riempiva fogli su fogli, consegnati al cronista, al termine di relazioni, discorsi. Qui, negli appunti ritrovati e pubblicati, c'è un po' il riepilogo della sua combattiva esistenza. Con una delle sue principali ossessioni: ricominciare dai luoghi di lavoro. E la voglia di parlare anche oggi, in tempi tanto diversi e complicati, ai suoi compagni di vita e di lotta. Non solo della Cgil.

Certo non sono più i tempi dell'autunno caldo. C'è stato in larga misura il superamento del fordismo, è nata l'economia periferica. È stata la vera risposta all'autunno caldo, per usare le parole di Berta. È stata la grande trasformazione o grande "trasmigrazione", come osserva Accornero. Ma il sindacato l'ha capito? Ecco che torna valida quell'ossessione trentiniana, ripartire dai luoghi di lavoro per tentare di unificare il lavoro. Ricordando che in quell'autunno la vera posta in gioco era il diritto alla contrattazione, appunto, sui luoghi di lavoro e così in seguito, fino al 1993. Il potere del sindacato insomma. Che ha risposto ai mutamenti, osserva Trentin, con limiti e inadeguatezze. I principi dell'autunno caldo andavano difesi con altri strumenti e altri obiettivi. È prevalsa la difesa e il ripiegamento sul solo salario. È mancato un rinnovamento delle strutture aziendali, è stato avviato un processo di centralizzazione della contrattazione collettiva, lo svuotamento del processo unitario,



Bruno Trentin, ex segretario della Cgil, scomparso il 23 agosto 2007

Bruno Ugolini

TRENTIN E IL SINDACATO CHE CAMBIA

Tre anni fa moriva il grande sindacalista
Il suo pensiero tocca temi d'attualità
di fronte alla spaccatura sindacale

una burocratizzazione del sindacato stesso. Lo stesso Statuto è venuto con il tempo evidenziando i suoi limiti. Trentin tocca oggi, così, temi di drammatica attualità di fronte alla spaccatura sindacale: mancano le regole della rappresentanza e quelle della democrazia di mandato.

E ha ragione Epifani quando nella discussione raccolta dal libro parla delle due sconfitte dell'autunno, quella sul processo di unità sindacale e quella sulla redistribuzione del reddito. Sconfitte legate anche al venir meno, crediamo, di quel potere contrattuale di fabbrica e di territorio, caro a Trentin. E oggi il sindacato, come testimonia Benvenuto, rischia l'impotenza e la marginalizzazione. Certo, lo sostiene un altro dei leader di quell'autunno, Pierre Carniti, il sindacato può sfuggire ai rischi di burocratizzazione se sa periodicamente "trovare il coraggio, la forza, la capacità di rimettersi in discussione". I problemi odierni hanno radice altresì nel fatto che quella stagione vincente di 40 anni fa non ha avuto un coerente sbocco politico. Lo osserva Alfredo Reichlin che invita, con ragionata impazienza, ad alzare la voce, a saper trovare nuove idee: "Sento nostalgia per i tipi come Bruno Trentin e i capi di quel movimento". Riportando il lavoro, come dice Mario Tronti, al centro dell'agenda politica e dando la parola ai protagonisti.

Una discussione che chiama in causa anche il Pd e la sua natura, la ricerca di un'identità. Ricorda Iginio Ariemma un altro articolo di Trentin. Sosteneva che una "sinistra del progetto" non può ispirarsi alle idee del socialismo come "un modello di società compiuto e conosciuto". È possibile però concepirlo "come una ricerca ininterrotta sulla liberazione della persona e sulla sua capacità di autorealizzazione". Introducendo nella società elementi di socialismo come le pari opportunità, il welfare della comunità, il controllo sulla organizzazione del lavoro, la diffusione della conoscenza come strumento di libertà". Un modo per superare di volta in volta "le contraddizioni e i fallimenti del capitalismo e dell'economia del mercato, facendo della persona, e non solo delle classi, il perno di una convivenza civile». Era, sottolinea Ariemma, la sua concreta utopia quotidiana. Può essere utile riproporla. ♦

→ **Grande traguardo** a soli sette mesi dal lancio: secondo quotidiano in Italia→ **Numeri** ma anche storie, idee, discussioni e proposte di una grande "comunità"

In 50mila su Facebook per la pagina de l'Unità

In poco tempo i dati ci hanno premiato, regalandoci anche un sesto posto mondiale nella classifica di qualità dei quotidiani presenti su Facebook stilata da *Innova et Bella* e pubblicata dal Sole24Ore.

GIUSEPPE RIZZOROMA
unisciti@unita.it

Ci sono i numeri: 50mila lettori in 7 mesi, migliaia di commenti quotidiani, centinaia di nuovi lettori ogni giorno. E poi ci sono le storie che raccontano questi numeri. Per esempio quella di Ermanno Dossi, che al giro di boa dei 50 mila "fan" su Facebook ha scritto sulla nostra pagina: «Ormai, accendere il computer e collegarsi a Facebook è un gesto automatico. Lo facciamo tutti, anche da lavoro, con buona pace di Brunetta. Il ministro sbraita che queste cose fanno perdere tempo, ma secondo me sa benissimo che è un altro modo per informarsi, per discutere coi colleghi su quello che succede ad altri colleghi e al paese, e anche questo forse da fastidio».

I RECORD

Quando l'Unità, sette mesi fa, ha deciso di aprire una pagina Fb, i quotidiani italiani presenti sulla piattaforma statunitense erano ancora pochi. In poco tempo i dati ci hanno premiato, regalandoci anche un sesto posto mondiale nella classifica dei quotidiani presenti su Facebook stilata da *Innova et Bella*. Al di là dei numeri, presto è stato chiaro che bisognava muoversi secondo lo spirito partecipativo della creazione di Zuckerberg. E così la "pagina dell'Unità" è diventata a poco a poco la "pagina dei lettori dell'Unità". Un campo di confronto e scontro di idee, una buca delle lettere attraverso cui mandare messaggi alla classe dirigente del paese, un'espressione di citizen journalism in cui a raccontare la realtà siete stati voi stessi. Lo avete fatto rispondendo con centinaia di vostri scatti



all'iniziativa "Ho visto cose... l'Italia raccontata con la fotografia"; facendoci la cronaca in diretta delle scorse regionali nello spazio "Storie di ordinarie elezioni". Centinaia di voi si son fotografati il volto, appena svegli, per fare il verso al Berlusconi che quando non sa cosa dire ai suoi avversari li accusa di non avere il coraggio di guardarsi allo specchio. Ma la risposta più forte è stata quella in difesa della Costituzione. Ora, siete in 95 mila a dire giù le mani dalla Carta. Da ultimo, l'iniziativa "Volte e idee per un'Italia migliore". Non iscritti alla Cepu, né tantomeno veline e tronisti in stile Biscione, ma amministratori e amministratrici locali, esponenti del volontariato e della cultura, semplici cittadini pronti a giocare in prima persona nelle prossime elezioni. E come loro, centinaia e centinaia di nomi e cognomi sconosciuti ai più che ogni giorno ci vengono segnalati affinché li si faccia conoscere, loro e quei pezzi di Italia che sono già altro da quello che ci raccontano i media di regime. ❖

IL COMMENTO DI CESARE BUQUICCHIO**Guardando i vostri 50mila volti**

□ Sportivi, cervelli in fuga, musicisti, ragazze, amanti dell'arte, antifascisti, veterinari, studenti, fumettisti, operai sui tetti, pensionati, viaggiatori per mete esotiche, medici, nuovi italiani, mamme, adolescenti, interisti, belle signore, roccettari, ragionieri, associazioni, preti, fan dei Simpson. Scorrere in sequenza i volti dei nostri 50mila "amici" su Facebook (di alcune migliaia, visto che tutti è quasi impossibile) e le immagini che hanno scelto come profilo, mette dentro un'allegria sconfinata.

Basta rileggere, anche qui a volo d'uccello, le migliaia di discussioni nate intorno alle notizie pubblicate sulla nostra pagina, e il tenore di esse, per dare una risposta, empirica sì, ma testata innumerevoli volte, a quelli che ancora si ostinano a negare, per alcuni spazi del web, la definizione di nuovi luoghi di confronto pubblico e di

crescita democratica.

Un capitale di idee, intuizioni, opinioni, suggerimenti e critiche che danno, a chi fa informazione, un riscontro in tempo reale dell'efficacia del proprio lavoro.

Una vera e propria comunità, grande quanto una città di provincia, che vive con noi tutti i giorni e che portiamo e porteremo sempre di più "dentro" il giornale, nella sua quotidiana attività, fin sulle sue pagine per proporre e per proporsi (come sta avvenendo nella grande campagna che dal web arriva su carta dei "volti e delle idee nuove" per contrastare non solo Berlusconi, ma anche il più pericoloso, e difficile da battere, "berlusconismo").

È già successo spesso in questi mesi. Tra qualche mese avverrà ogni giorno. State con noi, 50mila "amici".



Pakistan, Europa dell'Est o paesi dell'Africa In Italia sono oltre 4 mila i minori extracomunitari non accompagnati, secondo i dati di "Save The Children"

→ **Save The Children** L'allarme della Onlus nel rapporto annuale sulle nuove forme di schiavitù

→ **Fenomeno allarmante** che in Italia fra il 2001 e il 2008 ha riguardato più di 50mila persone

In Italia almeno mille minori vittime di tratta o sfruttati

Presentato il rapporto annuale "Nuove schiavitù" a cura della Onlus Save The Children. La tratta e lo sfruttamento fanno nel mondo 2,7 milioni di vittime e generano un volume d'affari di oltre 32 miliardi di euro.

FELICE DIOTALLEVI

ROMA
politica@unita.it

Cinquantamila almeno. È una cifra impressionante quella fornita dal ministero delle Pari Opportunità e citata nell'annuale rapporto di "Save The Children" sui numeri della tratta e dello sfruttamento in

Italia. Secondo i dati del documento "Nuove schiavitù", infatti, sarebbero almeno 50mila le vittime che in Italia hanno ricevuto protezione, assistenza ed almeno un primo aiuto fra il 2000 e il 2008. Di queste un migliaio almeno erano minori, a testimonianza del fatto che anche l'Italia è interessata da un problema che nel mondo riguarda 2,7 milioni di persone (l'80 sono donne e bambine) e che con i suoi 32 miliardi di euro di indotto genera un volume d'affari ricchissimo per le organizzazioni criminali.

Nel nostro paese le vittime di tratta e sfruttamento provengono per lo più da Nigeria, Romania, Moldavia,

Albania, Ucraina e il fenomeno di contrasto delle forze dell'ordine ha portato alla denuncia di più di 5 mila persone, nei confronti delle quali sono scattate le accuse di riduzione

I nuovi schiavi
Soprattutto donne e bambini del terzo mondo e dell'Est Europa

o mantenimento in schiavitù e tratta di persone. Secondo il rapporto della Onlus, al momento, sono 4.466 i minori stranieri non accompagnati presenti in Italia, di questi

2.500 sono quelli seguiti dalla stessa "Save the children" tra il 2009 e il 2010. Afgani, egiziani bengalesi e romeni le nazionalità più rilevanti. Gli arrivi dall'estero delle vittime avvengono con l'aereo, il che comporta un debito più elevato da ripagare agli aguzzini, mentre su strada si continuano a intercettare le ragazze giunte in Italia via mare, per lo più in Sicilia, e poi spostatesi sull'intero territorio nazionale, ad esempio a Torino, Milano, Napoli o sulla costa adriatica. Un gran numero di queste è rappresentato dalle giovani romene, o comunque provenienti dall'Est Europa. E romeni sono anche buona parte dei minori coinvolti in atti-

ALTAMURA

**Ucciso un prete
Tra le ipotesi
un errore di caccia**

Don Francesco Cassol, sacerdote di Longarone, è stato ucciso ieri mentre dormiva nel suo sacco a pelo durante un raduno spirituale nella campagna vicino ad Altamura. Secondo gli inquirenti potrebbe essere stato ucciso per errore da un cacciatore di frodo: è stato ritrovato - spiegano i carabinieri del comando provinciale di Bari che stanno seguendo le indagini - un bossolo calibro 30.06, usato per la caccia al cinghiale.

vità illegali, ma tanti sono anche i bambini o adolescenti di origine nord-africana, alcuni con non più di 14 anni. Reclutati nei paesi di origine o in Italia, vengono costretti a compiere furti e scippi. Nel nord Italia, ad esempio, si sta radicando il fenomeno dello sfruttamento di minori senegalesi nello spaccio di stupefacenti. Fra i minori a rischio "Save the Children" segnala quelli bengalesi che, ospitati da connazionali, pagano fino a 250 euro al mese per un posto letto. Molti di loro, poi, ripagano l'ospitalità lavorando come venditori ambulanti di collanine, giocattoli, ombrelli, per conto di chi ha in affitto la casa. Per i minori afgani che fanno un lunghissimo e pericoloso viaggio per arrivare in Italia, il nostro paese è più di transito verso il Nord Europa che di destinazione: si stima che per arrivare illegalmente in Norvegia dall'Italia il costo sia di 2.500 euro. Per procurarsi i soldi necessari i minori afgani di solito si affidano ai genitori o a parenti che pagano i trafficanti con il sistema della hawala (il trasferimento del denaro avviene al di fuori del sistema bancario, sulla base di una rete di dealer e sulla fiducia). ❖

**Strage di Viareggio, i parenti:
«No a Moretti alla festa del Pd»**

I parenti delle vittime della strage di Viareggio protestano contro l'invito all'ad delle Ferrovie Moretti alla festa Pd di Livorno. Gli organizzatori: «Siamo in sintonia con loro, ma non si risolve il caso annullando un dibattito».

DAVID EVANGELISTI

LIVORNO
politica@unita.it

La presenza alla Festa Democratica dell'amministratore delegato delle Ferrovie di Stato Mauro Moretti, in programma per il prossimo 27 agosto, scatena la rabbia delle familiari delle vittime della strage di Viareggio. Ieri due comitati di familiari hanno diffuso una nota in cui si afferma: «Invitiamo il Pd ad annullare quest'offesa o saremo costretti ad essere presenti per ricordare al signor Moretti, e al Pd di Livorno, il nostro dolore ed il nostro desiderio di giustizia e di verità». Il comunicato diffuso ieri prosegue evidenziando che «il Pd di Livorno farebbe meglio ad utilizzare il proprio tempo ed i propri spazi a sostegno dei familiari delle vittime e dei Comitati che da oltre un anno conducono la battaglia per sicurezza, verità e giustizia». I due comitati rendono inoltre noto che a Viareggio sono state raccolte circa 10mila firme per chiedere che l'ad delle Ferrovie Moretti non venga riconfermato alla guida dell'azienda. Pronta la risposta del segretario territoriale del Pd Marco Ruggeri: «Capisco perfettamente le ragioni e il profondo dolore dei familiari delle vittime. Il dibattito con Moretti - precisa Ruggeri - è stato



Foto Ansa

Felice Maniero da oggi torna libero

FACCIA D'ANGELO Felice Maniero, il boss della Mala del Brenta, torna da oggi libero a tutti gli effetti, dopo aver saldato il suo conto con la giusti-

zia italiana. L'ex bandito, che per anni ha collaborato con la giustizia, oggi è imprenditore di casalinghi e vive in una località segreta sotto falso nome.

organizzato dalla direzione nazionale del partito. Sarà compito del vertice decidere come comportarsi». Il consigliere regionale prosegue sottolineando che «nella vicenda di Viareggio le Ferrovie dello Stato hanno la propria responsabilità» e che «quest'aspetto sarebbe sicuramente uscito fuori dal dibattito con Moretti». Il leader democratico però conclude: «Una persona che ha sbagliato deve comunque aver la possibilità di poter parlare in pubblico». Anche l'organizzatrice dei dibattiti della festa, l'ex parlamentare Marida Bolognesi, esprime la propria solidarietà ai familiari delle vittime. Contestazione in vista? «Se una delegazione dei familiari delle

vittime sarà presente - afferma Bolognesi - la incontreremo volentieri. Il Pd è totalmente in sintonia con i loro sentimenti». L'esponente del partito Democratico sottolinea però anche che «purtroppo non è annullando un dibattito che si risolve il caso di Viareggio». Bolognesi conclude: «Tutti gli interlocutori, anche i più scomodi, devono avere il diritto di esprimere le proprie opinioni». Yari de Filiccia è il responsabile della Festa Democratica: «Massimo rispetto per le vittime di Viareggio. Nelle prossime ore parleremo con la direzione nazionale del partito e decideremo la strada da intraprendere». ❖

Per la pubblicità su
l'Unità



- MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
- TORINO, Via Marengo 32, Tel. 011.6665211
- ALESSANDRIA, Borgo Città Nuova 72, Tel. 0131.445522
- AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
- ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
- BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
- BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.8353508
- BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
- AREZZO, via F. Petrarca 4, Tel. 0575.401498
- CASERTA, via Giannone 62, Tel. 0823.462311
- CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
- PERUGIA, via Pieveviola 166 F, Tel. 075.5288741
- COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
- CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122

- GENOVA, P.zza della Vittoria 11, Tel. 010.5959909
- TARANTO, via Cavallotti 90, Tel. 099.4532982
- LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
- MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
- NOVARA, C.so Cavour 17, Tel. 0321.393023
- PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
- PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
- ROMA, P.zza Colonna 3666, Tel. 06.69548238
- SANREMO, via G. Matteotti 178 Tel. 0184.507223
- SAVONA, C.so Italia 20, Tel. 019.8429950
- SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
- VERCELLI, via Balbo 2, Tel. 0161.211795
- NAPOLI, via Dell'Incoronata 20/27, Tel. 081.4201411
- FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Il circolo PD Alberone
esprime profondo cordoglio
e ricorda con commozione
la compagna

PAOLA BIANCHI

Ci stringiamo con affetto
al marito Fabio Boccanera
e famiglia.

Circolo Pd Alberone

Daniela, Ivano, Valentina
e Simone si stringono forte
a Fabio per la scomparsa
dell'adorata

PAOLETTA

I compagni di SEL dell'Alberone
sono vicini a Fabio per la
scomparsa della sua

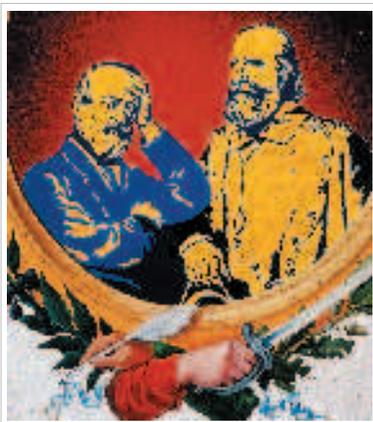
PAOLA

IL VIAGGIO DELL'UNITÀ

Cefalù, Pollina, Calatafimi

Le ribelli di Sicilia: la rivoluzione delle donne d'isola

Arrivo a Cefalù e incontro subito Caterina, insegnante precaria e dello sciopero della fame iniziato dai colleghi a Palermo. Uno di loro si è sentito male. Poi Mila: «La scuola s'è persa - dice - C'è bisogno di presenza della politica. Che non c'è più». A Pollina troviamo Magda Culotta. Ha 25 anni. Fa il sindaco e le mancano due esami. Studia anche di notte



Il reportage

GIUSEPPE CIVATI



Qui non si va né avanti, né indietro»: l'unità, la scuola e le camicie rosa un Paese che ospita Cefalù non può essere triste. Rileggo i miei appunti ai piedi della cattedrale, tra turisti francesi e spagnoli. C'è un sole giaguaro e un caldo torrenziale. Per il poncho garibaldino, le temperature sono troppo elevate. Va bene una t-shirt.

È un'insegnante precaria, Caterina Altamore. Mi parla dello sciopero della fame iniziato una settimana fa a Palermo da parte di tre colleghi. Uno è stato ricoverato la scorsa notte. Caterina è la dimostrazione vivente che gli statali e gli insegnanti non sono tutti fannulloni, come piace a qualcuno. Ha insegnato per un anno a Palazzolo sull'Oglio, Brescia. Molto lontano da casa sua e dai suoi affetti. Mi parla della difficile interlocuzione con il mondo della politica, «con chi di dovere»: Lombardo aveva promesso un anno fa un tavolo di confronto, che però non è mai stato aperto. E i partiti spesso sembrano distanti. Mila Spicola è stata un mese a Roma a preparare il Forum della Scuola del Pd, che si terrà a fine agosto. Dice che finalmente il partito è tornato a occuparsi di scuola, dopo una lunga assenza. Del resto, il nostro problema, in generale, è che ci preoccupiamo troppo di noi stessi: «se sprechi le energie al tuo interno, poi ne hai poche da dedicare ai cittadini». «La scuola s'è persa», dice Mila. E c'è bisogno di una presenza della politica, ancor più importante delle «azio-

ni eclatanti». C'è bisogno di un'attenzione speciale. Ci sono dieci milioni di cittadini che vivono di scuola. Un milione di insegnanti e nove milioni di studenti, dice Mila. «Li possiamo abbandonare?».

Lei si occupa soprattutto dei «nativi digitali», perché i ragazzi di oggi vivono in un «mondo nuovo», da cui non possiamo prescindere. Ma poi mi dice che la sua preoccupazione maggiore, per l'anno scolastico che inizia, è avere in classe un bambino che soffre di autismo che non può avere il sostegno. Si chiede come farà. Ce lo chiediamo anche noi. Mila mi parla della necessità di «una politica del sottovoce», attenta agli argomenti e non alle chiacchiere da talk show. Ne sente un gran bisogno, come tutti. Parla di «valore sociale del silenzio» e dell'urgenza di una riflessione più seria. Eppure quel silenzio dovrà farsi sentire, nei prossimi mesi, se, come pare, le cose dovessero precipitare verso nuove elezioni. Dovremo trovare il modo di argomentare, di non farci «avvelenare i pozzi» dalla solita canea e dalla confusione di cui la politica italiana sembra non riuscire a liberarsi. Un dibattito pubblico urlato, superficiale e, spesso, volgare. Da superare di slancio.

La scuola è mobilità sociale e cul-

tura. È libertà e cittadinanza. È un tema che riguarda certo gli insegnanti e gli studenti, ma allo stesso modo la società nel suo complesso. Averlo dimenticato, da parte nostra, è stato un grande errore, averlo negato uno dei grandi «crimini» del berlusconismo. E l'Italia è l'unico Paese del mondo occidentale che in tempi di crisi abbia tagliato sulla formazione e sulla ricerca. E la cosa però sembra non sorprendere nessuno. Forse questa battaglia di civiltà l'abbiamo già persa. C'è un sacco di cielo a Pollina. Dal castello e dal teatro all'aperto si domina la Sicilia. Il mare, le Madonie. Quando fa bello, anche l'Etna. Il sindaco è Magda Culotta. Ha venticinque anni. Ti richiama dopo aver ricaricato il cellulare. Le mancano due esami della specialistica. Studia anche di notte. Dice che vuole finire, perché altrimenti avrebbe paura di non terminare il corso di studi in economia e sviluppo locale. Quando l'hanno candidata, però, ha accettato. E sembra davvero entusia-

Istruire i giovani

Dimenticare la scuola è uno dei grandi crimini del berlusconismo

I progetti

Magda vorrebbe riportare la gestione dell'acqua in mani sicure

sta di averlo fatto. Le piacciono i «giovani dentro», perché ci sono ventenni che esprimono «una politica che risale a due generazioni fa». Vuole estendere la raccolta differenziata e riportare la gestione dell'acqua in mani sicure (e pubbliche).

Parla con competenza di barriere architettoniche e di efficienza energetica. Le piacerebbe avviare l'esperienza dell'«albergo diffuso» nel fantastico borgo di Pollina. E ci fa venire voglia di visitare il «suo» territorio. Dice che guarda alla politica nazionale con rispetto e quasi con soggezione, «in punta di piedi», anche se le dispiace che il Pd a volte appaia così «sgretolato». Si prepara alla «festa della manna», una sostanza che si ottiene da incisioni nella corteccia dei frassini. Una «specialità» locale, che serve per i dolci e per i medicinali. Magda intende valorizzarla, la manna. E una manna deve essere sembrata ai cittadini di

LE TAPPE

Domani l'ultima tappa: Mazara del Vallo e Marsala. Si conclude così il viaggio dell'Unità iniziato da Giuseppe Civati. Tutte le puntate sono visibili sul nostro sito: www.unita.it



La Costituzione, articolo 34

«I capaci e i meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi».

150 ANNI DOPO



In alto la casa di Peppino Impastato, a sinistra Cefalù e il teatro di Pollina

Pollina, 3000 abitanti, la candidatura di una giovanissima, dopo dieci anni di governo di una lista civica vicina al centrodestra, «abitudinaria» e ferma all'«ordinaria amministrazione». Più di seicento voti andati da una parte all'altra e, finalmente, la vittoria dei «nostri». Magda è modesta ma sicura di sé, determinata e seria quando parla del suo incarico. E ascoltarla fa bene. Anche alla politica. Chissà che all'unità d'Italia non siano mancate le donne. Del resto, anche se spesso i manuali non lo ricordano, con i Mille ce n'era una soltanto. Rosaria, la moglie di Crispi. E forse una delle chiavi dei nostri ritardi, la possiamo trovare proprio qui. Camicie rosse e quote rosa, insomma. Per cambiare. E perché diventi un fatto normale, in questo Paese, che un Comune sia governato da una giovane donna.

Si parla di futuro, oggi. E ci si prepara alla campagna elettorale. Ripartendo da scuola e cultura. E allora si va a Calatafimi. Un nome che sa di sussidiario e di toponomastica. Un piccolo centro che fa Comune con Segesta. Per dire che la storia qui ha un senso. Eccome se ce l'ha. Da millenni. A pochi metri dal tempio più bello, la battaglia del 1860. I Mille sbarcano a Marsala e si dirigono verso Palermo. La strategia degli avversari è semplice: vogliono giocare d'anticipo e sbarrare la strada verso la città. La località in cui s'incontrano si chiama Pianto Romano. Le truppe borboniche sono su in alto e i garibaldini partono svantaggiati (nei sondaggi?). Si affidano ai tiratori scelti - «i più capaci e meritevoli», quelli che sanno come centrare il bersaglio - per cercare di contrastare l'artiglieria dei nemici.

A un certo punto, il vicesegretario Nino Bixio ha un attimo di smarrimento e pensa di ritirarsi. Il segretario non è d'accordo. La famosa frase non sarebbe però: «Qui si fa l'Italia o si muore». Ma: «Qui non possiamo andare né avanti, né indietro». Che probabilmente fotografa meglio la situazione. Anche la presente, per capirci. E allora i Cacciatori delle Alpi (senza fazzoletto verde) lanciano l'assalto ai soldati avversari, che, guidati da Francesco Landi (probabilmente un finiano dell'epoca), retrocedono. È una splendida vittoria, insperata, miracolosa. Che apre a Garibaldi e ai suoi la via di Palermo e della grande impresa. Domattina ci passiamo. E poi Marsara. E poi Marsala. Siamo a «cento passi» dalla nostra meta. Una meta strana, per la verità. Perché il nostro viaggio da lì inizierà. E faremo sul serio. ♦

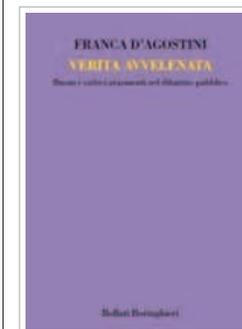
I libri

Claudio Cremaschi
«Malascuola»



Un'analisi lucida e appassionata che evidenzia in maniera chiara e divertente l'illogicità del sistema scolastico italiano. E che propone una nuova e praticabile idea di riforma di questa «azienda» in crisi. (Piemme 2009)

Franca D'Agostini:
«Verità avvelenata»



Nella teoria dell'argomentazione si chiama «avvelenamento del pozzo» la procedura di delegittimazione che investe tutto ciò che una persona afferma. È solo una delle tante forme di fallacia.

Sylos Labini e Zapperi
due menti non in fuga



«I ricercatori non crescono sugli alberi» è il titolo del libro scritto a quattro mani da Francesco Sylos Labini e Stefano Zapperi sulla ricerca e l'università in Italia. È stato pubblicato da Laterza a gennaio 2010.

IL LIBRO

E se Berlusconi fosse africano? Scandali, gaffe e battute rilette con la faccia di un nero

Lo scrittore angolano prova a immaginare come il mondo e la stampa avrebbero reagito al comportamento del presidente del Consiglio se non fosse un bianco. Conclusione: è preferibile nascere al di sopra del Tropico del Cancro. Così si può persino essere il premier italiano



Il premier «in nero» Elaborazione grafica ispirata sia al testo di Pepetela che a un vecchio lavoro di Tibor Kalman



PEPETELA

SCRITTORE

Silvio Berlusconi, il primo-ministro italiano, ha da sempre sconcertato l'opinione pubblica per le sue battute di cattivo gusto - certe persino a sfondo razzista -; per alcune misure politiche che fanno inorridire come quella di far approvare una legge per la quale egli diventa «inimputabile», collocandosi al di sopra di ogni altro cittadino italiano, che invece è in ogni momento perseguibile dalla legge; per il fatto di essere il padrone, oltre che di case editrici e giornali, della rete televisiva privata più importante d'Italia e quindi di poter condizionare una parte dell'opinione pubblica; per essere sospettato di aver fatto affari più o meno oscuri che i tribunali non hanno condannato perché, da un lato, egli è riuscito a evitare i processi e dall'altro perché ha impedito che le leggi venissero applicate, con le varie vittorie elettorali; per aver fatto affermazioni ma anche per aver fatto approvare una legge contro l'immigrazione che possono essere considerate solo razziste e disumane, obbligando l'Italia a diventare uno di quei posti da evitare se si ha un certo colore di pelle; infine, la sua vita privata, fatta di scandali rivelati, i festini dove vengono contrattate prostitute, i sospetti di pedofilia, le dichiarazioni con dettagli piccanti, tutto questo ha fatto sì che le alte gerarchie della stessa Chiesa Cattolica, spesso benevole nei confronti delle figure della destra italiana, iniziassero a storcere il naso dinnanzi a tanta indegnità (reazione forse ancora timida e parsimoniosa, ma pur sempre un primo passo).

Sospettato di tanta corruzione e di

IL PUNTO/1

I mass media abituati

«Ormai, parlando delle sue imprese, i media sorridono e raccontano le cose in tono leggero... è così, lasciamo perdere, si sa che il tizio è uno sbracato...».

IL PUNTO/2

La Chiesa Cattolica

«I festini con prostitute... Anche la Chiesa ha iniziato a storcere il naso dinanzi a tanta indegnità. (reazione forse ancora timida e parsimoniosa, ma pur sempre un primo passo)».

tante giocate sporche, con una lunga serie di processi pendenti, Berlusconi è stato oggetto di molti reportage e di molte barzellette da parte della stampa europea. Alcuni italiani preoccupati per l'immagine di un paese fondata su una delle culture più solide e conosciute nel mondo si sentono costantemente umiliati dal loro primo ministro. Tuttavia, è sufficiente un'elezione perché abbia il suffragio di più di metà degli elettori. Qual è il suo incantesimo che tanto attrae gli italiani (o le italiane), nonostante le gaffe e le accuse?

A tali questioni solo gli elettori italiani potranno rispondere. E a noi ci resta solo da dire: «Visto che lo avete scelto, non dovetevi lamentarvi».

Vi è però un'altra questione che mi piacerebbe porre: la stampa europea in generale (eccezioni degne di nota esistono sempre) sarebbe stata tanto comprensiva, limitandosi sempre e solo ai sorrisi e alle alzate di spalla, se Berlusconi fosse stato africano? O, ponendo la questione da un altro punto di vista, se non fosse bianco e europeo?

Immaginiamo qualcuno nel nostro continente che abbia comportamenti simili a quelli del primo ministro italiano. Non ho bisogno di arrivare a citare i casi di Mobutu, Idi Amin o Bokassa (dittatori di regimi, rispettivamente, in Zaire, Uganda e Repubblica Centrafricana, n.d.t.) che

questi sono davvero di un altro campionato e hanno meritato tutto il male con cui di loro si è parlato nei media europei almeno a partire da un certo momento, quando diventarono scomodi per certe cause e per certi poteri. Alcuni leaders meno feroci e crudeli di questi tre, diventati celebri per affermazioni infelici, per azioni riprovevoli - politiche, economiche o personali - hanno funzionato da bersaglio per tutta la stampa europea che costantemente li colpisce. Vengono attaccati nei mezzi di comunicazione con condanne pubbliche e senza appello, la più innocua notizia serve per ricordare cosa sono questo, quello o quell'altro. E le prove? Spesso neppure vengono fornite, partendo dal principio che tutti comunque fanno. I media non li rinchiudono nella gabbia dei leoni solo perché non hanno leoni nelle redazioni.

Eppure, quando parlano delle imprese del primo ministro italiano, sorridono e raccontano le cose in tono leggero e quasi complice, beh...del resto... è così, lasciamo perdere, ormai si sa che il tizio è uno sbracato...

Conclusione: a questo mondo continua a esser preferibile nascere bianco e al di sopra del Tropico del Cancro. Si può persino essere Berlusconi.

(traduzione dal portoghese di Vincenzo Russo)

Il designer

«Cosa succederebbe se?»

Le fantasie di Tibor Kalman



TIBOR KALMAN

DESIGNER E ART DIRECTOR

BUDAPEST 1949 - NEW YORK 1999

«C'è un numero limitatissimo di imprenditori eccentrici in grado di capire che la cultura e il design non fanno ingrossare il portafoglio ma creano il futuro. In grado di capire che la ricchezza è un mezzo, non un fine». Questa frase è di Tibor Kalman, designer e art director (molti suoi oggetti sono al MoMa di New York) al quale ci siamo ispirati per la foto del premier in questa pagina. Kalman chiese ai lettori di «Colors»: «What if?» (Cosa succederebbe se?). Cosa succederebbe se Arnold Schwarzenegger fosse nero? O la Regina d'Inghilterra? Ne derivarono elaborazioni grafiche di ritratti di personaggi celebri e potenti che vennero pubblicate su «Colors» nel 1993.

Il personaggio

Lo scrittore guerrigliero ora famoso nel mondo



ARTUR CARLOS MAURÍCIO PESTANA DOS SANTOS

MEGLIO NOTO CON LO PSEUDONIMO PEPELELA

BENGUELA, 29 OTTOBRE 1941, SCRITTORE ANGOLANO

Lo scrittore angolano Pepetela ha scritto un articolo che è stato presentato al Salone del Libro di Torino. Il testo (che qui riportiamo) si intitola: «E se Berlusconi fosse africano?». Pepetela è il nome letterario, dallo pseudonimo adottato durante la guerra (pestana in umbundu), di uno dei più importanti scrittori contemporanei, l'angolano Artur Carlos Maurício Pestana dos Santos (Benguela, 1941). Ha studiato in Portogallo e in Francia, laureato in Sociologia in Algeria. Nel 1969 combatte con l'MPLA (Movimento per la Liberazione dell'Angola) nel quale avrà un ruolo nel Comitato Centrale.



Il premier israeliano Benjamin Netanyahu prima dell'incontro con i suoi ministri ieri a Gerusalemme.

→ **Nella riunione del Governo** il premier israeliano prova a convincere l'ala più oltranzista

→ **Tra i punti fondamentali** il riconoscimento di Israele come «Stato ebraico»

Negoziati con i palestinesi Netanyahu detta le condizioni

Riconoscimento di Israele come «Stato ebraico», certezze sulla sicurezza; smilitarizzazione del futuro Stato palestinese. Così Netanyahu si presenterà ai negoziati diretti con l'Anp l'1 e 2 settembre a Washington.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

Il riconoscimento di Israele come «Stato del popolo ebraico», «una reale sicurezza per lo Stato di Israele» e uno «Stato palestinese demilitarizzato». «Un accordo significa la fine del conflitto. Se questi tre livelli di base esistono, la pace po-

trà essere ottenuta...Ottenersela è difficile ma possibile, possiamo sorprendere tutti quelli che dubitano». Benjamin Netanyahu prova a convincere i ministri del suo Governo che il sì ai negoziati diretti con l'Anp di Mahmud Abbas (Abu Mazen) non è un cedimento né un azzardo. Ma un rischio calcolato.

OBIETTIVI PRIORITARI

«Se avrò le garanzie sulla sicurezza necessarie ad essere certi che nessun missile cadrà su Tel Aviv, sarà possibile muoversi velocemente verso un accordo complessivo», insiste il premier durante la riunione dell'esecutivo. Illustrando il modo in

cui intende procedere negli incontri di Washington, il primo e il due settembre prossimi, Netanyahu sottolinea che porrà la questione della sicurezza come prioritaria, da affronta-

Il nodo insediamenti

Ramallah ribatte:
stop alle colonie
per almeno un anno

re prima di ogni discussione sui confini. Un modo per stabilire dei principi preliminari che potranno permettere, secondo il premier israeliano, di procedere rapidamente: «Voglio

raggiungere -afferma- una serie di principi condivisi con la leadership palestinese in modo che non ci sarà bisogno di molte squadre di negoziatori o centinaia di incontri». Ma la strategia negoziale delineata da Netanyahu deve fare i conti con le aspettative, e le richieste, palestinesi.

IL NODO COLONIE

«Se Netanyahu decide di continuare a costruire insediamenti entro i confini del 1967, allora i colloqui diretti non potranno continuare. È una posizione molto chiara», ribadisce in un'intervista alla radio militare israeliana, il capo negoziatore pa-

IL CASO WIKILEAKS

«Io stupratore? Una montatura del Pentagono»

■ Julian Assange, fondatore di Wikileaks contro cui sabato la procura svedese aveva emesso e poi subito ritirato un mandato d'arresto per stupro, accusa il Pentagono di essere dietro la poco chiara vicenda giudiziaria che lo vede coinvolto. Secondo Assange qualcuno sta cercando di danneggiare l'attività di Wikileaks, che imbarazza l'esercito Usa pubblicando documenti riservati. «Non so chi ci sia dietro queste accuse contro di me, ma ci hanno avvertito che alcuni, come il Pentagono, cercano di colpirci per distruggerci», ha detto Assange al quotidiano Aftonbladet. «Mi avevano messo in guardia proprio contro le trappole create con storie di sesso», ha affermato il fondatore di Wikileaks.

Due donne hanno accusato il giornalista-hacker di molestie. Una delle due ha parlato anche di violenza carnale. In base ai loro racconti, ha spiegato la procura svedese, era stato emesso un mandato d'arresto per stupro, poi annullato dopo qualche ora da un secondo procuratore che era entrato in possesso di nuovi elementi che scagionavano Assange da questa accusa. Resta in piedi l'ipotesi di aggressione a sfondo sessuale.

ANNIVERSARIO

Cinque anni fa l'ultimo degli 8mila coloni ebraici abbandonava la Striscia di Gaza. Oggi secondo un sondaggio il 54% degli israeliani considera un errore quella decisione.

lestinese Saeb Erekat, aggiungendo che la ripresa dei colloqui, annunciata per il prossimo due settembre poche settimane prima della scadenza, il 26 settembre, della moratoria sulla costruzione degli insediamenti, è un test per Israele. «Se vogliono provare che ricercano la pace, ora hanno un test per farlo», dice il dirigente palestinese, esprimendo comunque la convinzione che il premier israeliano potrà dimostrarsi un partner reale per la pace. «Se dovrà scegliere tra l'occupazione e la riconciliazione, credo che sceglierà la riconciliazione», conclude Erekat. Da Ramallah a Gerusalemme. La parola di nuovo al pre-

mier dello Stato ebraico. Gli accordi di pace, ripete Netanyahu, dovranno basarsi su tre «livelli». Il primo concerne «misure di sicurezza vere e concrete per lo Stato di Israele. Il secondo riguarda il riconoscimento di Israele come «Stato del popolo ebraico», cosa che comporta la soluzione della questione dei profughi palestinesi all'interno della futura entità palestinese. Il terzo livello - conclude Netanyahu - comporta la totale smilitarizzazione del futuro Stato palestinese e la conclusione definitiva del conflitto fra i due popoli».

CAMBIO AL VERTICE DI TSAHAL

La riunione domenicale del Governo affronta anche un altro tema scottante. Con un colpo di scena durante il Consiglio dei ministri, il titolare

**Forze armate/1
Il ministro della Difesa Barak annuncia un cambio al vertice**

**Forze armate/2
Il futuro capo di Tshal generale Galant guidò «Piombo fuso»**

della Difesa, Ehud Barak annuncia di aver scelto il generale Yoav Galant come prossimo capo di stato maggiore delle Forze di Difesa di Israele in sostituzione di Gaby Ashkenazi, il cui mandato terminerà a febbraio. Con questa nomina - concordata pochi minuti prima con Netanyahu - Barak ha cercato fra l'altro di mettere fine a rivalità esplose ai vertici dello stato maggiore due settimane fa con la pubblicazione da parte di una rete televisiva di un documento, poi risultato falso. Nel documento veniva tracciata una elaborata strategia che, negli intenti dichiarati, avrebbe garantito la nomina di Galant all'ambita carica. Nella successiva indagine della polizia è emerso che Galant era estraneo al testo, passato peraltro negli ultimi mesi fra le mani di persone a lui ostili, fra cui lo stesso Ashkenazi. Davanti al clima avvelenato che si era creato nello stato maggiore, Barak ha rotto gli indugi e ha annunciato la nomina di Galant. Secondo molti analisti militari, la scelta del successore ha reso Ashkenazi «un'anatra zoppa», e c'è chi ritiene altamente probabili le sue dimissioni. Cinquantadue anni, Galant ha comandato le forze israeliane durante l'operazione «Piombo Fuso», la guerra lanciata contro Hamas a Gaza tra la fine di dicembre 2008 ed il gennaio successivo. ♦

**Van Gogh rubato al Cairo
L'Egitto smentisce
che i ladri siano italiani**

Quadro di Van Gogh sparito da un museo del Cairo e ritrovato nelle mani di due italiani, dice in un primo tempo il governo egiziano. Poi smentisce: il furto c'è stato, ma la tela non è stata ritrovata e gli italiani non c'entrano.

VIRGINIA LORI

Non ci sono italiani coinvolti nel furto della preziosa tela di Van Gogh al Cairo. Lo ha reso noto ieri la Farnesina, dopo che in precedenza si era diffusa la voce che un nostro connazionale fosse stato arrestato in Egitto per avere trafugato dal museo Mohamed Mahmud Jallil un quadro noto come «I papaveri» o anche «Vaso di fiori». Il valore dell'opera è calcolato intorno ai 39 miliardi di euro.

TELECAMERE FUORI USO

Il ministro della Cultura Farouq Hosni ha ammesso che erano «inaccurate» le dichiarazioni da lui stesso rilasciate la notte di sabato, quando aveva annunciato il ritrovamento del quadro da parte della polizia. Il ministro aveva sostenuto che gli agenti avevano fermato una coppia di italiani, che avevano visitato il museo stando sospetti per il fatto di essersi trattenuti a lungo nei bagni dell'aeroporto del Cairo.

Intanto viene fuori che gran parte delle telecamere di sorveglianza e il sistema d'allarme nel Museo erano da tempo «in panne». Un al-

tra questi gli italiani sono 1.034. Dopo la II guerra mondiale, la Jugoslavia di Tito aveva attuato massicce confische di beni, giustificandosi con il mancato pagamento da parte italiana dei danni di guerra, stabiliti in 125 milioni di dollari. Il dossier rimasto aperto da allora, è ricaduto dopo la dissoluzione della federazione jugoslava sui singoli Stati. La decisione della Corte di Zagabria non risolve però la questione dei beni nazionalizzati dopo il '47, non elencati nelle liste delle restituzioni stilate all'epoca. ♦

IN RIVA AL NILO

Il museo Khalil, non frequentatissimo da visitatori e turisti, fu realizzato nel 1962 in riva al Nilo, nel palazzo che era residenza di Mohamed Mahmud Khalil, già ministro, uomo di cultura e fondatore della Società degli Amanti delle Belle Arti, morto nel 1953, dopo aver raccolto nel suo palazzo (di vari stili, dall'Art Nouveau all'Art Deco al Neoclassico) ben 208 opere d'arte: anche una copia del Pensatore di Rodin.

Il quadro di Van Gogh rubato ieri, era stato già portato via una volta nel 1977 ed era stato ritrovato dopo dieci anni in Kuwait. Nel marzo scorso altri nove dipinti sono stati prelevati dai ladri in un altro museo minore della capitale egiziana, quello di Mohamed Ali. ♦

**Svolta in Croazia, i giudici:
«Agli italiani i beni confiscati»**

■ Svolta nei rapporti tra Italia e Croazia: i giudici dell'Alta Corte di Zagabria hanno emesso una sentenza che autorizza gli stranieri, italiani in testa, a rientrare in possesso dei beni espropriati dopo il 1945. Finora, infatti, sulla base delle leggi di denazionalizzazione approvate dalle nuove repubbliche dopo la caduta della Jugoslavia di Tito, gli stranieri erano stati esclusi dal diritto di restituzione dei beni confiscati. In tutto oltre 4mila quelli che avevo avviato l'iter per la restituzione con il ministero della Giustizia croato:

tra questi gli italiani sono 1.034. Dopo la II guerra mondiale, la Jugoslavia di Tito aveva attuato massicce confische di beni, giustificandosi con il mancato pagamento da parte italiana dei danni di guerra, stabiliti in 125 milioni di dollari. Il dossier rimasto aperto da allora, è ricaduto dopo la dissoluzione della federazione jugoslava sui singoli Stati. La decisione della Corte di Zagabria non risolve però la questione dei beni nazionalizzati dopo il '47, non elencati nelle liste delle restituzioni stilate all'epoca. ♦

→ **In piazza** per dire no al progetto di edificare un centro islamico vicino al luogo degli attentati
→ **Poco distante** manifestano contemporaneamente centinaia di persone di idea opposta

Ground zero: 1 moschea e 2 Americhe A New York la rabbia dei contrari

«Ferma la sharia prima che la sharia fermi te». Scendono in piazza a Manhattan gli oppositori della moschea di Ground Zero. Mobilitazione via web ma si ritrovano in poche centinaia. Contro-raduno a favore.

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

«I manifestanti diranno al presidente Obama, all'organizzazione terroristica Hamas, al sindaco Bloomberg e all'imam Rauf: no alla mega-moschea Cordoba a Ground Zero. Stop alle moschee della sharia e jihad in America!». Sul sito della Coalition to honor Ground Zero il programma della manifestazione riepiloga sinteticamente le ragioni della protesta insieme alle indicazioni stradali per arrivare puntuali all'appuntamento a Manhattan sud. Il fronte anti-islamico scende in piazza per ripetere che la moschea a due blocchi da Ground Zero è una vergogna che offende i sentimenti della nazione. A mezz'ora dall'orario previsto per la convocazione si ritrovano in 450 dietro allo striscione: «Ferma la sharia, prima che la sharia fermi te». Sicuramente più di quanti hanno aderito alla contro-manifestazione a favore della moschea, 250 secondo la polizia, mobilitati all'ultimo momento dalla Coalizione di New York per fermare l'islamofobia. Se doveva essere un braccio di ferro giocato su chi urla di più, la vittoria va agli anti-islamici. Ma non si può dire che sia stata una manifestazione fluviale, a dispetto dei blog infuocati dei promotori.

WEB ANTI-ISLAMICO

I contrari portano in piazza vigili del fuoco - gli eroi dell'11 settembre - un'organizzazione dei familiari delle vittime dell'attacco alle Torri gemelle e alcuni residenti della zona dove dovrebbe sorgere il centro islamico già approvato dalla municipalità di New York, dal sindaco e dal presidente degli Stati Uniti. Un'altra organizzazio-



Contro A Manhattan la protesta degli anti-islamici

ne dei familiari delle vittime sta invece con i sostenitori della moschea e non perché abbia dimenticato. L'11 settembre del resto è anche un pretesto, la questione non è dove costruire la moschea, ma perché. «Dobbiamo respingere chi tenta di imporre la dura legge islamica, la jihad nascosta e il terrore nella nostra nazione», spiegano gli organizzatori del raduno.

Il terrore nel caso specifico ha il volto dell'imam Feisal Abdul Rauf, promotore della costruzione del nuovo centro islamico. Chi lo conosce bene, confida che in questi giorni è sconvolto. I siti anti-islamici lo accusano di essere un sostenitore del terrorismo, uno jihadista, se la prendono persino con il padre che già dagli anni '60 lavorava al dialogo inter-religioso. Chiedono conto al governo del perché mandi in giro l'imam a spese del contribuente, fin-

gendo di ignorare che Feisal Rauf promuove l'immagine di un islam compatibile con gli Usa e la modernità. Un attacco tanto sguaiato che il New York Times dedica a Rauf l'apertura del giornale on line, prendendone le difese anche attraverso

Il raduno

«No a chi cerca di imporci di nascosto la sharia e la jihad»

le testimonianze di islamici che hanno criticato l'imam proprio per i suoi toni moderati.

Il web trasuda dell'onda anti-islamica. Sulla Cnn, uno degli articoli più cliccati parla del reverendo Jones e della sua iniziativa «Brucia il Corano Day», per il momento confinata a Gainesville, Florida, ma

l'idea ambiziosa è di farne una giornata internazionale: proprio l'11 settembre. I commenti si dividono, anche se la maggior parte sembra condannare.

All'angolo di West Broadway e Park Place, proprio dove dovrebbe sorgere la moschea, il fronte dei contrari ha rispolverato lo stesso armamentario. I sostenitori si sono radunati un centinaio di metri più a nord. La polizia in mezzo, per evitare guai. «Abbasso il bigottismo!», «Abbasso il razzismo», «i musulmani sono i benvenuti qui», «Non tutti i musulmani sono terroristi», gli slogan della contro-manifestazione. «Spero che ci sarà una discussione più ragionata e che la gente capisca che è sbagliato - dice uno dei manifestanti - che si capisca che è non-americano prendersela con un'intera religione per colpa di pochi». ♦

Foto di Peter Foley/Ansa-Epa

EMERGENZA PAKISTAN



Foto di Matiullah Achakzai/Ansa-Epa

Distribuzione di cibo ai profughi nella località di Shah Jamal, presso Muzaffargarh, nel Punjab pachistano.



Foto di Fawad Hussein/Ansa-Epa

Senza tetto Piccoli sfollati in un campo a Sukkur

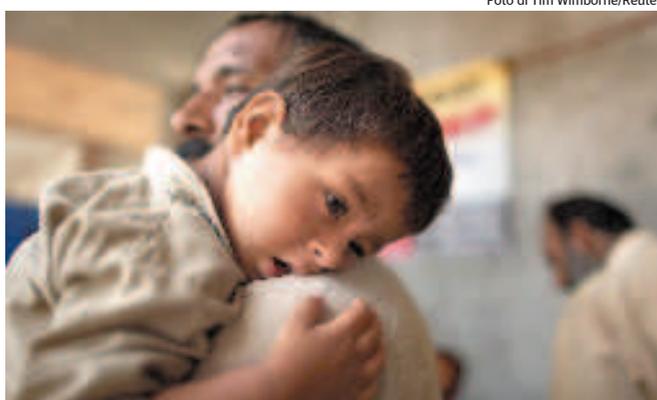


Foto di Tim Wimborne/Reuters

In braccio al papà, in cerca di un medico a Nowshera

L'onda di piena travolge il sud L'Onu: «Servono elicotteri»

■ L'onda di piena si sposta verso il sud del Pakistan. Le inondazioni hanno ormai raggiunto la cintura produttiva di riso nel Sindh, dove l'acqua ha rotto o superato le barriere protettive. La città di Shahdadkot è deserta, altre 200.000 sono state evacuate. L'Onu ha sollecitato la comunità internazionale ad inviare elicotteri per raggiungere le molte zone isolate del Paese. Per metà settimana ci si aspetta una ripresa delle piogge. ❖

Alluvioni in Cina Migliaia di evacuati

■ Le piogge ostacolano i soccorsi alle vittime delle alluvioni in Cina. Una strada nella provincia sudoccidentale dello Yunnan è completamente allagata, e le squadre di soccorso non riescono a portare cibo e generi di prima necessità alle popolazioni colpite dalle inondazioni.

Nella contea di Zhouqu, che fa parte della provincia del Gansu, il bilancio delle vittime degli straripamenti di due settimane fa è arrivato a 1435. Altre 350 persone sono date per disperse, ma le autorità hanno sospeso le ricerche considerandole ormai inutili. «I corpi sono in decomposizione essendo rimasti sepolti per tanto tempo -ha detto un portavoce del governo locale-. Tirare fuori i resti dei cadaveri potrebbe agevolare il diffondersi di epidemie».

La situazione appare leggermente migliorata nella provincia nordorientale del Liaoning, al confine con la Corea del Nord, dove tra sabato e ieri 127mila persone sono state evacuate a causa dell'esondazione del fiume Yalu, che ha provocato la morte di almeno quattro persone. Le autorità cinesi hanno fatto sapere che l'acqua del fiume è ora scesa sotto il livello di guardia, mentre sabato sera, nei pressi della città di Dandong, aveva raggiunto i 2,35 metri oltre la soglia di pericolo. L'emergenza non può dirsi ancora del tutto superata nemmeno in questa zona perché nelle prossime 24 ore si prevedono nuove piogge. ❖

ABBONARSI È FACILE (E CONVIENE).

www.unita.it/abbonati info 02 66 505 065

ON LINE

0,28 € al giorno
100 € l'anno
60 € per sei mesi
Abbonamento su iPad e iPhone compreso



POSTALE

0,56 € al giorno
200 € l'anno
100 € per sei mesi
Abbonamento su web, iPad e iPhone compreso



COUPON

0,90 € al giorno
325 € l'anno
170 € per sei mesi
Abbonamento su web, iPad e iPhone compreso



MODALITÀ DI PAGAMENTO: versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma. Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per posta o internet). Carta di credito, seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it. Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa. Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Via Caolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI), tel. 02.66.505.065 - fax 02.66.505.712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 - abbonamenti@unita.it

La banca è mobile.



**PasKey mobile banking:
basta un telefonino per essere in banca.**

Non importa che tu sia in spiaggia, al lavoro, a casa, per strada o appena uscito dalla doccia. Non importa se è giorno o notte, sabato o domenica: PasKey mobile banking ti dà l'accesso alla tua filiale, tutti i giorni, 24 ore su 24, per fare tutte le operazioni che vuoi.

PasKey mobile banking: la banca mobile, nel tuo telefonino.

 **PasKey**
mobile banking

 **MONTE
DEI PASCHI
DI SIENA**
BANCA DAL 1472

www.mps.it

 **MONTE
DEI PASCHI
DI SIENA**
BANCA DAL 1472

 **ANTONVENETA**
GRUPPOMONTEPASCHI

 **BIVERBANCA**
CASSA DI RISPARMIO DI BIELLA E VERCELLI

Uestate



LETTURE , IMMAGINI, APPROFONDIMENTI E INTERVENTI D'AUTORE

Foto di Francesco Amorosino «Cercando la strada»



Fotografare il futuro: una mostra aperta a tutti

IL BANDO ■ FOTOX1000 è una grande collettiva di fotografia inserita nel circuito del festival internazionale «FotoGrafia» (dal 23 settembre al 24 ottobre a Roma). Chiunque può partecipare (l'anno scorso oltre 400 fotografi di tutto il mondo), basta inviare entro il 15 settembre all'indirizzo photox1000@gmail.com un massimo di 10 fotografie 10X15 in jpg. Il tema della mostra è «Futurspectives. Può la fotografia predire il futuro? Esiste un futuro per la fotografia?». Info: 333-3741653

Paolo e Francesca osè negli affreschi di Memmo

ALLE PAGINE 36-37

Fumetti: ciao «Esther»
Da domani il reportage
sul Kurdistan di Girardi

ALLE PAGINE 32-33

A Sud del blog

Bubu e la Luna dei mari

Manginobrioches
manginobrioches.splinder.com

I capitano Bubu se la ride, dei giornalisti e di Bertolaso. Lui le frane di Lipari le conosce come le sue tasche, come tutte le insenature e le rocce di quest'isola femmina. È stato promosso capitano da sé medesimo, anzi dal mare in persona, che lo ha fatto comandante della «Luna», legno paziente e apotropaiico che lo asseconda ogni giorno, avanti e indietro per le rotte dei turisti: Spiagge bianche, White beach (che, come dice la parola, ne è la versione giovanilistico-ibizota), Capo rosso che sarebbe il più spaventoso di tutti, scavato sotto il costone a picco, se qui qualcuno accettasse di farsi spaventare. Invece ci spaventiamo solo del feroce ballo di gruppo con idrante che infuria a White beach, e seguiamo il capitano Bubu e la sua luna dei mari fino allo spartano, silenzioso Capo rosso. Ma forse seguiamo soprattutto il suo racconto ininterrotto di coste che cambiano sempre di posto - e su alcune «frane» è ormai cresciuta l'erba.

«Dieci anni fa ero a totani, quand'è crollato quello» racconta Bubu che ha tutto un suo orologio e calendario: l'ora dei totani e l'ora della rema che cambia, l'anno del terremoto e l'anno in cui dipinse un occhio aperto sul fondo blu della barca («perché mi piaceva così» dice, e invece è per tenere lontana la malasorte e gli spiriti meridiani). L'isola femmina non si vergogna di lui, gli mostra tutto, sopra e sotto l'acqua, e lui continua a girare, dalle spiagge bianche fino a Punta Castagna, anche da solo, così, per tenere aperta la strada, guardando la costa senza saziarsi.

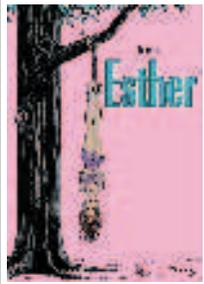
Il capitano Bubu non ha paura del terremoto. Come nessuno ha paura del vulcano, a Stromboli o sull'Etna. La vita, in certe parti del Sud, è assurdamente meno precaria che altrove: sappiamo, meglio di altri, che più di tanto la terra non ci regge. ♦



Costituzione
La parola è:
libertà di stampa

A PAGINA 40

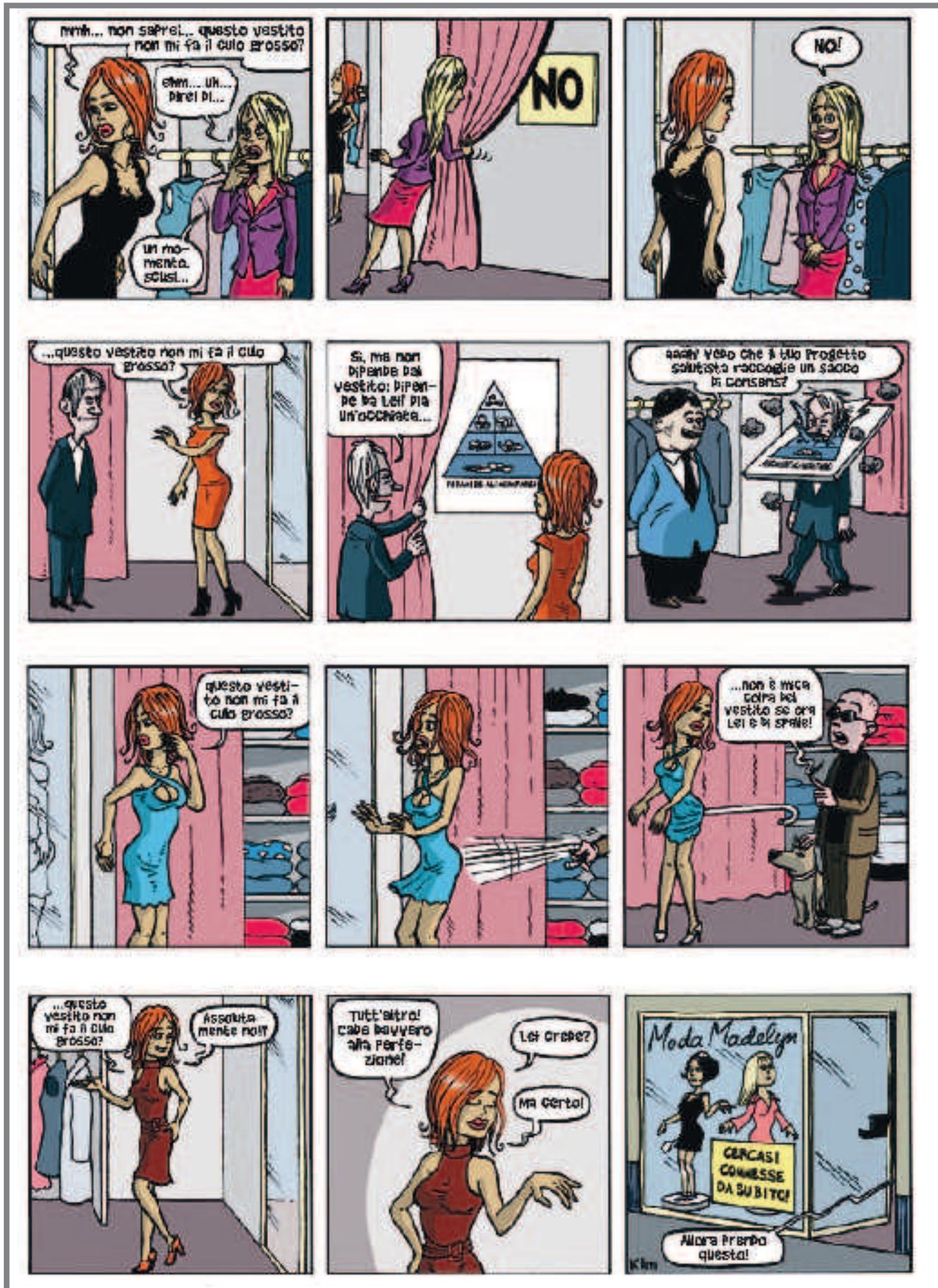
Il fumetto ESTHER



Le strisce

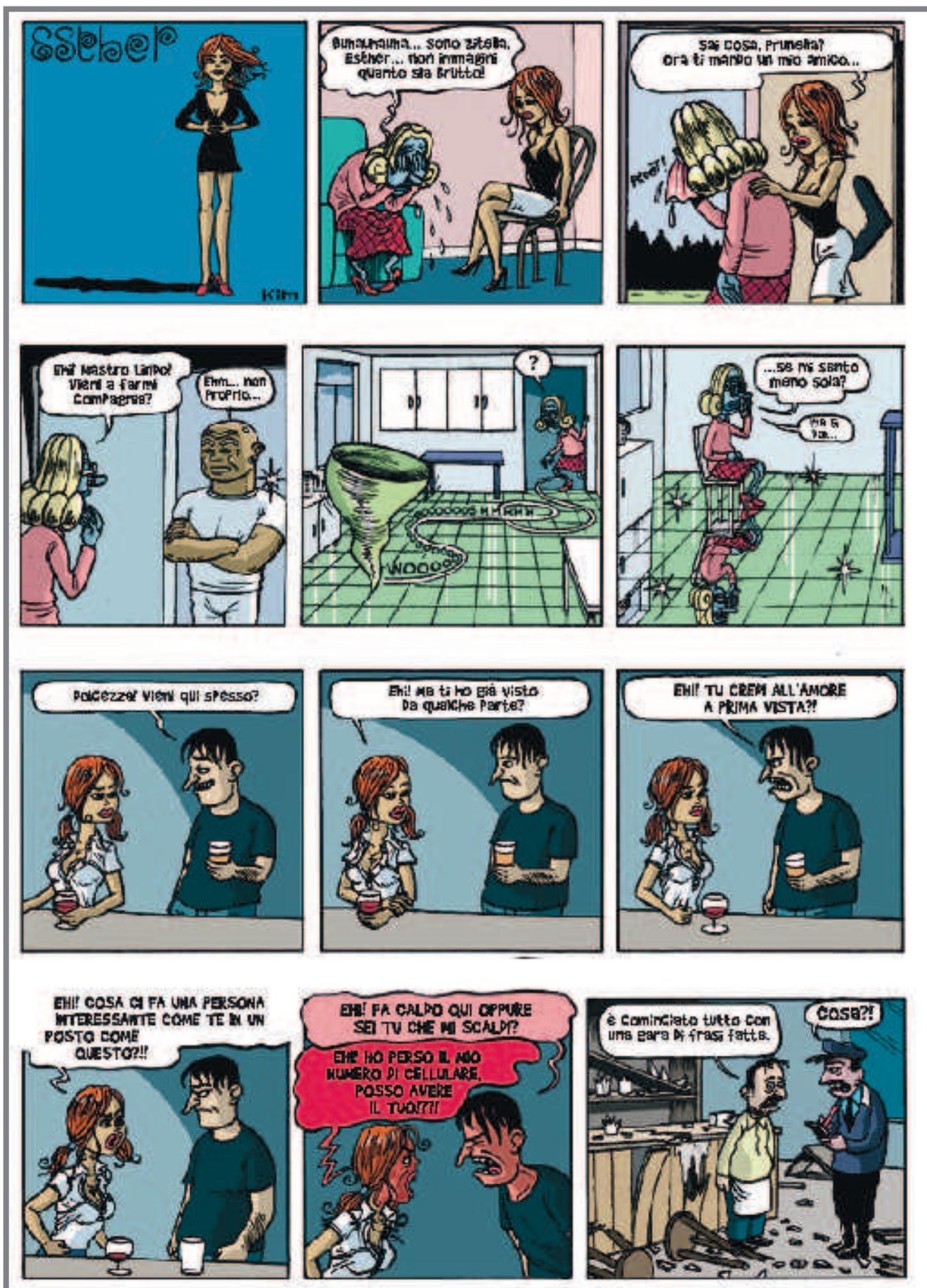
Dal Belgio ironia e spregiudicatezza

Capelli rossi, fisico mozzafiato, cinismo, spregiudicatezza, spontaneità, sensualità e sessualità prorompenti... sono gli ingredienti che fanno di Esther, nata dalla mano e dalla mente di Kim Duchateau, la protagonista di una serie di fumetti divertenti e fuori dalle righe. In Belgio «Esther» è stato pubblicato in forma di strisce su «P Magazine», diventando in breve un personaggio molto popolare e seguito al punto da trovare diffusione, in forma di albi a fumetti anche sul mercato europeo. In Italia è pubblicata da Comma 22 (pp.96, euro 14). Gag, situazioni surreali, leggerezza, ironia e una serie di personaggi che lo abitano. Esther, l'allucinato Remi-povero-bambino-senza-famiglia, il totem dal labbro leporino, il coniglio guardone, l'omino della sabbia con le sue insospettabili avventure sessuali.



I grandi autori Con le edizioni Comma 22 vi proponiamo una rassegna di fumetti d'autore. Dopo «L'Eternauta», Joe Sacco, Robert Crumb, Altan, «Zio Tibia» e Rick Veitch, oggi arrivano le strisce di Kim.

Leggerezza e ironia sono la cifra di «Esther», personaggio spiazzante, estremamente dissacrante e politicamente scorretta. Le storie ideate e disegnate da Kim, in quattro puntate.



L'autore

Lo stupore infantile di Kim Duchateau

Kim Duchateau, rappresentante di spicco della scena dei fumetti fiamminga, è un autore e disegnatore prolifico, che spazia da fumetti come «Esther» a strisce per bambini pubblicate nelle pagine dedicate di diversi quotidiani belgi. Ha il dono di sapere dosare l'assurdo non solo nei testi, ma anche dal punto di vista figurativo, con invenzioni capaci di stravolgere di punto in bianco la realtà. Le sue storie sono una magnifica combinazione di stupore infantile e sarcasmo sardonico, in ogni sua possibile declinazione.

Da Santa Maria di Leuca a Ostuni

IN VESPA

La magia della Puglia che fa cantare tutto il mondo

La pesca,
la campagna,
Modugno
e Al Bano

Marco Giovannelli

marco@varesenews.it

Nella magia di terre fantastiche anche la tecnologia fa la sua parte. Con due dita posso allargare o restringere una mappa. Posso digitare il nome di un paese fino a conoscerne vie, piazze e frazioni. Le informazioni arrivano una dietro l'altra fino a sapere distanze e tempi di percorrenza. Tutto questo ai tempi del viaggio di Michele Serra era pura fantascienza.

Eppure, chiedere un'indicazione a un anziano resta un'occasione unica di conoscenza del territorio. In Puglia sono tutti gentili e sembra abbiano un navigatore incorporato. All'inizio, spesso in un dialetto quasi incomprensibile, sciorinano una serie di punti di riferimento a me sconosciuti, e così al primo incrocio puntualmente mi devo fermare di nuovo e richiedere. Lo faccio con piacere soprattutto nei centri storici dei piccoli paesini. Mi diverte vedere quelle espressioni di stupore quando gli racconto del mio viaggio.

La pesca e la campagna sono gli elementi forti della Puglia, o meglio delle Puglie, perché questa regione si coniuga anche al plurale. Il turismo è arrivato dopo a caccia di bellezze e tradizioni autentiche che permettono di scoprire meraviglie anche negli angoli più remoti e nascosti.

Un angolo di terra che doveva avere un'energia particolare è quello tra San Pietro Vernotico e Cellino San Marco. Divisi solo da una manciata di chilometri e diventati famosi grazie a Domenico Modugno e Al Bano Carrisi. Il padre dei cantautori moderni è nato a Polignano a mare, un grazioso paese arroccato su uno sperone sulla costa alle porte di Bari, ma i suoi genitori si erano trasferiti nell'entroterra quando Domenico aveva solo sette anni. Il cantante è cresciuto lì. Oggi a lui è intitolata una piazza al centro della quale c'è un gran-

de monumento. A San Pietro Vernotico vivono i nipoti di Modugno ed è nata anche un'associazione che gestisce un piccolo museo (chiuso nel pomeriggio) dedicato al cantante. Il pezzo forte della zona sono però le Tenute Al Bano Carrisi. Centotrenta ettari di terra su cui, oltre alla villa del cantante, sorge un vero villaggio con tanto di scuola materna, tre chiesette, quaranta appartamenti, un ristorante, un'enoteca, un bar, una sala di incisione, una piscina e chissà cos'altro. C'è un pellegrinaggio continuo di gente che cerca Al Bano. «Non è difficile trovarlo, - mi dice Romeo che da 19 anni lavora per lui- vive qui e parla volentieri con tutti». Nella tenuta si produce vino e alcune etichette «sono legate a titoli di mie canzoni, - spiega Al Bano - facciamo anche tanto olio e il resto della tenuta è lasciata a bosco. È un bosco importante e antico. A metà dell'Ottocento era il rifugio dei briganti che non volevano arrendersi ai Savoia. Si nascondevano qui assaltando diligenze e viaggiatori. Facevano scorribande anche nelle masserie e il mio bisnonno, che era un carbonaio, fu costretto dai briganti a portare loro cibo e sigari per tanto tempo». Le piazzette della tenuta hanno anche loro titoli di canzoni o di personaggi a cui Al Bano è molto legato, come don Verzè e Madre Teresa. Il villaggio è tutto immerso nel verde con pini, lecci, querce e corbezzoli ed è costruito in tufo e pietre leccise,

LE PIAZZETTE E I VINI
DELLA TENUTA DI CARRISI
HANNO TITOLI DI CANZONI
O DI PERSONAGGI

materiali tipici di queste zone. «Le costruzioni hanno uno stile che ho inventato io e che ricorda la Puglia del periodo federiciano. Provo grande soddisfazione per quanto ho realizzato, ma quella più grande viene dal fatto che, con tutte queste iniziative, ho dato lavoro e benessere a centinaia di persone. Tutti i soldi che ho guadagnato in quarant'anni di carriera in giro per il mondo li ho investiti a Cellino». Torna così questo attaccamento forte alla propria terra che in tutti questi chilometri del Sud fa da comun denominatore.

Devo ammetterlo, non ho resistito a questa deviazione dalla costa. Mi ero ripromesso di non farne, come di non prendere mai l'autostrada. Un'eccezione si può fare però e così arrivo tardi a Ostuni, la città bianca. Si sta smontando il palco in piazza, ma qui in agosto c'è sempre comunque aria di festa. La giornata si chiude con un altro omaggio a Modugno. Mi fermo a dormire a Polignano a mare, dove è nato l'uomo che ha fatto volare la canzone italiana. ♦

Salento e cinema

Dalla «Pizzicata» di Winspeare
a «Mine vaganti» di Ozpetek

Il Salento che vediamo al cinema oggi è suggestivo e perfetto. È stato Edoardo Winspeare a far conoscere questa straordinaria terra. I primi film, «Pizzicata» nel 1996 e «Sangue vivo» nel 2000, hanno ottenuto un successo internazionale notevole, tanto da portare il regista a poter realizzare anche opere con costi più elevati, come «Il Miracolo», realizzato interamente a Taranto nel 2003, oppure i «Galantuomini», presentato a Venezia nel 2008. Altro regista, nonché attore, che ha puntato tanto sul Salento è stato anche Sergio Rubini che vi ha ambientato «La terra» e il più recente «l'Uomo nero». Anche l'ultimo film di Ferzan Ozpetek, «Mine Vaganti», è stato girato proprio in una masseria del Lecce. ~

Francesco, una vita in mare
e 500 euro di pensione

Francesco, a Gallipoli, dopo avermi spiegato per l'ennesima volta come arrivare alla Cattedrale, mi ha chiesto: «Ma voi fate davvero il giornalista?». Gli ho tirato fuori una copia del giornale che avevo appena acquistato e gli ho fatto vedere le due pagine con me di schiena. In più indossavo la stessa maglietta e così ha iniziato a raccontarmi. «Allora dovette farlo sapere voi ai ministri che noi dopo una vita di lavoro prendiamo 500 euro di pensione». Francesco fa il pescatore e sta riparando le reti insieme ad altri uomini. Sono sul molo, a fianco a S. Maria del canneto. «A sei anni ho iniziato ad aggiustarle e mentre facevo la prima media mi alzavo già di notte per andare a pescare con mio padre. Ma sono contento della vita che faccio». A Gallipoli ci sono un centinaio di imbarcazioni per la pesca e ci lavorano cinquecento persone.

Illustrazione di Fabio Magnasciutti



Ostuni La cattedrale



Domenico Modugno Una statua in suo omaggio



Ostuni Uno scorcio della «città bianca»

Il diario 25 anni fa sulle colonne dell'«Unità»

Michele Serra

Brindisi è una città dal curioso destino estivo. Tutti ci passano, nessuno si ferma. Cinquemila persone al giorno, quasi tutti giovani, aspettano il traghetto bivaccando nel nulla assoluto.

Il quadro ripropone, in forma particolarmente emblematica, una situazione già vista assai spesso, e soprattutto al Sud - durante questo lungo viaggio: cultura locale e cultura turistica rigorosamente estranee, separate, come in un grottesco trapianto tra animali difformi.

Qui a Brindisi, per giunta, manca perfino quel breve e spesso rapinoso - ma pur sempre umano - contatto economico tra indigeni e forestieri che si consuma in alberghi, ristoranti, bar.

I tavolini affacciati sul porto, a pochi metri dall'insediamento vichingo, sono deserti: traghettati e traghettandi, quando spendono qualche migliaia di lire, lo fanno nei negozi di alimentari, consumando poi *en plein air*, cioè per terra, pasti non sempre frugali (abbiamo visti ragazzi napoletani scomparire dentro un'anguria grande come un container) ma comunque risparmiati.

La sosta a Brindisi, comunque, non riesce a deprimere più di tanto il viaggiatore proveniente dal Salento. Salento quasi miracoloso nella sua integrità, con i porticcioli rubati al tufo, le pinete frizzanti d'ombra e di frescura, la terra rossa lavorata e protetta, le case bianche e gialle ancora costruite con accettabile rispetto dell'antica architettura mediterranea. ♦

I cantieri dell'arte

IN AMORE

Negli affreschi di Memmo a San Gimignano Paolo e Francesca e storie osé



Galeotta fu la passione Ma gli sposi videro nudo

Stefano Miliani
SAN GIMIGNANO (SIENA)

Quando leggemmo il disiato riso / esser baciato da cotanto amante, / questi, che mai da me non fia diviso, / la bocca mi baciò tutto tremante. / Galeotto fu il libro e chi lo scrisse: / quel giorno più non leggemmo avante». Quanto e quanti hanno commosso questi versi? Nel Canto quinto dell'*Inferno* Francesca racconta a Dante di quando lei e Paolo s'innamorarono precipitando nel regno di Lucifero perché la passione tanto trascina quanto distrugge. Il matrimonio invece no, è un'istituzione e chi gestisce la cosa pubblica vi si deve attenere, non farsi travolgere dal fremito amoroso. Non vi stiamo propinando un predicazzo a uso di qualche politico bensì sintetizziamo la più accreditata interpretazione data agli affreschi dipinti tra il 1305 e il 1311 da Memmo di Filippuccio nella Camera del Podestà dentro la Torre Grossa, nell'odierno museo del Palazzo comunale dei musei civici di San Gimignano. Il ciclo raffigura nella parete settentrionale in basso a destra gli amanti di Dante (per quanto letture meno affermate vi vedano il mago Merlino e la fata Viviana o il preludio alla seduzione della cortigiana Fillide verso Aristotele); a sinistra invece Fillide, come una maitresse sado-maso, istigata da Alessandro Magno cavalca e umilia Aristotele con tanto di sella, briglie e frusta, pegno che il pensatore paga in cambio di una notte d'amore. Nel registro superiore un figlio di buona famiglia spilla soldi ai genitori, viene irretito da due prostitute e dalle professioniste picchiato, derubato e cacciato. Alle sfortunate conseguenze dei sensi e della passione si contrappone la parete occidentale sul matrimonio come istituzione e garanzia retitudine: con scorci di nudo notevoli qui due no-





Il restauro del ciclo di Memmo di Filippuccio, pagato dalla Fondazione Montepaschi, non ha fatto chiudere la sala del Palazzo Comunale, autentico scrigno d'arte medioevale e rinascimentale con la Pinacoteca e i Musei civici. Per il direttore Mennucci è prematuro dire quando finirà l'intervento iniziato in primavera.

Info Il biglietto costa 5 euro, il museo in piazza Duomo è aperto da aprile a ottobre 9.30-19, da novembre a marzo 10-17.30. Tel. 0577 990312, altre info su www.museisenesi.org, il sito della Fondazione musei senesi che ha voluto l'intervento con il Comune di San Gimignano e la soprintendenza ai beni artistici di Siena.

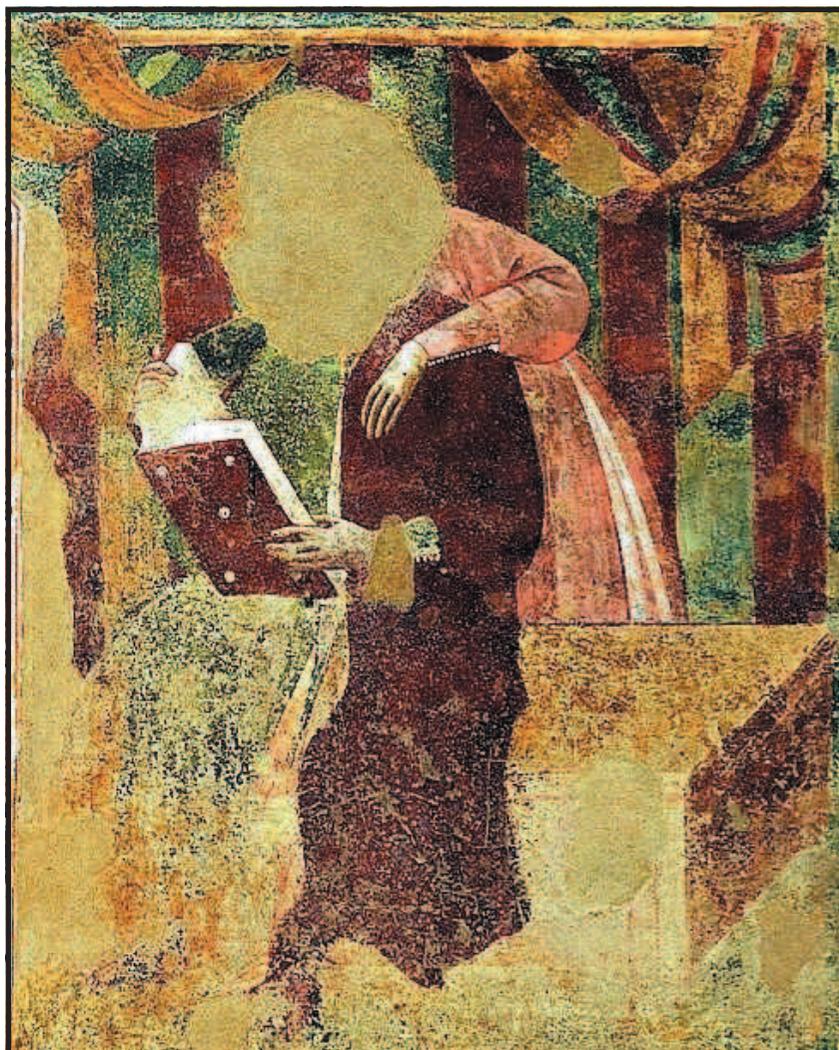


velli sposi fanno il bagno insieme, poi si coricano pregustando la notte d'amore.

Gli affreschi, ora in restauro, furono scoperti negli anni '20 del '900 sotto l'intonaco e Roberto Longhi li assegnò a Memmo, genero di Simone Martini. I restauri di poco successivi, altri degli anni 70 e i secoli ormai evidenziavano dannose efflorescenze saline sulle pellicole di colore, sollevamenti dell'intonaco, incomplete e disomogenee «integrazioni pittoriche» (gli interventi che colmano i vuoti con stesure reversibili di colore di norma a tratteggio). «Il ciclo presentava un offuscamento generale e parecchi problemi per lo sporco e i ritocchi pittorici precedenti», segnala il direttore dei Musei civici Antonello Mennucci. Sul significato instilla dei dubbi: «Certo, sono storie sull'amor cortese e il matrimonio, ma alcune scene potrebbero richiedere una lettura diversa da quella convenzionale». Il giovane fedifrago, ipotizza, potrebbe essere il figliol prodigo. E negli sposi indica curiose analogie «con un romanzo cavalleresco catalano del secondo '400, *Tirant lo Blanc*, o con la storia del mercante Salabetto e della Ciciliana dall'ottava giornata del *Decameron* del Boccaccio, di metà '300. Se una di queste analogie regge allora Memmo ha attinto a una fonte comune che non conosciamo. Purtroppo, perduti l'intero registro inferiore della parete occidentale e i lati orientale e meridionale, forse non avremo mai un'interpretazione completa e sicura. Il messaggio però è chiaro: il potestà si occupi della città, non delle sottane». Un ammonimento sempreverde. Ma il quasi nudo nuziale non è esplicito per l'epoca? «Esplicito? I supplizi nell'inferno di Taddeo di Bartolo nella Collegiata sì che sono espliciti». ❖

Scene d'amor salvate

Dalla parete occidentale: a sinistra la scena, dopo la pulitura ma a restauro in corso, degli sposi a letto e, sopra, al bagno dopo la pulitura dell'affresco. A destra Paolo e Francesca, nella parete settentrionale, prima dell'intervento. In alto un restauratore al lavoro. Queste immagini possono riprodurre con qualche imperfezione l'attuale stato delle pitture
Foto: Musei civici San Gimignano, Fondazione musei senesi



Cos'è il contemporaneo /3

DE DOMINICIS

Il suo «homo» misterioso tra egotismo e sfida all'immortalità

Gaia Manzini
SCRITTRICE

Trent'anni fa al Museo di Storia Naturale di Milano, tra un Allosauro e un Triceratopo, con occhi che ancora non si capacitavano alle dimensioni di quei resti preistorici, chiesi al babbo che mi accompagnava: «Cosa serve guardare le ossa?». «Tutto serve prima o poi» rispose lui eludendo una spiegazione più dettagliata. Non sapeva che in qualche modo aveva ragione: è proprio a quegli enormi cari estinti che la memoria è andata, davanti allo scheletro umano-pinocchio di Gino De Dominicis. Si chiama *Calamita Cosmica*, ma a tutti gli effetti è uno scheletro gigantesco. È dell'88 (anche se sembra risalire a qualche era geologica fa); ha giocato a nascondino per vent'anni, scomparendo e ricomparendo in varie città europee, per poi trovare definitiva collocazione qui a Roma davanti al Maxxi di Zaha Hadid; è lungo ventiquattro metri e ha il naso di Pinocchio. Ed è innegabile che sia dotato di una sogghignante aura di mistero.

Anche se il titolo devia verso alti concetti filosofici, l'«omosauro» è per me rappresentativo dell'oggi proprio perché riduce il tutto (il mondo e l'oggi) a un megalomane antropocentrismo: contemporaneo ancor più di quanto non fosse alla corte del Magnifico. Te lo do lì l'Omone, il Superuomo, l'uomo-dio! D'accordo, nulla di più facile, direte voi. Ma ancora: rappresenta l'oggi soprattutto perché non lo fissa (strano per una statua), ma ne coglie la fluidità (Bauman sarà stufo di questo continuo scippo ai suoi concetti, ma tant'è), innescando un ragionamento ondivago e ampio, giacché questa non è più epoca di concetti fermi e definitivi. Lo scheletrone smuove l'immaginario oltre i limiti temporali, cui sia-

mo inchiodati dalle nostre vite piccine picciò. A una prima occhiata, l'omosauro innesca subito un'atavica ricerca delle radici, un senso più profondo dietro il proprio vivere giorno per giorno. Un po' come aveva tentato di fare Chatwin in Patagonia, sulle tracce del milodonte, il bradipo preistorico di cui un cugino, il marinaio Charley Milward, aveva riportato a casa un osso agli inizi del Novecento, dopo un lungo viaggio e un naufragio nello Stretto di Magellano. Il milodonte rappresentava il naturale nomadismo nel quale Chatwin voleva trovare un'affinità elettiva. Dunque davanti al naso puntuto di questo scheletro preistorico, di questo pinocchio ridotto all'osso, non posso che per riflesso accertarmi anch'io, con una mano al viso, di non essere a una svolta evolutiva necessaria.

Poi, a un secondo livello, mentre ci giri intorno e noti la lancia, o gnomone, che l'ha fissato a terra fatalmente, colpendolo al dito medio (e probabilmente decretando la morte della creatura sovraumana), non puoi che passare dalla preistoria alla mitologia. Ai Giganti che tentarono di scalare l'Olimpo, credendosi più forti e grandi degli stessi dei, e che poi caddero miseramente sotto il peso

**«CALAMITA COSMICA»
È UNO SCHELETRO ENORME
NOMADE E IMPREVEDIBILE
HA GIRATO PER L'ITALIA
ORA HA UNA CASA: AL MAXXI**

L'opera

Un particolare della «Calamita Cosmica» di Gino De Dominicis nel cortile del Maxxi di Roma
In alto di De Dominicis «Senza titolo» (1967-69)

della loro stessa ambizione. Se a Palazzo Te a Mantova li trovate ritratti nelle loro mastodontiche fattezze, ecco qui quello che ne rimane a secoli e secoli dalla tentata impresa!

Sembrirebbe quasi che De Dominicis stia prendendo per il naso (è proprio il caso di dirlo) l'uomo mentitore, con ambizioni divine, che tanto prima o poi si schianterà al suolo. È una spiegazione che fa pensare. Una delle tante.

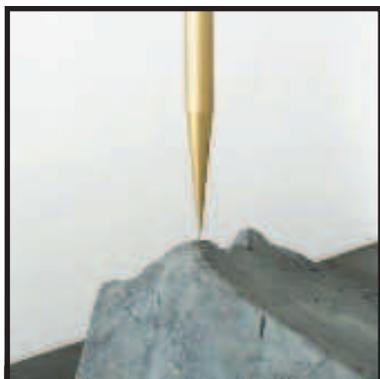
E se fosse Pulcinella? Il furbastro che fa sorridere e riflettere, pure *post mortem*? E se fosse la rappresentazione d'una risata (simile a quella di Palazzeschi) che si beffa della vita e della morte e alla fine la spunta, rimandando la sua eco per secoli e secoli? Il riso che sa, l'ironia che comprende e accetta i limiti. Ma le riflessioni davanti alla *Calamita* non si fermano.

Primo. A guardar bene lo gnomone assomiglia a uno spillo gigante, che immobilizza la creatura sovradimensionata come un qualsiasi spillo farebbe con uno scarabeo nello studio di un entomologo. Zacchete! Bello che fissato per essere osservato da occhi indagatori. Bene.

Secondo. Su un altopiano desertico del Perù ci sono degli enormi e stilizzati disegni di animali (la balena, la lucertola di 180 metri, il ragno di 45...), noti come linee di Nazca e realizzati nei primi secoli dopo Cristo. A giudicare dalle dimensioni qualche studioso pensò fossero state realizzate per essere viste dall'alto. Dalle divinità o da chiunque fosse arrivato dal cielo.

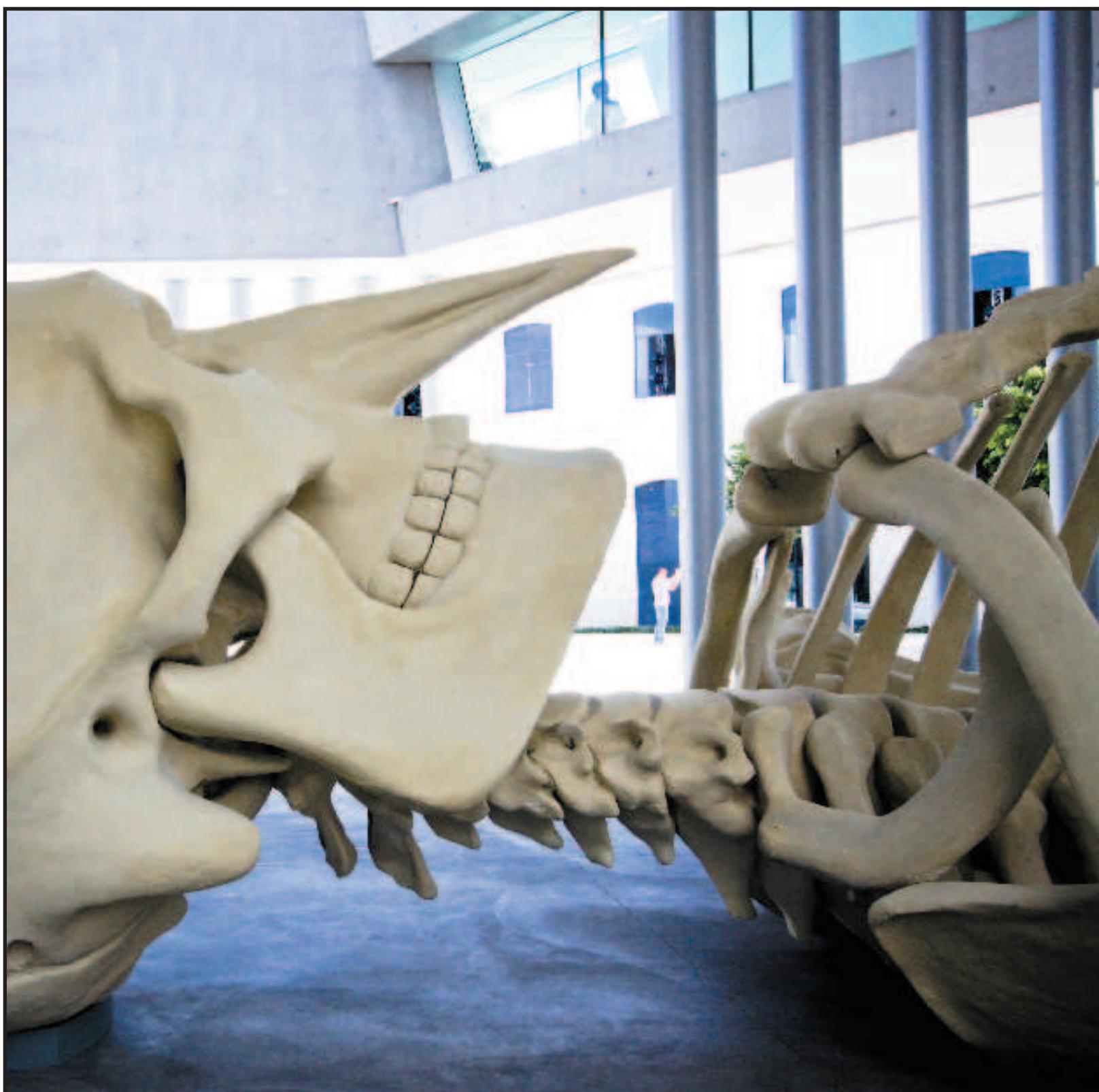
Terzo. Nel 2007 quando la *Calamita Cosmica* fu esposta dietro Piazza Duomo a Milano, si faceva a gara a guardarla con google earth.

Dunque: il patafisico e burlone De Dominicis, col pallino per la vita eterna (fu autore di *Lettere sull'immortalità*) non mi inganna. Pensateci: lo scheletrone sarebbe visibile da molto in alto. E come apparirebbe? Il naso si appiattirebbe in un triangolo, senza lasciare esposto il buco nasale, orribile riferimento a un lato oscuro. I visitatori che arriveranno dallo spazio, chissà tra quante migliaia di anni, quando gli uomini saranno estinti, troveranno quest'enorme resto infilzato a terra per loro come un insetto, e penseranno che la terra dev'essere stata abitata da una specie di uomini grandi o grandi uomini. L'*homo de dominicus*. E allora si torna al megalomane antropocentrismo. Lo scheletrone non è critica e beffa alla presunzione umana fregata dal tempo, ma tutto il contrario: monumento alla megalomania e al desiderio d'immortalità dell'uomo. In questo caso di un uomo: di Gino De Dominicis. Di cui sotto il propileo del Maxxi sembra ancora d'avvertire la risata. Ah, l'egotismo! Più contemporaneo di così... ❖



Gino De Dominicis (Ancona, 1947 - Roma, 29/XI/ 1998) è stato uno dei più controversi artisti nell'Italia del secondo '900. Di sé diceva d'essere pittore, scultore, filosofo e architetto. Tra le sue tematiche ricorrenti l'immortalità del corpo, l'arte come pratica capace di arrestare l'irreversibilità del tempo, il tema

dell'invisibilità, del superamento della gravità e una visione dell'artista come prestigiatore. Quanto alla Storia un rapporto privilegiato con Gilgamesh e con Urvasi, dea indiana della bellezza. In vita non concesse di pubblicare libri sulla sua opera. Buona parte della sua fama si deve a performaces, come alla Biennale di Venezia nel 1972.



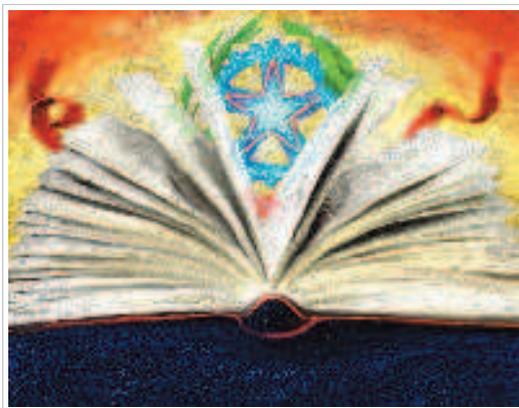
Dizionario della Costituzione

INFORMAZIONE

Le idee
esistono
perché
circolanoErnesto M. Ruffini
ernesto.ruffini@gmail.com

Tra i mezzi di diffusione del pensiero, la cui libertà è garantita all'art. 21 della Costituzione, una posizione privilegiata deve essere riconosciuta alla stampa, che i Costituenti vollero tutelare prevedendo la trasparenza dei relativi mezzi di finanziamento. Una previsione posta a garanzia di un'effettiva informazione pluralistica e della libera circolazione di voci, di notizie e di idee differenti. La preoccupazione dei Costituenti traeva origine dalla recente esperienza del fascismo che aveva mostrato una classe giornalistica che non aveva «saputo resistere con dignità e con fermezza agli assalti della reazione e della dittatura». Erano consapevoli che se avessero avuto «esempi sicuri di coscienza civile e di educazione politica» avrebbero potuto fare «l'esperimento di un'assoluta libertà nella stampa. Ma poiché questi esempi non li» avevano avuti, si erano visti costretti «a tenere un contegno di realistica prudenza», perché era - ed è ancora oggi - necessario che la stampa difenda «la propria indipendenza e la propria dignità anche contro la potenza del denaro, contro le minoranze plutocratiche faziose le quali si vogliono servire della stampa per introdurre dei veleni nel cuore del Paese, per giovare a interessi particolari sotto la veste, come avviene sempre, di una difesa degli interessi nazionali» (Schiavetti).

Nel ventennio fascista avevano visto che molti giornalisti legati al regime avevano «sacrificato la loro dignità e prostituito il loro ingegno (...) ai facili onori, ai facili plausi»; avevano «immolato la dignità del loro intelletto sull'altare dell'oro, del denaro»; avevano «tenuto un contegno che sotto tutti gli aspetti è stato riprovevole» e, cosa ancora più grave, avevano influenzato «la formazione dell'opinione pubblica del nostro Paese (...) da questo stillicidio, da questo veleno che veniva quotidianamente propinato all'opinione pubblica», ingenerando «in molti cittadini italiani, il culto della



Stefano Arienti «Corda di carta di giornali», 1986/2004 (carta stampata arrotolata)

Art. 21 Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione. La stampa non può essere soggetta ad autorizzazioni o censure. La legge può stabilire, con norme di carattere generale, che siano resi noti i mezzi di finanziamento della stampa periodica.

violenza, il culto dell'ingiustizia, il culto, insomma, di tutti i sentimenti deteriori dell'uomo e del cittadino, e invece» deridendo «quelle che erano le istituzioni più alte: la democrazia, la libertà; tutto ciò che rende l'uomo veramente degno di tale nome». Da tutto questo deriva l'importanza che i giornali facciano sapere all'opinione pubblica «chi li sovvenziona, da quali fonti traggono il denaro col quale sono in grado di mantenersi», perché il «tono del giornale non è dato infatti tanto dal direttore o dai redattori, quanto da chi lo sovvenziona, perché quel giornale rappresenta i suoi interessi ed è l'esponente delle sue idee» (Cavallari).

In questa prospettiva, occorre prevedere la «pubblicazione dei bilanci, in modo da affidare il controllo alla pubblica opinione» (Mortati) e nella speranza che quest'ultima potesse liberamente formarsi.

Negli anni successivi all'approvazione della Costi-

DURANTE IL VENTENNIO MOLTI GIORNALISTI AVEVANO IMMOLATO LA LORO DIGNITÀ SULL'ALTARE DELL'ORO

tuzione, il Parlamento ha affrontato nuovamente la questione della libertà e della pluralità dell'informazione, consapevole che qualunque posizione dominante di un editore avrebbe compromesso il diritto di tutti di informare e di essere informati liberamente e di poter, quindi, esercitare la sovranità di cui il popolo è titolare. Come affermato dalla Corte Costituzionale, infatti, la stampa deve «porre il cittadino in condizione di compiere le proprie valutazioni avendo presenti punti di vista e orientamenti culturali e politici differenti» (Corte Cost. n. 155/2002). Al riguardo, valgono le parole dell'allora Presidente della Repubblica Ciampi nel suo messaggio alle Camere del 23 luglio 2002: «il pluralismo e l'imparzialità dell'informazione, così come lo spazio da riservare nei mezzi di comunicazione alla dialettica delle opinioni, sono fattori indispensabili di bilanciamento dei diritti della maggioranza e dell'opposizione». ♦

LIBERI TUTTI



Delia Vaccarello
GIORNALISTA E SCRITTRICE
delia.vaccarello@tiscali.it



Uno striscione al Trans Pride di Vancouver

Orgoglio trans a Torre del Lago tra festa e «pride»

In Versilia appuntamento il 27 e 28 agosto: movida ma anche dibattiti politici e attenzione alle vite «sociali» delle persone. E dal 2011 l'incontro nazionale

Il movimento trans anticipa l'autunno politicamente intenso con il Trans pride. Iniziato lo scorso anno, torna il 27 e il 28 agosto a Torre del Lago: «L'intento è di creare, nel tempo, un diverso tipo di manifestazione, una sorta di "Festa dell'unità trans" dove l'attenzione dovrà essere concentrata sulle vite "sociali" delle persone, attraverso le arti, il dibattito e la possibilità di una nuova convivialità», dichiara Fabianna Tozzi Daneri, presidente di Transgenere.

Obiettivo della manifestazione è informare e far comprendere le tematiche legate all'identità di genere, ancora pressoché ignorate, o coperte dal pregiudizio, o ritenute «cose da gay», ma anche individuare strategie trasversali. Ciascuno di noi vive e interpreta in modo

unico il senso di appartenenza al genere mentre alcuni vivono un forte contrasto tra le caratteristiche sessuali del corpo biologico e il proprio sentirsi maschi o femmine, cercando possibilità di adeguamento tra il corpo e il sentire. Parliamo di transgender, di trans ma anche di chiunque voglia comprendere in che modo sono legati identità, ruoli sessuali e sociali, orientamenti affettivi.

IL PRISCILLA CAFFÈ

Sul lungomare saranno allestiti stand espositivi, luoghi di incontro «nomadi» per far conoscere le attività delle associazioni. Tra gli espositori, Cgil nuovi diritti, Trans Genere, Ireos, Nps (network persone sieropositive), Associazione Fuori dai Cori, e tanti altri. Verrà indetta la prima edizione del premio alle arti «Tiziana Lorenzi», in memoria del-

la ragazza colpita da un malore lo scorso anno al Pride di Genova, con un riconoscimento conferito a un artista trans.

Punto di riferimento sulla marina del Trans pride day che apre la «due giorni» di incontri è il Priscilla caffè, un bar che unisce la «favolosità» della scena trans, agli impegni, alla movida, alla tendenza a «stare» in mezzo alla gente.

È qui che venerdì pomeriggio avverrà il dibattito pubblico. Il titolo parla chiaro: «La società che meritiamo, analisi critica e costruttiva del movimento trans in Italia». A parlare Vladimir Luxuria, Gabriele Dario Belli di Transgenere, Regina Satariano del consultorio Transgenere, Nicole De Leo del Coordinamento Sylvia Rivera, Darianna Saccomanni di Crisalide Transgender, Martina Castellana del consultorio

Fabianna Tozzi Daneri «È ora di parlare della nostra normalità Non della diversità»

Digi di Salerno, e Fabianna Tozzi Daneri (con la moderazione di chi scrive). Non mancheranno le analisi del movimento – «non possiamo sempre dare la colpa agli altri» – e l'impegno a disegnare il futuro secondo prospettive ampie. C'è l'intenzione di parlare in modo trasversale delle nostre istanze, a prescindere dallo schieramento politico», aggiunge la presidente di Transgenere, esplicitando il senso della presenza di Martina Castellana, vice presidente della commissione pari opportunità della provincia di Salerno, impegnata nelle file del Pdl. Carica che segnala «l'apertura del centro-destra a tematiche sociali prima considerate tabù, ha commentato Castellana.

APPUNTAMENTO AL 2011

Il trans pride è legato alle iniziative che proseguiranno in occasione del pride nazionale 2011, che avrà luogo con molta probabilità proprio in Versilia. Lo spirito: «Il movimento Trans in Italia ha bisogno di nuove forme di rivendicazione, occorre battersi sulle reali condizioni di ciascuno. Non rinneghiamo il colore ed il folklore, ma è giunto il tempo di parlare di vite "normali" di quanto siamo "uguali" nei diritti e nelle percezioni – conclude Fabianna Tozzi Daneri -. Per fare questo abbiamo bisogno di fonderci con la società e non di creare nuovi "contenitori"». ♦

Non i soliti tipi Una Miss per decostruire gli stereotipi

Un concorso dal volto umano. Compie 18 anni Missitalia-trans, il concorso di bellezza che prese l'avvio dal rifiuto opposto a una ragazza trans di partecipare alle selezioni per Miss Italia. «Abbiamo continuato per dare l'opportunità alle ragazze Trans di poter partecipare ad un concorso di bellezza e contestualmente per portare il nostro paese a conoscenza di una realtà troppo spesso mistificata e fraintesa» dichiara Regina, organizzatrice della manifestazione che vede quest'anno il gemellaggio con Miss Trans Sudamerica (www.misstrans.net). Sul palco allestito lungo la marina di Torre Del lago sabato sera 28 agosto, nello spazio eventi del Priscilla caffè, tra le ali della folla che di consueto si raduna, si alterneranno per la finalissima le concorrenti che hanno superato le selezioni, indossando un costume nero intero. A vincere l'edizione 2009 fu Gisele, sudamericana-

Il concorso di bellezza Al secondo anno, direzione artistica di Vladimir Luxuria

na, occhi azzurri, fisico slanciato, altezza non vertiginosa, capelli scuri. Una selezione che vide arretrare la retorica della immagine trans, appariscente nelle proporzioni, a vantaggio di concorrenti dai corpi unici, non troppo obbedienti ai «must» di tendenza. Uno stile nuovo che sembra evocare in chiave estetica il desiderio di «mescolarsi» con la gente evitando i contenitori «a parte», che anima gli impegni politici previsti per il giorno prima. Quest'anno a presentare al posto di Fabio Canino sarà, con a fianco Paolo Ruffino, Vladimir Luxuria, che cura anche la direzione artistica. Il bisogno di premiare le nuove immagini trans e di mostrarne «diverse» pesca nella necessità di lavorare ai fianchi degli stereotipi che, in Italia soprattutto, ingabbiano l'immagine femminile. La vincitrice di un concorso è anche uno specchio che può contraddire la valanga di pregiudizi. ♦



DALLE STELLE ALLE STALLE

CHIARI DI LUNEDÌ

Enzo Costa

A un certo punto, era il 10 agosto, ho avuto la sensazione che avessimo già perso: non per i sondaggi negativi (quelli sono negativi sempre, anche quando si vince); non per le baruffe fra Vendola e Bersani, vendoliani e bersaniani, Di Pietro e Resto del Mondo, il mio coté movimentista e il mio coté politicista, più Casini, su come gestire l'imminente implosione della maggioranza evitando la conseguente disintegrazione della minoranza. Quelli erano gli ordinari afrori di disfatta che ci ac-

compagnano da sempre. Ma il puzzo più acre l'ho avvertito la notte di San Lorenzo, quando dal cielo catodico sono piovute due luminose sentenze: «Berlusconi doveva cacciarlo subito (Fini, nda)» e «Bisogna andare al voto». Non era l'insolente e perentoria sicumera con cui Bossi le emetteva a farmi sentire l'odore della sconfitta. Ma il fatto che il ministro le sparasse all'eliminazione di Alassio di Miss Padania: e che tutti, me compreso, trovassimo la cosa normale. ♦ www.enzocosta.net

Gli appuntamenti dell'estate

ANAGNI

Al via con Herlitzka il Festival Medievale

Partirà oggi, ad Anagni, la ventisettesima edizione del Festival del Teatro Medievale e Rinascimentale, in programma fino al 29 agosto, che presenterà stasera il «Don Chisciotte» riadattato da Ruggero Cappuccio con Roberto Herlitzka e Lello Arena per la regia di Nadia Baldi. Nella versione scenica di Teatro Segreto, Don Chisciotte è un solitario professore universitario, che una crescente energia visionaria porterà a dialogare con i fantasmi della classicità. Un singolare personaggio, che Don Chisciotte trasforma nel suo Sancio Panza, tenterà di riportare il professore entro i confini di una normale ritualità sociale.

FONTANONESTATE

Lazio-Roma: dieci partite raccontate da Manfredi

Questa sera, sul palco del Fontanonestate (Roma), Giuseppe Manfredi farà rivivere sulla scena dieci grandi partite della storia romanista. Si comincia con un pareggio epico: Lazio-Roma 3-3. Una partita dalle grandi suggestioni per l'incredibile altalena del risultato e degli eventi sul campo. Era il 29 novembre del 1999. Reduce da quattro derby persi uno



dopo l'altro, la Roma si trova sotto di due gol a pochi minuti dalla fine, e con un uomo in meno, ma avviene qualcosa. E anche più di qualcosa. Ogni singola partita sarà anche occasione per raccontare l'anno in cui è stata giocata, gli eventi che lo hanno contraddistinto e i mutamenti che ha comportato.

ODIO L'ESTATE

Villa Carpegna in musica

Alle 19 di stasera inaugura a Villa Carpegna, Roma, il festival musicale «Odio l'estate» con la Saint Louis Marching Band diretta dal Maestro Michel Audisso. A seguire Jam Session. La direzione artistica è a cura di Stefano Mastruzzi, musicista compositore e direttore del Saint Louis College of Music e Francesca Gregori, da oltre dodici anni attiva operatrice culturale nel mondo del jazz.

UMBRIA FOLK FESTIVAL

Brignano e i suoni della memoria

Stasera ad Orvieto, per l'Umbria folk festival, piccolo concerto melodico (20.30, piazza del Popolo). A seguire Enrico Brignano (ore 21) e Surd Ensemble (Sala Expo - Palazzo del Popolo). In questi giorni, sempre ad Orvieto, si terrà anche il mercato della terra e delle arti a cura di Itinera & Vola service. E poi la mostra «Le tarante. Suoni e colori della memoria» (Chiesa di San Rocco), a cura di L. Caiuli. Infine «Simboli dell'oralità contemporanea» (Chiesa di San Rocco), un viaggio nella musica tradizionale italiana: mostra fotografica a cura di Voxteca, archivio della voce, Università per Stranieri di Perugia.

FERRARA

Piccoli saltimbanchi a scuola di acrobazia

Una divertente scuola dove non ci sono cartelle, matite e quaderni ma costumi colorati, attrezzi ginnici e tanta magia: è il Microcirco che ritorna a divertire i bambini durante il Ferrara Buskers Festival, per uno stage che dura da oggi fino a sabato. Il teatro dell'arte di volare sul trapezio, passeggiare sulla fune diventa materia di lezioni, che si trasformano in momenti di grande allegria.

«Adria puppet festival» con Altan e César Brie

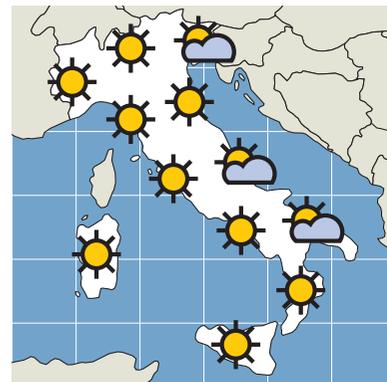
Riparte come sempre da Grado l'Alpe «Adria Puppet Festival», di scena quest'anno da stasera fino al 4 settembre per la sua 19esima edizione,

che prevede un nuovo percorso dedicato tutto ad Aquileia, e che si concluderà a Gorizia, dopo la consueta tappa di Romans d'Isonzo.

Tra le novità di quest'anno le giornate di Alpe «Adria Puppet festival», a Gorizia, un percorso teatrale monografico dedicato a «figure di maestri» che agiscono sulla scena teatrale contemporanea in rapporto al teatro di figura.

Protagonista di quest'anno sarà l'artista argentino César Brie, fondatore dello storico Teatro de Los Andes. A Gorizia, con lui, laboratori, incontri e spettacoli dedicati in particolare al rapporto del suo teatro con l'«oggetto». Intanto, a Grado, Aquileia e Romans d'Isonzo torna Alpe «Adria puppet festival»: in programma una produzione con figure di Altan e un allestimento dedicato ai mosaici. ♦

Il Tempo

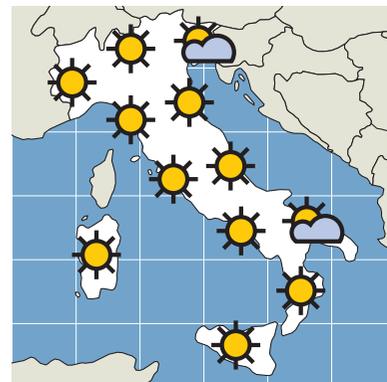


Oggi

NORD ■■■ bel tempo su tutte le regioni. Temperature in lieve calo al Nordovest, in aumento altrove.

CENTRO ■■■ Bel tempo su tutti i settori con locali innocui addensamenti diurni a ridosso dei rilievi appenninici.

SUD ■■■ sereno o poco nuvoloso ovunque.

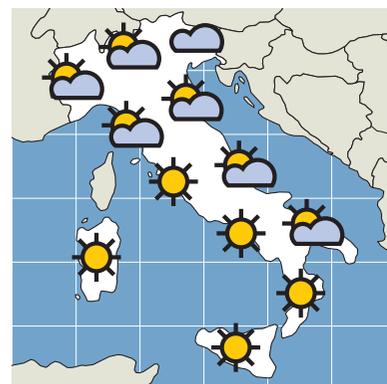


Domani

NORD ■■■ sereno o poco nuvoloso.

CENTRO ■■■ bel tempo su tutte le regioni.

SUD ■■■ sereno o poco nuvoloso.



Dopodomani

NORD ■■■ tempo discreto, salvo residua variabilità sull'arco alpino e Nord Est.

CENTRO ■■■ poco o parzialmente nuvoloso sulle regioni tirreniche. Maggior variabilità sulle adriatiche.

SUD ■■■ sereno o poco nuvoloso. ♦

UN MEDICO IN FAMIGLIA 6

RAIUNO - ORE: 21:20 - TELEFILM
CON GIULIO SCARPATI



FLASHPOINT

RAITRE - ORE: 21:10 - TELEFILM
CON HUGH DILLON



LOL - IL TEMPO DELL'AMORE

CANALE 5 - ORE: 21:20 - FILM
CON SOPHIE MARCEAU



STAR WARS: EPISODIO 1. LA MINACCIA FANTASMA

ITALIA 1 - ORE: 21:10 - FILM
CON LIAM NEESON



Rai1

06.00 Euronews. Attualità
06.10 Quark Atlante - Immagini dal pianeta. Documentario.
06.30 Tg 1
06.45 Unomattina estate. Attualità. Conduce Georgia Luzi, Pierluigi Diaco.
10.40 Verdetto Finale. Rubrica. Conduce Veronica Maya
11.35 Tg 1
11.45 La signora in giallo. Telefilm.
13.30 Telegiornale
14.00 Tg 1 Economia. Rubrica.
14.10 Don Matteo 5. Telefilm.
15.05 Capri - La nuova serie. Miniserie.
17.00 Tg 1
17.15 Le sorelle McLeod. Telefilm.
17.55 Il commissario Rex. Telefilm. Con Tobias Moretti, Gerhard Zemann, Heinz Weixelbraun
18.50 Reazione a catena. Gioco. Conduce Pino Insegno
20.00 Telegiornale
20.30 Da Da Da. Rubrica

SERA

21.20 Un medico in famiglia 6. Telefilm. Con Giulio Scarpati, Lino Banfi, Margaret Sikabonyi
23.35 Tg 1
23.40 Poarta a Porta Estate. Talk show. Conduce Bruno Vespa
00.55 TG 1 Notte
01.35 Sottovoce. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo.

Rai2

07.30 Cartoon Flakes. Rubrica.
10.30 Tg2 Mattina
10.45 Tg2 E...state con Costume. Rubrica.
11.00 TG 2 Eat Parade.
11.15 Giostra sul 2. Rubrica
12.05 Il nostro amico Charly. Telefilm.
13.00 Tg 2 Giorno
13.30 Tg2 E...state con Costume. Rubrica.
13.50 Tg 2 Medicina 33.
14.00 Ghost Whisperer. Telefilm.
14.50 Army Wives. Telefilm.
15.35 Squadra Speciale Lipsia. Telefilm.
16.20 The Dead Zone. Telefilm.
17.10 Sea Patrol. Telefilm.
17.50 Tom & Jerry Tales. Cartoni animati
18.05 Tg 2 Flash L.I.S.
18.10 Rai Tg Sport. News
18.30 Tg 2. News
19.00 Stracult pillole.
19.30 Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm.
20.30 Tg 2 20.30

SERA

21.05 Castle. Telefilm.
22.40 Anna Winter. Telefilm. Con Alexandra Neldel, Clemens Schick, Erhan Emre
23.25 Tg 2
23.40 Supernatural. Telefilm. Con Jensen Ackles, Jared Padalecki
01.10 Protestantissimo. Rubrica.

Rai3

06.30 Il caffè di Corradino Mineo. Attualità.
08.00 Cult Book. Rubrica.
08.10 La storia siamo noi. Rubrica.
09.00 La nave più scassata dell'esercito. Film commedia (60). Con Jack Lemmon, Joby Parker, Patricia Driscoll. Regia di R. Murphy
10.40 Cominciamo Bene Estate. Rubrica.
13.10 Julia. Telefilm.
14.00 Tg Regione / Tg 3
14.45 Cominciamo Bene Estate. Rubrica. "Condominio Terra..."
15.00 La Tv dei ragazzi di Raitre. Rubrica.
16.20 Rai Fiction presenta. Cartoni animati. "Ondino"
16.30 Canoa - Rai sport: Pomeriggio sportivo.
17.15 Kingdom. Telefilm.
18.00 GEOMagazine 2010. Rubrica.
19.00 Tg 3 / Tg Regione
20.00 Blob. Attualità
20.15 L'ispettore Derrick. Telefilm.
21.05 TG3

SERA

21.10 Flash Point. Telefilm. Con Hugh Dillon, Enrico Colantoni, Amy Jo Johnson
22.35 TG Regione
22.40 Tg3 Linea notte estate
23.15 Fico d'India. Film commedia (1980). Con Renato Pozzetto, Aldo Maccione, Gloria Guida. Regia di Steno

Rete 4

06.40 Media shopping. Televendita
07.10 Balko. Telefilm.
08.10 T.J. Hooker. Telefilm.
09.05 Nikita. Telefilm.
10.30 Agente speciale Sue Thomas. Telefilm.
11.30 Tg4 - Telegiornale
12.00 Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
12.02 Carabinieri. Telefilm.
13.05 Distretto di polizia. Telefilm.
14.05 Forum - il meglio di. Rubrica.
15.30 Hamburg distretto 21. Telefilm.
16.40 La notte di Pasquino. Film Tv commedia (Italia, 2002). Con Nino Manfredi, Fiorenzo Fiorentini, Giacomo Gonnella, Antonia Liskova.
18.55 Tg4 - Telegiornale
19.35 Tempesta d'amore. Telefilm.
20.30 Renegade. Telefilm.

SERA

21.10 Il giudice e il commissario. Telefilm.
23.10 Andromeda. Film Tv fantastico (U.S.A., 2008). Con Benjamin Bratt, Eric Mc Cormack. Regia di M. Salomon.
02.35 Anche nel West c'era una volta Dio. Film western (Spagna, 1968). Con R. Harrison. Regia di D. Silvestri.

Canale5

06.00 Prima pagina
07.57 Meteo 5. News
07.58 Borse e monete.
08.00 Tg5 - Mattina
08.40 South pacific. Documentario.
09.11 Rapite dall'amore. Film Tv commedia (Germania, 2006). Con S. Thomalla. Regia di T. Nennstiel
11.00 Forum. Rubrica.
13.00 Tg5 / Meteo 5
13.41 Beautiful. Soap Opera.
14.10 Centovetrine. Soap Opera.
14.45 Alisa - Segui il tuo cuore. Telefilm.
15.32 Inga Lindstrom - Un'accusa infamante. Film commedia (Germania, 2005). Con Erol Sander, N. Tiggeler Doreen Dietel. Regia di Heidi Kranz.
17.50 Tg5 - 5 minuti
17.55 La magia dell'arcobaleno. Film commedia (Germania, 2006). Con S. Speichert, Erol Sander. Regia di Dagmar Damek.
20.31 Striscia la domenica - Estate. Show

SERA

21.20 Lol - Il tempo dell'amore. Film commedia (Francia, 2008). Con Sophie Marceau, Christa Theret, Jocelyn Quivrin. Regia di Lisa Azuelos Alessandrini.
23.31 Mamma ho perso il lavoro. Film commedia (U.S.A., 2008). Con Rachel Cannon, Diane Keaton, Liv Tyler.

Italia 1

07.00 Beverly hills, 90210. Miniserie.
09.45 Raven. Situation Comedy.
10.20 The sleepover club. Telefilm.
11.25 Deja Vu. Miniserie.
12.25 Studio aperto
12.58 Meteo. News
13.00 Studio sport. News
13.37 Motogp-quiz. Gioco
13.40 Camera cafe'. Situation Comedy.
14.05 One piece tutti all'arrembaggio. Cartoni animati.
14.35 Futurama. Telefilm.
15.00 Jack simpatica canaglia!. Film commedia (Usa, 2001). Con Scott Goodman, Richard Karn. Regia di Robert Vince
17.00 Blue water high. Telefilm.
17.30 Cartoni animati
18.30 Studio aperto
19.00 Studio sport. News
19.28 Sport mediaset web.
19.30 Tutto in famiglia. Situation Comedy.
20.05 I Simpson. Telefilm.
20.30 Mercante in fiera. Gioco.

SERA

21.10 Star Wars: Episodio 1. La minaccia fantasma. Film fantascienza (Usa, 1999). Con Liam Neeson, Ewan McGregor, Natalie Portman. Regia di George Lucas.
23.55 Chuck. Telefilm.
01.50 Pokermania. Show
02.50 Dark angel. Telefilm.

La7

06.00 Tg La 7 / Meteo / Oroscopo / Traffico
07.00 Omnibus - Estate Rubrica
09.15 Omnibus Life - Estate Rubrica
10.10 Punto Tg. News
10.15 2' Un libro. Rubrica
10.20 Movie Flash. Rubrica
10.25 Hardcastle & McCormick. Telefilm.
11.25 Movie Flash. Rubrica
11.30 Ispettore Tibbs. Telefilm.
12.30 Tg La7
12.55 Sport 7. News
13.00 Chiamata d'emergenza. Telefilm.
13.55 Movie Flash. Rubrica
14.00 Siamo uomini o caporali?. Film (Italia, 1955). Con Totò, Paolo Stoppa, Fiorella Mari. Regia di C. Mastrocinque
16.05 Star Trek. Telefilm.
18.00 Relic Hunter. Telefilm.
19.00 NYPD Blue. Telefilm.
20.00 Tg La7
20.30 In onda Rubrica.

SERA

21.10 Il deserto dei tartari. Film (Germania, Italia, 1976). Con Jacques Perrin, Helmut Griem, Max von Sydow. Regia di Valerio Zurlini
23.05 La valigia dei sogni - Speciale Abruzzo. Rubrica. Conduce Simone Annicchiarico
23.40 Cold Squad. Telefilm.

Sky Cinema 1 HD

21.00 Pelham 1-2-3: ostaggi in metropolitana. Film azione (GBR/USA, 2009). Con D. Washington J. Travolta. Regia di T. Scott
22.55 Questione di cuore. Film commedia (ITA, 2008). Con A. Albanese K. Rossi Stuart. Regia di F. Archibugi

Sky Cinema Family

21.00 Racconti incantati. Film fantastico (USA, 2008). Con A. Sandler K. Russell. Regia di A. Shankman
22.45 A proposito di Henry. Film commedia (USA, 1991). Con H. Ford A. Bening. Regia di M. Nichols

Sky Cinema Mania

21.00 Lezioni di piano. Film drammatico (AUS/FRA/NZL, 1993). Con H. Hunter H. Keitel. Regia di J. Campion
23.15 L'aereo più pazzo del mondo. Film commedia (USA, 1980). Con L. Nielsen R. Hays. Regia di J. Abrahams, D. Zucker, J. Zucker

Cartoon Network

19.05 Ben 10: Forza Aliena.
19.30 Batman the Brave and the Bold.
19.55 Il laboratorio di Dexter.
20.25 Leone il cane fifone.
20.50 Johnny Bravo.
21.15 Star Wars: Clone Wars.
21.40 Shin Chan.

Discovery Channel HD

19.00 Come è fatto. Documentario.
20.00 Top Gear. Documentario.
21.00 Marchio di fabbrica. Documentario.
22.00 Come è fatto. Documentario.
23.00 Factory Made. Documentario.
23.30 Factory Made. Documentario.

Deejay TV

15.55 Deejay TG
16.00 Summer Days. Musicale
18.55 Deejay TG
19.00 The Club. Musicale
19.30 Deejay Music Club. Musicale
21.00 The Flow. Musicale.
22.00 Hi Shredability. Musicale
22.30 Via Massaena. Rubrica

MTV

18.00 Love Test. Show
19.00 MTV News. News
19.05 10 of the Best.
20.00 MTV News. News
20.05 The Hills. Show
20.30 The Hills. Show
21.00 Speciale MTV News. News
23.00 The Dudesons in America. Show
23.30 Il Testimone. Reportage

→ **Vittoria bianconera a San Siro** nel tradizionale appuntamento: successo ai rigori per 5 a 4
 → **Partita a ritmo lento**, poche occasioni, rossoneri battuti dopo 6 anni. Trezeguet in uscita

Juve, un trofeo dal dischetto Il Milan cede il «Berlusconi»

Foto di Matteo Bazzi/Ansa



Massimiliano Allegri ieri sera a San Siro: è legato al Milan fino al 2012

MILAN	4
JUVENTUS	5

MILAN: Abbiati; Bonera, Thiago Silva, Papastathopoulos, Antonini; Ambrosini, Pirlo (dal 26' st Gattuso), Seedorf (dal 32' st Huntelaar); Ronaldinho, Oduamadi (dal 20' st Flamini), Borriello (dal 15' st Inzaghi).

JUVENTUS: Manninger; Grygera (dal 33' st Motta), Legrottaglie (dal 26' st Bonucci), Chiellini, De Ceglie; Martinez (dal 26' st Lanzafame), Melo, Marchisio (dal 13' st Sissoko), Pepe; Del Piero (dal 13' st Diego), Trezeguet (dal 13' st Amauri).

ARBITRO: Romeo

RETI: calci di rigore: Ronaldinho, Pepe, Bonucci, Bonera, Lanzafame, Inzaghi, Diego, Huntelaar, Motta.

COSIMO CITO

sport@unita.it

Dopo sei anni la Juventus torna ad alzare il Trofeo Luigi Berlusconi, battendo il Milan ai rigori dopo un bando 0-0 nella classicissima di agosto, ultimo test prima dell'esordio in campionato delle due squadre contro Bari e Lecce. Una partita brutta, senza squilli, con pochissime emozioni. Ma alcuni spunti interessanti, comunque.

Lucidato a nuovo Felipe Melo, ottimo in spinta nonostante i tanti errori Martinez, Delneri trova una buona quadratura di squadra, un dialogo vivace tra centrocampo e attacco, molta spinta sulle fasce, e chissà con Krasic di quanto migliorerà questa nuova Juve all'anno zero dopo il disastro dello scorso anno, i milioni bruciati, l'Europa guadagnata di raffa, ma l'Europa minore, triste anticamera della Champions. Delneri, che alla Champions ha rinunciato per giocarsi la panchina della vita a 60 anni, assaggia per la prima volta l'alto valore simbolico del "Berlusconi", una sorta di Supercoppa ufficiale, titolo che indirizza una stagione.

La prima di Allegri a San Siro è senza Pato, con l'improponibile Oduamadi come terzo dente del forcone d'attacco. Borriello è il solito ariete generoso e troppo lontano dalla porta, Ronaldinho ha poca corsa. Il centrocampo è statico, il pallone gira senza troppa qualità sempre verso Ronaldinho. Con Pato e, forse,

Ibra può essere un altro Milan. Primo tempo avarissimo, aperto da cori antimilanisti dei tifosi bianconeri in coda al minuti di silenzio in onore di Francesco Cossiga. Meglio il Milan, più presente davanti: un gran tiro al volo di Seedorf, qualche idea di Dinho, e poi il buon lavoro in copertura di Thiago Silva e Papastathopoulos, i migliori rossoneri in campo.

SENATORI FERMI

Nella Juve partono titolari Del Piero e Trezeguet, ma il loro contributo è minimo, quasi nullo. Del Piero è molto fermo. Trezeguet, alla possibile ultima in bianconero - si parla di uno scambio con Pazzini, soprattutto se la Samp dovesse restare senza Champions League - in pratica non la prende mai. Le cose per la Juve migliorano di molto nel secondo tempo, appena Diego e Amauri, assieme, entrano in campo. Molti cambi nella ripresa e il ritmo, paradossalmente, sale. Si fa vedere su punizione Ronaldinho, intanto la Juve sale sulle fasce, Lanzafame aggiunge qualità, piace anche l'abnegazione di Melo, in campo tutta la partita con grande presenza. Dopo l'orrendo primo anno, non resta molto al brasiliano, se non dare tutto.

Finisce niente a niente, e si va ai rigori. Il Milan segna con Dinho, Bonera, Inzaghi e Huntelaar, Thiago Silva spara in curva. Nella Juve segnano tutti. Rigore decisivo messo a segno da Marco Motta. Delneri esulta, «ci tenevamo, volevamo vincere. Stiamo lavorando, come tutti, ma inizio a vedere cose buone».

Lo spettacolo è stato modesto. Viste in 24 ore tutte le top four del campionato italiano a San Siro, resta l'impressione di un'Inter di gran lunga più in palla, più serena. Dietro la Roma ha ancora qualcosa in più di Juve e Milan, più ardore, un'idea già definita, l'esperienza necessaria. E poi, è l'unica tra le quattro a non aver cambiato allenatore. Le prime della A dovrebbero essere loro, ma Juve e Milan devono crescere, e di molto. ♦



Pagelle

Thiago Silva è un baluardo Dinho e Borriello a strappi Rigerato Felipe Melo

ABBIATI 6 ■ I pericoli arrivano alla fine. Sempre pronto.

BONERA 6,5 ■ Cresce col girare delle lancette, gode di libertà, riesce a farsi vedere e arriva spesso al cross.

PAPASTATHOPOULOS 6 ■ Chiude ogni varco a Del Piero. Ma pecca di eccessiva irruenza e contro Diego mostra tutti i suoi limiti.

THIAGO SILVA: 6,5 ■ È lui il comandante della difesa. All'occorrenza spazza anche in tribuna.

ANTONINI 6,5 ■ Ordinato e veloce, sulla sua fascia scompare prima Martinez, poi Pepe.

AMBROSINI 5,5 ■ La grinta non gli manca, metronomo inappuntabile.

PIRLO 6 ■ Limitato da Melo ricorre spesso al passaggio in orizzontale. Ma quando verticalizza pesca sempre il jolly (72' Gattuso Sv)

SEEDORF 6,5 ■ Esperienza e gambe, e il solito piede con la dinamite. Quando Ronaldinho inizia a boccheggiare prende le redini dell'attacco (dal 76' Huntelaar Sv).

ODOUAMADI 5,5 ■ Si muove il ragazzino, ma non riesce a quagliare un dribbling (65' Flamini 6,5: entra e impugna subito Manninger).

BORRIELLO 5,5 ■ Qualche sponda ma poco incisivo (60' Inzaghi 6 non tira ma è più mobile del collega)

RONALDINHO 6 ■ Quando vuole è incontenibile. La lampadina però va a intermittenza.

MANNINGER 6,5 ■ Attento spesso. Un ottimo terzo portiere.

GRYGERA 5,5 ■ Sulla sua fascia i milanisti sgroppano, in un modo o nell'altro si arrangia (78' Motta Sv)

LEGROTTAGLIE 6 ■ Con Borriello non perde un duello.(71' Bonucci Sv).

CHIELLINI 6,5 ■ Da un suo errore nasce il primo pericolo. Poi si aggrappa alla tenacia e sbriglia ogni situazione.

DE CEGLIE 5,5 ■ Troppo molle e povero di idee. La solita timidezza.

PEPE 5,5 ■ Si ritrova a fare il terzino aggiunto. Sprecato.

FELIPE MELO 7 ■ Sembra rigenerato, va alla grande in copertura, bene anche in progressione e quando imposta.

MARCHISIO 5,5 ■ Qualche tiretto e poca sostanza (dal 58' Sissoko 5,5 Lento e confuso)

MARTINEZ 5,5 ■ È evanescente, ma quando trova l'incastro è tutto serpentine e fraseggi (72' Lanzafame Sv)

TREZEGUET 5 ■ Uno stacco di testa e poco altro. (58' Amauri 5 più movimento ma la sostanza non cambia)

DEL PIERO 5,5 ■ Tanta volontà, che non sempre premia. (58' Diego 6 i primi tiri arrivano con lui).

SIMONE DI STEFANO

Serie B, Sassuolo domina il Livorno Novara e Pescara ritorno con pari

Nella prima giornata di Serie B, dopo l'anticipo firmato Atalanta, il Sassuolo espugna da padrone il campo di Livorno. Bene anche l'altra emiliana Modena, debutto vincente per la neopromossa Portogruaro.

VANNI ZAGNOLI

sport@unita.it

Il Sassuolo si candida come anti Atalanta. Gli emiliani replicano ai bergamaschi, vincitori venerdì per 2-0 sul Vicenza. Nella prima giornata di Serie B, la partita fra squadre più quotate era al Picchi, meglio i neroverdi in avvio, il Livorno replica con tre occasioni. Nel momento di equilibrio al 38' Catellani da destra per Masucci che infila l'1-0. Subito Andrea Catellani, 22 anni, arrivato dal Catania, regala la perla della serata, da oltre 20 metri controlla a seguire, mezza girata e pallone all'incrocio dei pali. Masucci nel recupero del primo tempo firma il 3-0 rubando il tempo al difensore, fischi sulla squadra del presidente Spinelli, obiettivamente la meno forte tra le retroces-

Serata da ricordare per due matricole, con il successo del Portogruaro Summaga e il pari del Novara. Lo stadio Friuli è vuoto, con mille spettatori, tutti gli abitanti di Cittadella e Porto (compresa la frazione Summaga) neanche lo riempirebbero: la squadra di casa giocherà qui le prime 5 gare, per i lavori al Mucchia. Viviani è esordiente, come 11 dei suoi giocatori in rosa. "Citta" pericoloso in avvio, Altinier crea la prima occasione, frustrata dal 41enne Pierobon, il più vecchio del campionato. Parate anche per il collega veneziano Francesco Rossi, in particolare su Bellazzini, unico big rimasto con Foscarini. Su angolo da destra il tocco in autogol con il ginocchio di Nocentini, presato dall'australiano Madaschi.

PALI ABRUZZESI

33 anni dopo, il Novara è in B. Al 10' Succì di testa su cross dalla sinistra e uscita sbagliata del portiere Ujkani. Cuffa trattiene Lisuzzo, rigore sotto gli occhi della guardalinee Santuari, Motta realizza dal dischetto l'1-1. Dopo tre anni il Pescara si è riaffacciato in serie B, ha giocato molto meglio del Siena, colpendo due pali, con Mengoni e Sansovini, l'unico gol però è di Mastro-nunzio, che ha firmato un contratto per 550mila euro a stagione, a 10' dal termine pareggio di Sansovini. L'Empoli vince a Frosinone rimontando il vantaggio di Santoruvo, pareggio di Diego Fabbrini, uno dei talenti più attesi della stagione, decide Coralli, dopo il 2-2 di Biso. Nella Reggina è il giovane Acerbi a cogliere la traversa in avvio. Meglio gli amaranto di Atzori rispetto al Crotone, allenato da Menichini, esordiente in B dopo un mese all'Ancona in A, salvato dal palo alla mezz'ora. Zizzari è il più attivo nella Reggina, il portiere Concetti è sempre pronto. Altro palo di Bonazzoli, l'unico che abbia accettato di dimezzarsi l'ingaggio pure di restare a Reggio. Nel secondo tempo i pitagorici mostrano qualcosa, Ginestra meritava il rigore per la trattenuta di Barilla. ♦

LIVORNO, FISCHI A COSSIGA

Fischi da parte di un gruppo di tifosi livornesi al minuto di silenzio in memoria del presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, ieri prima dell'inizio della gara Livorno-Sassuolo.

se. A metà ripresa il poker di Martignetti, su punizione da fuori, il centravanti lascerà presto il posto a Bruno. A Modena l'occasione migliore è stata per il Piacenza, con Cacia in contropiede, al 95' la punizione di Pasquato fa esplodere i tifosi canarini e Bergodi, alla prima panchina di serie B. L'Albinoleffe a Trieste fa 1-1, passa in vantaggio nel secondo tempo grazie a Torri, dimenticato da Scurto sull'assist di Bombardini; pareggia Lunardini su punizione, tocco decisivo di Hetemaj, in autogol.

Il secolo di Meazza Ricordo di Peppin che ha cambiato il calcio in Italia

■ Cento anni fa, nel popolare quartiere milanese di Porta Vittoria nasceva Giuseppe Meazza, il più grande giocatore italiano del primo dopoguerra, uno dei più grandi attaccanti di sempre, uomo simbolo di un'era irripetibile per l'Inter e per la nazionale azzurra. Scoperto a 14 anni da Fulvio Bernardini, Meazza esordì nell'Inter del mitico allenatore ungherese Arpad Weisz - che poi morirà ad Auschwitz nel '44- nel 1927. Il suo esordio in Nazionale è datato 1930, ad appena vent'anni, contro la Svizzera a Roma, due gol e un posto, prestissimo, nella storia. Veloce, tecnico, famoso per le sue punizioni a foglia morta, per l'infallibilità nel battere i rigori - uno, contro il Brasile nella semifinale del Mondiale '38, lo tirò tenendosi i calzoncini con le mani, e fu gol lo stesso -, per le capacità di orientare il gioco e guidare la squadra, per il carisma, la leadership, la forza fisica e mentale, Meazza trascinò l'Italia di Vittorio Pozzo alla doppia vittoria nei Mondiali del '34 e del '38. Capitanò a Colombes contro l'Ungheria nel 4-2 dell'ultima Rimet, Meazza chiuse

«Tradimento» di maglia Nel '40 l'attaccante passò dall'Ambrosiana Inter al Milan

derà la carriera in Nazionale con 53 partite e 33 gol segnati, secondo migliore di sempre in azzurro dopo Riva (35). Vinse due scudetti con l'Inter, due titoli mondiali, fu tre volte capocannoniere della A e con 216 gol segnati in campionato è il terzo miglior marcatore di sempre del campionato italiano dopo Piola e Nordhal. Nel '40 fu protagonista di un clamoroso "tradimento", passando dall'Ambrosiana Inter al Milan e poi, 2 anni dopo, alla Juve. Un passaggio a Varese, poi Atalanta e gli ultimi spiccioli di classe spesi ancora per l'amata Inter, dove fu anche allenatore. Si ritirò nel 1947. Disse di lui Pozzo: «Con lui avevi la certezza di partire dall'1-0». Fu il primo allenatore italiano all'estero, sulla panchina del Besiktas nel '49. Nel '52 fu ct azzurro. Tornò sulla panca nerazzurra nel '55. Morì nel '79, a 69 anni. Alla sua morte, in un indimenticabile articolo-ricordo, Gianni Brera dirà: «È morto a Lissone Peppin Meazza. Se n'è andato in silenzio, vergognoso di morire come si dice dei gatti, alla cui specie sorniona apparteneva». **cc.**

UNA VITA IN FUORIGIOCO/**GIANFRANCO ZIGONI/4**

Un funambolo insubordinato alle istituzioni del pallone

Il fantasista che negli anni 70 umiliò il Milan con una tripletta: e il Trap lo paragonò a Pelé. Ha rifiutato l'Inter per rimanere in B col Verona



Illustrazione di Giuseppe Palumbo

Il ritratto

VALERIO ROSA

sport@unita.it

Prima della gara Valcareggi mi dice: «Zigo, oggi non giochi». Non c'era nulla da fare, dovevo andare in panchina, e visto che era una giornata molo fredda decisi di andare in campo con la pelliccia ed il cappello. Entrai in campo e ci fu un boato». Il Bentegodi come Broadway, ad accogliere Zigoni Gianfranco da Oderzo, viveur travestito da seconda punta, showman a tempo pieno e calciatore occasionale, insomma uno che sapeva godersi la vita e non se ne vergognava. Gli toccò in sorte lo stesso destino di altri irregolari del nostro calcio, come Meroni e Vendrame: potersi permettere di essere sé stesso, fregandosene delle convenzioni che trasformano gli uomini in tristi replicanti senza personalità, e pagarne il prezzo con una carriera non all'altezza delle potenzialità e con il disprezzo dei benpensanti, ovvero di quella massa di asini che alla comparsa di un genio cospirano contro di lui. Perché l'inafferrabile Zigoni (funambolo di Juve, Genoa, Roma, Verona e Brescia) sfoggiava una tecnica superiore, e chissà quanta strada avrebbe fatto, se avesse coltivato diversamente il suo talento. Una volta umiliò il Milan con una tripletta. Trapattoni, che non riuscì a marcarlo, lo paragonò a Pelé (opinione che Zigoni, peraltro, ha sempre condiviso). Dello stesso parere era il leggendario Santamaria del Real Madrid, sfiancato da un turbinio di finte e tunnel di cui non era riuscito a venire a capo. Doveva esserne convinto anche Valcareggi, che così rispose al povero Logozzo, infuriato perché in ritiro tutta la squadra era costretta ad alzarsi alle 8 mentre a Zigoni era concesso di starsene a letto a suo piacimento: «Quando avrai due piedi come i suoi, potrai dormire fino a mezzogiorno».

Ma c'era una vita da vivere, gli amici, le donne, il vino, una spiccata tendenza a tirare tardi e una scarsissima propensione all'ascesi: «Per fare un'altra carriera avrei dovuto rinunciare a parecchie bicchierate con gli amici, e vedere qualche alba in meno, ma non ne valeva la pena». Avrebbe aiutato, probabilmente, anche un minimo di rispetto per l'autorità, ma i posteri sarebbero stati privati di alcuni aneddoti memorabili, vere perle da manuale dell'insubordinazione al potere costituito. Come quando sug-

gerì a un guardalinee un uso improprio e non ortodosso della bandierina del calcio d'angolo (sei giornate di squalifica e 30 milioni di lire di multa, il suo tributo alla libertà di opinione), o quando, in occasione della prima e unica partita in Nazionale, alla richiesta del ct di fare più movimento sulla fascia destra rispose picche, perché faceva troppo caldo. Niente male neanche la prontezza con cui, in un indimenticabile ritiro, reagì a un pugno sullo stomaco sganciato a freddo da Heriberto Herrera, suo allenatore alla Juve: dopo avere chiamato a raccolta i compagni di squadra sotto la sua stanza, alzò da terra il profeta del movimento e lo lasciò ciondolare per aria, come un salame. Diciamo che aveva un modo tutto suo di mettere le cose in chiaro. Se ne rese conto Boninsegna, che in nazionale juniores, a detta del nostro eroe, smaniava come un primo della classe: Zigoni gli tirò una palla da biliardo, tanto per gradire. Una vera rockstar, a cui non sarebbe dispiaciuta una fine adeguata: «Sognavo di morire sul campo, con la maglia del Verona. M'immaginavo i titoloni dei

Talento impulsivo

Una palla di biliardo tirata addosso una volta a Boninsegna

Utopie calcistiche

«Una raccolta di firme per dare il mio nome allo stadio Bentegodi»

giornali e la raccolta di firme per cambiare il nome allo stadio: non più Bentegodi, ma Gianfranco Zigoni. La radio avrebbe gracchiato: "Scusa Ameri, interveniamo dallo Zigoni di Verona...". A Verona, del resto, stava talmente bene da rifiutare le avances di Fraizzoli: stipendio quadruplicato, la maglia numero 11 dell'Inter, possibilità di rientrare nel giro azzurro. Particolare non trascurabile, la retrocessione d'ufficio del Verona per un illecito e la prospettiva di una stagione all'inferno in serie B. Altri avrebbero accettato di corsa, senza esitazioni. Oppure si sarebbero fatti pregare un po', giusto il necessario per versare lacrime di cocodrillo. Chi mai avrebbe rinunciato a un posto in prima fila nell'élite del calcio? Ma Zigoni, naturalmente.

4 - fine

(puntate precedenti: 8, 14 e 18 agosto)

Brevi

CANOA

Mondiale, la Idem nona con la beffa delle alghe

Un nono posto nella finale del K1 500 e tanta rabbia. S'è concluso così per Sefi Idem, a Poznan, un mondiale che prestazioni e risultati, dalle batterie alle semifinali, avevano annunciato in ben altro modo. Invece nella finale di ieri l'azzurra è capitata su un lato del campo gara più interessato dalla presenza di alghe che era stata già riscontrata nelle giornate precedenti e che ha danneggiato irrimediabilmente diversi altri atleti, anche in altre gare.

ATLETICA

Al keniano David Rudisha il record mondiale 800

Cade il record del mondo degli 800 metri al meeting di atletica di Berlino. Il keniano David Lekuta Rudisha ha fatto fermare il cronometro a 1'41"09, migliorando il vecchio limite di 1'41"11, che reggeva da 13 anni, dal 24 agosto 1997 a Colonia, sempre in Germania.

Scacchi

Adolivio
Capece

Olanda ostica per Caruana

Caruana-Svidler, Amsterdam 2010. Il Bianco muove e vince.



SOLUZIONE 1. Ch5+, g:h5; 2. Tg3+, D:g3; 3. Df6+!, Rg8; 4. h:g3 e vin-

Ad Amsterdam, i giovani emergenti (Rising Stars) battono i veterani (Experts) con Anish Giri, 16 anni, olandese di adozione, nato in Russia da padre nepalese e mamma russa, che realizza il miglior punteggio tra i giovani. Per il nostro Fabiano Caruana, che ha subito due sconfitte (Nielsen e Gelfand) un torneo comunque positivo (sito www.nhchess.com).



Chiara in azione con Irissina nel Campionato delle stelle di trotto (Foto Abete)

La storia di Chiara Sussurra ai cavalli e suona la chitarra

Figlia d'arte in campo musicale, da debuttante un record sul sulky nel Campionato delle stelle di trotto finito ieri sera

Il ritratto

SALVATORE MARIA RIGHI

srighi@unita.it

Bella, sensuale e così intensa nei suoi vent'anni, Chiara è una ragazza qualsiasi, semplice e complicata in un tempo solo, come qualsiasi ragazza davvero speciale. Figlia d'arte - intendendo per arte la musica quando è canzoni - con un papà come Red Canzian - il bassista dei Pooh - e per madre Delia Gualtieri, voce di grande successo negli anni 70, Chiara è cresciuta tra hit e concerti, tanto da restare fin da giovanissima "prigioniera", appesa al pentagramma e alla poesia di scrivere, comporre, cantare. Voglia, metodo, determinazione, passione e tecnica, sogni e talento, sempre schivando trappole e favori del suo cognome, eccola tra sbagli e successi, tra sbalzi d'ansia e creatività, bruciare le tappe fino a esibirsi, alla sua età, a Sanremo e San Siro, che per tanti altri sarebbero punti d'arrivo e per lei non sono stati nemmeno partenza,

solo prove a se stessa e ai brani che d'ora in avanti scriverà interamente da sola pure per quanto riguarda i testi (anche se indiscrezioni dicono stia lavorando a un pezzo che paradossalmente s'intitola "Scrivimi una Canzone", ispirato da una bellissima storia d'amore, vera e immaginata insieme). Ha talento, Chiara, voce e chitarra sul palco.

Come ne ha in cucina, insieme al sapere rubato a mamma; una passione al limite della libido e un'arte sopraffina nel preparare dolci a metà tra il paradiso e il peccato capitale che poi vende ai migliori locali e pasticceri di Treviso (la sua città) e Milano. Talenti e scuola per note e muffin («Per quelli al mirtillo si potrebbe morire o ucci-

dere, o meglio ancora, cioè peggio, le due cose insieme», spiega Diego, uno che l'ha assaggiato), ma quel che ci preme raccontare è il dono speciale e unico - e insieme naturale e semplice - della giovane Chiara: sa sussurrare ai cavalli e farli volare in pista, con delicatezza, amicizia, complicità. La riprova giovedì notte, ad Albenga, nell'ultima eliminatória del Campionato delle Stelle (ieri sera la finalissima a Montegiorgio vinta da Riccardo Magrini, voce ciclistica di Eurosport, davanti 25mila spettatori), quando la fanciulla ha condotto la bella Irissina al successo e al record personale su pista da un chilometro con una gara di attacco esterno, facendo meglio - lei, esperta di accordi, armonie e ricette - dei tanti consumati professionisti che per anni hanno interpretato in sulky la cavalla. Impresa di per sé clamorosa, semplicemente sbalorditiva se si pensa che fino al 25 luglio Chiara non aveva mai messo piede in un ippodromo. Poi è arrivata la prima volta, la mattina della prima corsa delle stelle - circuito benefico dell'Unire a favore delle famiglie vittime della tragedia ferroviaria di Viareggio - cui aveva aderito perché sensibile alla causa e affascinata dalla bellezza degli animali. Un paio di giretti di prova, il via libera dei suoi maestri, Borin e Celegato, e poi di filata dietro l'autostart del trotto.

Uno spettacolo, vederla in sulky (quella sorta di carretto da cui Minnucci guidava Varenne), sia con le trecce sia con i lunghi capelli sciolti, come l'altra notte; un'emozione vederla volare senza scomporsi in gara, senza frustare mai i suoi cavalli, condividendo il brivido della corsa e il divertimento della velocità, l'adrenalina con l'animale in tutto per tutto. «Frustrarli? Cercare di imporre a un cavallo un comando attraverso una punizione? No, non mi sentirei cattiva, sarei stupida - dice Chiara - e per giunta non credo nemmeno si tratti di comandare: io quando arrivo in scuderia incontro il cavallo che guido nel suo box, gli parlo, lo ascolto, ci annusiamo, e cerchiamo di capirci. Poi andiamo in gara, e facciamo del nostro meglio, insieme. Testa e cuore, musica e parole, respiri». Bella storia, semplice e unica, come un sassolino speciale tra tutti i sassi del mondo. Bella storia la storia di Chiara, la ragazza che sussurra ai cavalli. ♦

RONALDO VERSO IL RITIRO

«Vorrei tanto continuare a giocare, ma il mio corpo sta chiedendo ferie eterne». Lo scrive su Twitter Ronaldo Fenomeno, in risposta ad un ammiratore del Corinthians.

SONO SOLTANTO PAROLE

VOCI D'AUTORE

Silvia Ballestra
SCRITTRICE



È possibile, anzi probabile, anzi certo, che le parole, in questi tempi televisivi e smemorati perdano progressivamente peso. Dunque pochi hanno notato la notizia dell'annunciata formazione delle "squadre della libertà". Si tratterebbe di manipoli addestrati per "radicare il PdL sul territorio". La notizia si presta a diverse interpretazioni. La prima è una constatazione politica: possibile che un partito che esiste da oltre quindici anni e che ha governato per più di dieci non sia ancora radicato sul territorio? Dov'è radicato, allora, soltanto nei consigli di amministrazione e nelle redazioni dei telegiornali? Seconda perplessità, anche questa tutta politica: come mai un partito-azienda che può contare sulla maggioranza dei media (alcuni di proprietà, alcuni apertamente controllati, tanto che le nomine si fanno nella residenza privata del capo) ha bisogno di creare squadre sul territorio per convincere la gente? Minzolini, il Tg5, il Gabibbo, Fede, Feltri, Belpietro e tutti gli altri pupazzi di complemento, senza contare la nuova egemonia (sotto) culturale di fiction e grandi fratelli, non bastano più? Sarebbe una buona notizia per il Paese. Terza notazione, di tipo, diciamo così umano-giudiziario. Non apparirà un po' ridicolo ai più che le "squadre della libertà" siano affidate alla responsabilità di Denis Verdini, un inquisito proprietario di una banca gestita come una salumeria dove si fa credito agevolato e senza garanzie solo agli amici? Ma quel che appare inquietante è altro, e sta, appunto, nelle parole. Già si era parlato di "volontari e missionari della libertà". Poi di "promotori della libertà", ora siamo arrivati alle "squadre". E dunque come dovremo chiamarli, questi apostoli del Silvio-pensiero, squadristi? Tranquilli, sono solo parole, ma un piccolo brivido lo danno lo stesso. ❖

LAURETANA

L'acqua più leggera d'Europa

1 litro e 1/2

1 litro

1/2 litro



14 residuo fisso in mg/l

1,1 sodio in mg/l

0,37 durezza in gradi francesi

5,8 valore di pH

Leggerezza su misura

La principale classificazione di un'acqua minerale è rappresentata dal **residuo fisso**, che è la quantità di minerali inorganici che rimane dopo aver fatto bollire 1 litro di acqua a 180° C fino a completa evaporazione. Più è basso questo valore di R.F., più leggera è l'acqua. **Lauretana ha un residuo fisso di soli 14 mg/l.**

L'acqua **Lauretana** sgorga da una sorgente delle montagne biellesi, **in un territorio incontaminato ad oltre 1000 metri di altezza.** **Lauretana** è pura perché nasce in un ambiente naturale protetto, privo di insediamenti industriali e agricoli, e scorre in profondità fino alla sorgente, mantenendo intatte tutte le sue qualità.

LAURETANA *consigliata a chi si vuole bene*

etichetta comparativa	residuo fisso mg/l	sodio mg/l	durezza in °F
LAURETANA	14	1,1	0,37
MONTEROSA	14,7	1,2	0,4
VOSS	22	4	1,2
S. BERNARDO	35,6	0,6	2,6
SANT'ANNA DI VINADIO	39,2	0,9	2,8
LEVISSIMA	78,2	1,8	5,9
FIUGGI	123	7,05	7
PANNA	142	6,4	10,9
SAN BENEDETTO	271	6,3	N.D.
ROCCHETTA	177,07	4,66	N.D.
FIJI	210	4,28	9,45
EVIAN	309	6,5	29,1
VITASNELLA	382	N.D.	N.D.

Evidenziamo il residuo fisso, il sodio e la durezza in gradi francesi (°F) di alcune note acque oligominerali (residuo fisso <500 mg/l) commercializzate nel territorio nazionale come rilevato da Beverfood 2008-2009

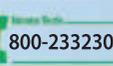
acqua scelta da



Fornitore Ufficiale delle Squadre Nazionali di Ciclismo



servizio clienti



Tel. +39 015 2442811 r.a.
www.lauretana.com
GRAGLIA - Biella

www.unita.it



Il viaggio di Civati

UNITÀ D'ITALIA: A REGGIO 150 ANNI DOPO

POLITICA
Il «porta a porta» del Pd
Sei pronto a partecipare?

POLITICA
Confronto sulle elezioni:
Zingaretti e Scalfarotto

SINDACALE
Gli operai Fiat: andremo
in fabbrica con i carabinieri

FOTOGALLERY
Le immagini più belle
dall'Italia e dal mondo